

Indice

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1 L'UMORISMO ED I SUOI PARADOSSI	10
1. DEFINIZIONE DI UMORISMO.....	10
1.1. <i>Il senso dello humor.....</i>	<i>14</i>
2. LE TEORIE ED I MODELLI DELL'UMORISMO..	18
2.1. <i>Le basi teoriche dell'umorismo</i>	<i>20</i>
2.2. <i>La teoria psicoanalitica di Freud</i>	<i>24</i>
2.2.1. <i>Il motto di Spirito.....</i>	<i>25</i>
2.2.1.1. <i>Il Witz ed il suo rapporto con il risparmio di energia psichica.</i>	<i>28</i>
2.2.1.2. <i>Il Witz ed il suo rapporto con il sogno</i>	<i>30</i>
2.2.1.3. <i>Il Witz ed il suo rapporto con la vita infantile.....</i>	<i>33</i>
2.2.2. <i>Il Witz, la comicità e l'umorismo</i>	<i>35</i>
2.2.2.1. <i>Il Witz è un dispendio inibitorio risparmiato.....</i>	<i>36</i>
2.2.2.2. <i>La comicità dipende dal dispendio rappresentativo risparmiato</i>	<i>38</i>
2.2.2.3. <i>L'umorismo dipende dal dispendio emotivo risparmiato</i>	<i>40</i>
3. DA FREUD AI MODELLI SCIENTIFICI.....	42
3.1. <i>Il modello psicofisiologico (attivazionale) di Berlyne.....</i>	<i>43</i>
3.2. <i>I modelli cognitivi</i>	<i>45</i>
3.3. <i>Il modello informativo di Suls</i>	<i>50</i>
3.4. <i>Il modello informativo integrato</i>	<i>53</i>
3.5. <i>Il modello disposizionale e della malattribuzione.....</i>	<i>54</i>
4. LE FUNZIONI PSICHICHE DELL'UMORISMO ..	56
4.1. <i>La funzione aggressiva</i>	<i>57</i>
4.2. <i>La funzione sociale</i>	<i>63</i>
4.3. <i>La funzione di controllo sociale</i>	<i>64</i>
4.4. <i>La funzione d'attenuazione dei rapporti gerarchici.....</i>	<i>64</i>
4.5. <i>La funzione difensiva</i>	<i>65</i>

4.6.	<i>La funzione intellettuale</i>	68
------	--	----

CAPITOLO 2 LA TERAPIA DEL SORRISO (CLOWNTERAPIA) ED I SUOI SVILUPPI..... 71

1.	<i>I PRESUPPOSTI DELLA CLOWNTERAPIA</i>	71
1.1.	<i>Norman Cousins</i>	73
1.2.	<i>“Il riso fa buon sangue”: i benefici del riso</i>	76
1.3.	<i>La psiconeuroimmunologia (Pni)</i>	79
2.	<i>LA CLOWNTERAPIA</i>	82
2.1.	<i>Patch Adams</i>	83
2.2.	<i>La filosofia della clownterapia</i>	85
2.3.	<i>L'ingrediente “umorismo”</i>	87
2.4.	<i>La figura del clown</i>	88
2.4.1.	<i>Il clown-dottore</i>	90
2.5.	<i>La diffusione della clownterapia in tutto il mondo</i>	92
2.5.1.	<i>La situazione italiana</i>	93

CAPITOLO 3 LA METODOLOGIA.....96

1.	<i>PRIMA FASE: RICERCA DELLA DOMANDA INIZIALE</i>	96
2.	<i>SECONDA FASE: RILEVAZIONE DEL SOGGETTO DELLA RACCOLTA DATI</i>	98
2.1.	<i>Breve storia dell'associazione VIP</i>	100
3.	<i>TERZA FASE: SCELTA DELLA TECNICA METODOLOGICA DA UTILIZZARE</i>	101
3.1.	<i>La preferenza per l'analisi qualitativa</i>	104
4.	<i>QUARTA FASE: RACCOLTA DATI</i>	105

CAPITOLO 4 L'ANALISI DEI DATI	107
1. LE CONDIVISIONI DEI CLOWN	107
2. L'ANALISI QUANTITATIVA.....	109
2.1. <i>Il conteggio delle parole</i>	<i>112</i>
2.2. Il numero delle condivisioni	117
2.3. <i>La ricorrenza delle parole</i>	<i>119</i>
3. L'ANALISI QUALITATIVA.....	125
3.1. <i>Il sorriso come primo contatto con gli utenti</i>	<i>129</i>
3.2. <i>La risposta del clown al sorriso dell'utente</i>	<i>133</i>
3.3. <i>L'espressione del senso d'inadeguatezza dei clown.....</i>	<i>138</i>
3.4. <i>Contagiosità del riso e coinvolgimento dell'ambiente circostante</i>	<i>143</i>
3.5. <i>Il sorriso permette agli utenti di proiettarsi in una realtà fantastica</i>	<i>146</i>
3.6. <i>L'umorismo nella sua funzione aggressiva e difensiva...</i>	<i>152</i>
3.7. <i>Affiatamento tra i membri del gruppo</i>	<i>155</i>
 CONCLUSIONI.....	 159
 BIBLIOGRAFIA	 163

«Ridere è una cosa troppo importante per parlarne seriamente».

Wilde O.

INTRODUZIONE

«Un cuore allegro fa bene come una medicina»

(Proverbi 17, 22).

“Ride bene chi ride ultimo”, “ridi ridi che la mamma fa gli gnocchi”, “morir dal ridere”, “ridere a crepelle”, “ridi che ti passa” queste espressioni popolari tramandate di generazione in generazione sono di uso comune nella nostra cultura, anche se il riso in passato non ha avuto una buona reputazione. Considerato, infatti, come segno di superficialità e stoltezza, per parecchio tempo è stato allontanato dagli ambienti ritenuti seri. Probabilmente da questa concezione proviene il detto che “il riso abbonda sulla bocca degli stolti”. Nonostante ciò l’uomo ride da sempre, il riso è una reazione innata in lui, ma spesso immerso nella quotidianità, negli impegni, nelle responsabilità egli dimentica le parti più giocose e creative che l’hanno accompagnato sin dall’infanzia. Il concetto d’umorismo visto come modo intelligente ed ingegnoso di mettere in risalto alcuni lati bizzarri della realtà, s’inserisce perfettamente con la capacità dell’uomo di recuperare questi aspetti del suo essere. L’umorismo gli offre la possibilità di giocare con il proprio Io non prendendosi troppo sul serio, aiutandolo a sviluppare il senso di autoironia e permettendogli di osservare l’umanità, con le proprie contraddizioni, in tutta la sua nudità. L’uomo che impara ad accrescere il proprio senso dell’umorismo in parte si rende *immune* ai colpi scagliati dal mondo, che invece diventano per lui delle occasioni di divertimento. Attraverso esso impara ad assumere un atteggiamento positivo e benevolo verso la vita e verso gli altri, acquisendo una posizione di simpatia nei confronti del

mondo. Gli effetti benefici che ha sulla psiche e sul fisico sono innumerevoli, molti studi fatti a riguardo possono confermare quest'affermazione. Già Freud (1905) aveva parlato nei suoi libri della connessione che esso ha con il risparmio energetico e del suo effetto liberatorio. Tali aspetti dell'umorismo sono stati in seguito approfonditi da altri studiosi, che ne hanno dato le spiegazioni più disparate, per comprendere appieno quali meccanismi (consci ed inconsci) sottostanno alla produzione di umorismo, inducendo allo scoppio delle risa.

Il riso smette di essere solo “sulla bocca degli stolti”, uscendo dall'anonimato, a partire dagli anni '70, periodo nel quale vennero rese note le prime scoperte nel campo; nacque così la *geleotologia* disciplina che studia la relazione che c'è tra il riso e la salute. “Il riso fa buon sangue” non era più un detto come un altro, ma diveniva una frase avente un fondamento scientifico. I risultati positivi hanno indotto alcune persone a muoversi perché questa nuova conoscenza potesse essere utilizzata per migliorare la qualità della vita soprattutto nelle persone sofferenti. Per questa motivazione Hunter Adams (più noto come *Patch Adams*) allora aspirante dottore, ha dato inizio ad una serie di visite buffe in ospedale creando la così detta *clownterapia*, diffusasi nel giro di una decina di anni in tutto il mondo. Migliaia di clown si aggirano in tutti gli ospedali del mondo cercando di strappare un sorriso agli utenti (degli ospedali, delle case di riposo, degli istituti d'igiene mentale, ecc.) ma anche ai loro familiari ed al personale ospedaliero, utilizzando l'umorismo e la comicità che c'è in loro. La domanda intorno alla quale ruota il lavoro di tesi e della quale ho fatto un accenno in questa breve introduzione riguarda proprio questi clown-dottori che si trovano a scegliere di portare un

sorriso in luoghi dove apparentemente non può esserci che sofferenza. Ma se, come è stato teorizzato, è vero che si ha una generazione di piacere in entrambi i soggetti che partecipano all'evento umoristico, quali sono le reali motivazioni che inducono i clown a far ridere? Fanno *Ridere per far bene a se stessi o per far ridere gli altri?*

Questa domanda assume nel mio caso maggior valore, in quanto appartenendo a questa realtà mi sento coinvolta in prima persona. Per darne una risposta ci siamo serviti di una serie di condivisioni, destinate alla mailing list dell'associazione della quale fanno parte, che i clown hanno redatto nell'arco di un anno. Esse sono delle testimonianze dirette e rappresentano la voce di chi ogni settimana va in ospedale portando un po' di sé attraverso il clown che rappresenta. Testimonianze di gioia, di forti emozioni, ma anche di sofferenze intime, che essi condividono per esprimere ciò che vivono, per rendere partecipi gli altri membri del gruppo dei loro sentimenti durante i *servizi* svolti. Viene sfatato il mito del clown che è sempre felice, il clown diventa persona fino a trasformarsi in sentimenti e motivazioni. Un punto interessante è l'intreccio che si crea tra attività volontaria ed umorismo, i sentimenti s'incrociano, le motivazioni si combinano, i metodi cambiano ed anche la modalità di reazione (sia dei pazienti che dei clown). Abbiamo analizzato le condivisioni sia utilizzando l'analisi quantitativa che qualitativa, La prima è stato un passaggio necessario per poter avere un contatto iniziale con i dati che avevamo raccolto e che, in seguito, sono stati revisionati nell'analisi qualitativa, tenendo conto delle differenze presenti in ogni singolo caso. Le conclusioni di quest'analisi non possono essere generalizzate all'universo dei clown presenti in Italia, ma probabilmente analizzando altre condivisioni si potrebbero riscontrare dei tratti

comuni ad esse.

La tesi si suddivide in quattro parti. Le prime due sono teoriche, di queste la prima esamina una parte della teoria riguardante l'umorismo in generale, i processi dai quali scaturisce l'emissione d'umorismo e quelli che vengono attivati nel momento in cui è recepito; mentre la seconda va nel particolare parlando del caso della clownterapia, specificandone gli aspetti portanti. La terza parte, quella metodologica, descrive com'è avvenuta la raccolta dei dati, come si è selezionato il campione e le motivazioni che hanno indotto principalmente alla scelta dell'analisi qualitativa associata a quella quantitativa. L'ultima parte è di tipo analitico, essa riporta le categorizzazioni di tutti i dati raccolti dalle condivisioni e che daranno una conclusione a questo mio lavoro.

«Esiste un mistero al centro di fenomeni umani come l'umorismo. Credo che il massimo punto d'avvicinamento a questo mistero sia costituito dal paradosso. Ogni volta che l'uomo cerca di studiare l'uomo, si trova di fronte a se stesso e scopre che l'oggetto dello studio è in realtà chi lo conduce. E forse è proprio questo paradosso che rende così emozionante e gratificante studiare la natura umana» (Fry W., 2001, p.237).

CAPITOLO 1

L'UMORISMO ED I SUOI PARADOSSI

1. DEFINIZIONE DI UMORISMO

L'umorismo non si presta facilmente ad essere definito, poiché esso è composto da vari aspetti; nei diversi contesti noi possiamo parlare di senso dell'umorismo, di apprezzamento dell'umorismo o di generazione dell'umorismo. Se cercassimo sul dizionario italiano questo termine troveremmo scritto: “Modo intelligente, sottile ed ingegnoso di vedere, interpretare e presentare la realtà, ponendone in risalto gli aspetti o lati insoliti e bizzarri. SIN. Arguzia, spirito” (Zingarelli N., 1987, p. 2083). Ed ancora: “Capacità di rivelare e rappresentare il ridicolo delle cose, in quanto non implica una posizione ostile o puramente divertita, ma l'intervento di una intelligenza acuta e pensosa e di una profonda e spesso indulgente simpatia” (Devoto G., Oli G., 1987, p. 3359). Le definizioni sono molto imprecise ed è proprio in questa genericità che si nasconde tutta la complessità dell'umorismo, che rimane un tema molto controverso. Si tratta di una delle strutture fondamentali del comportamento dell'organismo umano; ma nonostante il riconoscimento universale della sua importanza, rimangono ancora aperte molte questioni¹ che è

¹ Fry (2001) schematizza chiaramente i problemi che ancora non sono stati risolti in questo ambito: «Il riso ed il sorriso sono manifestazioni dello stesso processo o rappresentano qualcosa di completamente diverso?», «Perché si ride?», «In che modo qualcosa di divertente fa ridere?», «qual è la natura dell'umorismo?», «Perché una battuta (o altri tipi di comicità) fa ridere?», «che cosa c'è di un sorriso che lo rende un'esperienza piacevole?». Queste questioni riguardano sia l'umorismo che «quel paffuto essere umano -il prototipo di tutti i suoi simili- che siede lì

bene tenere in considerazione per comprendere la complessità dell'argomento (Cfr. Fry W., 1963). In realtà gli studiosi, che cercarono di approfondire l'umorismo per darne una definizione univoca, tennero in considerazione soltanto alcuni suoi aspetti ritenendo che fosse possibile poter raggiungere una definizione manualistica. La radice etimologica della parola umorismo proviene dal latino *umor* e dal vocabolo medievale *humor*, entrambi presi in prestito dalla medicina, dove hanno il significato di disposizione biologica o temperamento. Spesso accade di collegare al termine umorismo diversi concetti quali ridicolo, buffo, satirico, divertente, comico, bizzarro, giocoso, ma in effetti l'umorismo è da considerare come questa capacità di intendere, apprezzare ed esprimere il comico; è una dote rara negli esseri umani, ed è possibile trovarlo sia nell'agire, che nella comunicazione orale ed in quella scritta. L'umorismo va distinto dal comico perché, come scrive Eco (1981), il comico non viola realmente la regola, ma gioca a violarla, invece l'umorismo non è vittima della regola che lo presuppone ma ne rappresenta la critica conscia ed esplicita. Per semplificare la distinzione Gullotta (2001) fa una sintesi delle loro caratteristiche.

Comico: divertimento giocoso, immediatezza, elementarità, incongruità semplici e vistose, ilarità, appartenenza prevalente ad una dimensione infantile.

Umorismo: coinvolgimento di sentimento e riflessione, tecniche più elaborate, incongruità più sottili (non sense maggiormente presente) più appartenente al mondo adulto.

nell'angolo ridendo a crepapelle e tenendosi i fianchi mentre le lacrime gli rigano le guance» (p. 35). Ma ve ne sono di ulteriori che fanno parte di questo complesso argomento che è l'umorismo e per quanto si cerchi delle risposte valide, in realtà, non si è ancora riusciti a darne una che possa essere definitiva.

L'umorismo si basa su una disposizione mentale che possiede un certo fondamento di equilibrio psicologico e di benessere fisico; esso non implica una posizione ostile, ma una profonda e bonaria simpatia umana. Tradurlo da una lingua ad un'altra è difficile perché è così permeato dei caratteri della cultura che diventa incomprensibile se travasato in ambienti culturali diversi. L'umorismo comporta anche una percezione istintiva del momento e del luogo in cui può essere detto, se è usato nella misura giusta e nel momento giusto è un solvente per sgonfiare tensioni, risolvere situazioni altrimenti penose, facilitare rapporti e relazioni umane (Cfr. Cipolla C., 1988).

Freud (1928) nel suo articolo sull'umorismo, ne colse l'accezione più aulica:

«L'umorismo non è rassegnato, ma è una gioia trionfante e rappresenta la vittoria del principio del piacere. L'ego che è sottomesso alle esigenze della realtà o a modificare, gli impulsi che lo spingono dal cercare piacere, si distoglie dalla realtà e si compiace narcisisticamente di sé. Senza inibizioni e senza senso di colpa. Questo narcisismo inibito, questo trionfo sulla realtà, questa vittoria dell'ego che si sente invulnerabile, danno un senso di forza che può portare al riso, cui di solito basta sorridere. Nella battuta di spirito il piacere infantile serve a liberare le tendenze aggressive: nell'umorismo un risparmio emotivo riattiva un giocoso stato narcisistico, durante il quale il super ego tratta l'ego con amorevolezza e senza abituale severità» (International Journal of Psychoanalysis, 9, p. 3).

Ciò che è possibile riscontrare in questa teoria sull'umorismo, che Freud espose nel suddetto articolo ma anche precedentemente nel motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio (tr. it. 1972), è che esso come l'arguzia e la comicità ha in sé un elemento liberatorio; possiede anche un componente di bellezza e di elevazione che manca

negli altri due modi. Palesemente quello che è bello nell'umorismo è il trionfo del narcisismo, la dichiarazione da parte dell'ego della sua invulnerabilità, la sua caratteristica fondamentale è l'immunità ai colpi scagliati dal mondo esterno, che diventano soltanto occasioni di divertimento. A parere di Spina e Fioravanti (1999) esso porta l'uomo ad immedesimarsi e contemporaneamente ad astrarsi dall'oggetto del riso, che viene analizzato, interiorizzato e l'attimo dopo espulso e superato.

Presupposto fondamentale affinché l'umorismo sia presente in una persona è che sia dotata di senso dell'umorismo (considerata come una caratteristica individuale), per questa ragione è importante chiarire tale concetto prima di passare alla descrizione delle teorie che hanno posto dei paletti sull'imprecisabile umorismo.

1.1. Il senso dello humor

L'umorismo non potrebbe esistere se non ci fosse il cosiddetto senso dello humor, considerata come l'attitudine necessaria per saper ridere delle situazioni ridicole. Non tutte le persone intelligenti sono spiritose, in quanto avere un carattere spiritoso (senso dello humor) significa possedere una prontezza al divertimento, facilità al riso, capacità di cogliere il lato insolito e ilare delle situazioni; *l'abilità umoristica* è considerata, anche, come l'abilità a percepire, in modo umoristico, la relazione tra elementi apparentemente incongrui; essa fa riferimento a due elementi specifici.

1. *La memoria umoristica*: capacità di immagazzinare e riproporre espressioni argute e di raccogliere informazioni umoristiche.
2. *La cognizione umoristica*: abilità di elaborare nuove informazioni, capacità di ragionare in senso spiritoso.

Alcuni risultati sperimentali hanno dimostrato che esiste una relazione significativa tra ragionamento umoristico e abilità verbale e tra ragionamento umoristico e memoria umoristica (immagazzinamento di informazioni umoristiche). La correlazione non sembra significativa, tra conoscenza umoristica ed abilità cognitiva generale: quindi, le due competenze sono distinte. Avere senso dello humor indica un atteggiamento scherzoso ed un'abilità cognitiva, che consente di comprendere ed enfatizzare le incongruenze (Cfr. Gullotta G., Forabosco G., Musu M.L. 2001).

Bokun (1997), approfondisce il tema dell'incongruità, definendo

il senso dello humor come il risultato della visione e percezione realistica del mondo, lo considera come una forma di attività della mente in determinate condizioni ormonali o neuro ormonali dell'organismo. Egli ritiene sia possibile acquisirlo giocando con il nostro Io e con le sue pretese, non prendendoci troppo sul serio e sviluppando il senso di autoironia. Il senso dello humor, liberando il nostro sistema percettivo dalla deformazione e dalle inibizioni create dall'eccessiva serietà, ci permetterebbe di osservare l'umanità nella sua nudità, aiutandoci a capire che una buona parte di ridicolo è contenuta in quella sofferenza umana e disperazione che nascono dalla pretesa d'inseguire un illusorio *dover essere*. Solo poche persone riescono a raggiungere tale prospettiva, dalla quale molte debolezze degli uomini sono viste come una commedia; esse sono dotate di una spiccata capacità analitica e riescono a comprendere le contraddizioni dei loro simili senza perdere la simpatia e la stima per essi.

L'umorismo mantiene viva l'attività logica del cervello pur liberando il nostro ragionamento razionale e realistico dalle minacce del pensiero illusorio rendendoci immuni da ideologie e pregiudizi, e permettendoci di essere liberi dallo stress e dalle frustrazioni; inoltre essendo contagioso può creare un'atmosfera salutare di intimità e vicinanza. Raymond (1977) teorizza l'esistenza di sei significati per intendere che qualcuno ha senso dell'umorismo e li descrive dal più generale al più particolare (che è anche quello che centra in pieno cosa egli intende per senso dell'umorismo).

1) SIGNIFICATO: "SI RENDE CONTO DI QUANTO IO SIA DIVERTENTE"

Se dico che un'altra persona ha senso dello humor, posso intendere che mi riesce di farla ridere.

2) SIGNIFICATO CONVENZIONALE

Posso voler dire che ride delle stesse cose che appaiono divertenti a me.

3) SIGNIFICATO: “È UN BURLONE, L’ANIMA DELLA FESTA”

Ha un ottimo repertorio di barzellette, di scherzi che sa ripetere abilmente. Che sa far ridere gli altri.

4) SIGNIFICATO CREATIVO

Chi ha senso dell’umorismo in forma creativa riflette la sua creatività nella produzione di osservazioni spiritose, storie scherzi commedie.

5) SIGNIFICATO: “È UNO CHE SA STARE ALLO SCHERZO”

Uno che sa ridere e apprezzare una buona battuta anche quando è lui a farne le spese.

6) SIGNIFICATO: PROSPETTIVA COSMICA.

È il più importante, in quanto la prospettiva cosmica si riferisce ad una persona dotata di senso dell’umorismo, che sa vedere se stessa e gli altri con un certo distacco. Vede la vita da una prospettiva da cui può sorridere e tuttavia restare in contatto e lasciarsi coinvolgere in maniera positiva. Una persona che sa vedere il lato comico delle cose senza per questo perdere l’amore o il rispetto per se stesso e per l’umanità.

Avere senso dell’umorismo significa, quindi, essere in grado di acquisire questa prospettiva cosmica della vita, generalmente esso è giudicato come un fatto psichico/emotivo, avente un rapporto profondo con la condizione fisiologica dell’organismo in quanto

strettamente connesso con il sorriso e con il riso, considerate come sue espressioni psicomotrici ².

Lo psicologo israeliano Ziv (1984) ideò uno schema dove raccolse i dati provenienti da diverse ricerche, realizzate per cogliere quali fossero le differenze presenti nelle persone riguardanti alcuni elementi tipici del senso dello humor. Egli fece una divisione in base alla dimensione sociale (estroversione/ introversione) ed a quella emotiva (stabilità/instabilità) della personalità, dimostrando chiaramente come il senso dell'umorismo dipende da diversi fattori e cambia da persona a persona; altri autori realizzano ulteriori distinzioni facendo dipendere lo humor anche dall'età e dal sesso.

² A proposito del legame fisiologico tra umorismo e sorriso/ riso Grotjan M. (1961) scrive: «La battuta di spirito è collegata con l'aggressione, l'ostilità ed il sadismo; l'umorismo invece con la depressione, il narcisismo, il masochismo. La prima trova l'espressione psicomotoria nel riso ed il secondo nel sorriso. Il riso è rumoroso perché esige compagnia mentre il sorriso è silenzioso, mesto, sublime e può sbocciare anche non visto. Il riso nasce quando la libido si libera da una aggressione repressa» (p. 55)

2. LE TEORIE ED I MODELLI DELL'UMORISMO

Il comportamento scherzoso, il divertirsi, il ridere ed il sorridere fanno parte del nostro mondo quotidiano. La pervasività dell'umorismo si deduce dal numero di modi di dire e di frasi che vi si riferiscono e che hanno radici molto antiche : “ride bene chi ride ultimo”, “scherzo di mano, scherzo di villano”, “il riso fa buon sangue”, “il riso abbonda sulla bocca degli stolti”, “far ridere i polli”, “morir dal ridere”, “ridi, ridi che la mamma fa gli gnocchi”, “ridere a crepelle”, ecc. Nonostante ciò, per secoli il riso è stato considerato come un argomento non meritevole di attenzione, per questa ragione è stato oggetto di poche speculazioni sia filosofiche che empiriche. Tale atteggiamento nei suoi confronti è dovuto in parte all'idea diffusa che occuparsi del comico non è una cosa seria; da questo deriva la convinzione che tutto ciò che esamina la comicità riguarda un aspetto superficiale o marginale della vita umana, per cui i seri pensatori hanno ritenuto che non valesse la pena occuparsene. Un'altra ragione di questo scarso interesse da parte degli studiosi è stata la propensione umana ad occuparsi degli aspetti problematici dell'esistenza, al fine di poterli risolvere o attenuare; essendo il comico un aspetto non facilmente analizzabile, perché considerata un'esperienza effimera, fugace ed a volte anche difficile da ricordare, ha attratto poche menti di filosofi, letterati ed antropologi (Cfr. Francescato D., 2002).

Le teorie sull'umorismo provengono da una varietà di prospettive (linguistica, sociologica, psicologica, antropologica e teatrale), alcune di esse hanno segnato la storia, da Platone ad Aristotele a Bergson. Teorie molto diverse tra loro ma ognuna importante per il contributo

dato alle formulazioni teoriche e scientifiche successive (teorie dell'incongruenza, della sorpresa, dell'ambivalenza, della configurazione, del rilassamento, psicoanalitica). La maggior parte di questi studiosi che si sono occupati inizialmente della nozione di *umorismo* sono riusciti a spiegarlo in modo totalmente teorico a causa della sua complessità. Soltanto dopo l'analisi freudiana si è avuta, in realtà, una transizione dalla tradizione speculativa e pre-scientifica a quella della ricerca scientifica. Ci soffermeremo dunque sulla teoria freudiana, per l'importanza che ha rivestito nella formulazione dei modelli scientifici successivi.

2.1. Le basi teoriche dell'umorismo

Le prime enunciazioni riguardanti il riso e ciò che fa ridere risalgono ad espressioni davvero antiche, infatti il testo che viene identificato come la prima formulazione in questa materia si trova nel *Filebo* di Platone.

È importante, in questo contesto, accennare le teorie che hanno avuto una certa rilevanza per gli sviluppi attuali della ricerca, costituendone anticipazioni, premesse, punti di riferimento significativi; di seguito saranno illustrati, in breve, i passaggi fondamentali che le caratterizzano. Come accennato in precedenza *Platone* fu il primo a trattare quest'argomento teoricamente nel suo testo "*Filebo*", egli pose alla base del comico una stretta associazione tra dolore e piacere: piacere in quanto si gode dell'ignoranza dei difetti o mali altrui (ed in questo ci si sente superiori agli altri); dolore perché l'individuo che ride per queste ragioni mostra d'avere sentimenti bassi. Diversamente da Platone la pensava *Aristotele*, che associava il ridicolo al brutto e deforme, proprio come la maschera comica; egli affermava che questo atteggiamento non implicava alcun dolore o danno. Inoltre introdusse il concetto di sorpresa, considerata come la causa fondamentale del riso, che si ha nel momento in cui un discorso assume una svolta inaspettata; questo concetto sarà ripreso continuamente dalle teorie successive. Anche *Cicerone* in accordo con la teoria di *Aristotele* sosteneva che la causa principe che permetteva lo scatenarsi del riso consistesse in una certa bruttezza e deformità purché non fossero eccessive, in quanto scherzare su una grande malvagità o miseria non fa ridere. Egli sottolineò anche che si ride di

una discrepanza, di un'aspettativa che viene delusa. Altro importante autore è *Hobbes* che elaborò la teoria della superiorità, secondo la quale il riso scaturisce da un improvviso vantarsi, che avviene perché percepiamo in noi una superiorità o rispetto le debolezze degli altri o rispetto le nostre debolezze passate. Precisamente la comicità deriva dalla contraddizione tra soggettività umana che aspira all'infinito e la realtà empirica. Tra le illustri menti che si occuparono dell'umorismo vi è anche *Kant*, il quale formulò una sua teoria, dove riteneva che affinché possa scatenarsi il riso, deve essere presente qualcosa di contraddittorio (incongruo); per lui è centrale la violazione delle regole logiche, ma nello stesso tempo è richiesta una aderenza alla razionalità. Egli definisce la capacità di ridere come il talento di mettersi nella disposizione d'animo in cui tutte le cose sono giudicate diverse dall'ordinario, ma conformi a certi principi razionali. *Schopenhauer* approfondì il concetto d'incongruità proposto da Kant e rielaborandolo arrivò alla conclusione che il riso è l'espressione dell'incongruità che si crea tra un concetto e gli oggetti reali che erano stati pensati in rapporto ad esso³. Interessanti sono le sue osservazioni riguardanti le caratteristiche e le differenze tra i vari generi: umorismo, ironia, scherzo⁴. Della ricerca teorica sull'umorismo si occupò anche il biologo *Spencer*, che in un breve saggio spiegò la relazione di riso in termini energetici affermando che l'eccesso di energia nervosa viene espulsa attraverso la via che trova meno resistenza, identificata negli organi vocali e nei muscoli respiratori,

³ Queste concezioni anticipano le recenti formulazioni informazionali sul rapporto tra congruenza e incongruità.

⁴ In particolare definisce *lo scherzo* come una categoria di rilevanza generale che consiste nel cercare di riprodurre una discrepanza tra i concetti degli altri e la realtà (scompigliando uno dei due termini) mentre il suo opposto, *la serietà*, consiste nella corrispondenza di tali termini. *Scherzo e serietà* sono due elementi importanti per definire *l'ironia* e *l'umorismo*: se lo *scherzo* si nasconde dietro la *serietà* si ha *l'ironia*, in caso contrario avremo *l'umorismo*.

dai quali ha origine il fenomeno del riso. Inoltre riprese il concetto di incongruità di Shopenahuer correggendolo, in quanto sosteneva che si è in presenza del comico come incongruità, e quindi della possibilità di ottenere una scarica di energia nervosa, solo quando questo è discendente⁵. Per finire accenniamo alla teoria di *Bergson*, che diede un grosso contributo nella storia delle teorie sull'umorismo, egli scrisse il saggio "*Le rire*" (1900), nel quale condensò la sua visione della natura del comico. Prima di tutto nota che il riso avviene solo se diveniamo insensibili ed indifferenti, in quanto non possiamo ridere di una persona che ci ispiri affetto o pietà: esso si rivolge all'intelligenza pura. Secondo punto fondamentale della sua teoria è che il comico non esiste al di fuori di ciò che è propriamente umano⁶. Egli parla anche di *meccanizzazione del vivente* in quanto si ha una reazione di riso in quelle situazioni in cui c'è rigidità, *meccanicità* del carattere, dello spirito o anche del corpo. La meccanizzazione del vivente contrasta quello slancio vitale che la società vorrebbe ottenere dai suoi membri ed il riso è il gesto sociale che serve a correggere questo comportamento, infatti essendo considerato come una forma di derisione può essere utilizzato come un mezzo per forzare l'adesione alle norme della comunità. Altro punto importante del suo pensiero è valutare il riso come sociale (infatti non gusteremmo il comico se ci sentissimo isolati), in quanto perde il suo significato e svanisce fuori dal contesto del gruppo sociale nel quale si è formato.

⁵ Spencer (1860) sostiene che Il riso sorge naturale soltanto quando la coscienza è trasferita all'improvviso da cose grandi a piccole, processo che egli chiama *incongruità discendente*, Egli identifica il suo opposto nell'*incongruità ascendente*, che fa ridere e produce nel sistema muscolare un effetto opposto. Infatti Spencer osserva che se dopo una cosa insignificante vediamo apparire all'improvviso una cosa grande, ne risulta l'emozione di meraviglia, che ha per effetto non una sovraccitazione, ma un rilasciamento dei muscoli.

⁶ Per chiarire questo concetto riporta l'esempio di un cappello di feltro o di un qualunque animale, ed afferma che in realtà noi non ridiamo di esso in quanto oggetto ma perché vi abbiamo sorpreso un'attitudine d'uomo o un'espressione umana

Ciascuna di queste teorie mette in luce aspetti particolari e le osservazioni che tende a generalizzare sono quasi sempre riscontrabili nella realtà quotidiana. Ciò che di sbagliato c'è in ognuna di esse è il presupporre che il riso abbia una sola causa ed un solo significato: di fondarsi su un solo elemento, presentato come il fulcro del fenomeno (Testa C., 1983). Molte altre teorie sono state proposte (in differenti discipline) ma in questa sede sarebbe impossibile trattarle tutte, ciò che è importante comprendere è la poliedricità dell'umorismo che lo rende ricco di significati.

2.2. La teoria psicoanalitica di Freud

Uno dei grandi contributi della psicologia freudiana è stata l'elaborazione di una *teoria dell'inconscio*, che riconosce il ruolo vitale dei pensieri e delle motivazioni inconse in ogni comportamento umano. Secondo questa teoria qualunque cosa noi facciamo o pensiamo a livello conscio è accompagnata da fattori o effetti che non vengono registrati in esso ma solo immagazzinati o agiscono altrove (cioè nella parte inconscia della mente). Questi pensieri ed emozioni pur non essendo evidenti sono di solito più potenti ed influenti di quelli di cui siamo consapevoli. Inoltre è accertato che l'inconscio oltre a dirigerci e ad avviarci nel nostro comportamento, riveste un'importanza vitale nel processo creativo (Cfr Fry W., 1963).

Studiando le relazioni che l'inconscio aveva con le varie attività quotidiane Freud si soffermò anche ad osservarne il suo funzionamento nel *motto di spirito* e nel *comico*, e le raccolse in un'opera che intitolò "*Il motto di spirito e le sue relazioni con l'inconscio*" (1972). Quest'opera ricostruendo i meccanismi del motto e cercandone di isolarne i tratti offrì delle indicazioni anche sulle forme generali del comico; egli riconosce ad entrambi un fondo comune di ricerca del piacere basata sulle due costanti: *risparmio di energia psichica* e *rapporto con la vita infantile*. L'opera si è rivelata valida per la ricerca sul campo, essendo molto complessa in tutte le sue parti è impossibile tenerne in considerazione solo alcune e trascurarne altre, è per questo che ne illustreremo i passaggi fondamentali. Prima di esporre tale teoria è importante precisare che

essa si sofferma, soprattutto, su un ambito ristretto dell'umorismo che è quello dei motti di spirito.

2.2.1. Il motto di Spirito

Freud fu spinto a scrivere "Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio" (tr. it. 1972) dall'esigenza di spiegare processi psichici, all'interno del sistema da lui elaborato, riguardanti i fenomeni ed i comportamenti quotidiani che sono riferibili al comico.

Egli centrò la sua analisi su un aspetto relativamente marginale della comicità, ma forse l'unico diffuso a tutti i livelli della conversazione quotidiana: il motto di spirito e la battuta arguta. (o meglio definibile con il termine tedesco Witz). In particolare possiamo osservare come il saggio per spiegare i processi psichici, che avvengono nell'autore (a) e nel fruitore (b) del motto e del comico, prende in considerazione il materiale (c) che costituisce il punto di partenza di tutto il discorso; infatti solo individuando le tecniche e le strutture che operano in esso è possibile risalire al lavoro compiuto da (a) e ripercorso da (b).

Freud fa una distinzione specificatamente linguistica (motto verbale, motto concettuale) ed un'altra che riguarda puramente l'aspetto pulsionale (motto innocente e motto tendenzioso), ed afferma che entrambi gli ordini (linguistico e pulsionale) si influenzano a vicenda. Così avremo che il motto, intraprendendo una strada extralinguistica, diventa una tecnica per sbarazzarsi dalle inibizioni create dalla censura e dalla ragione; tale tecnica viene definita facendo leva

sul procedimento della riduzione, che consiste nel rintracciare il senso originario del motto (ciò che esso voleva dire mascherandosi con il suo gioco di parole e di concetti).

Le tecniche linguistiche del motto, si dividono in verbali (gioco con le parole) e concettuali (gioco con i concetti) ed ognuna di esse si suddivide, a sua volta, in ulteriori categorie. La retorica del Witz sottolinea i vari procedimenti con cui il motto arguto devia la normalità, alterando la logica dei rapporti linguistici e concettuali, e lo fa utilizzando il metodo della condensazione e dello spostamento⁷ (già ampiamente noti a Freud come i meccanismi fondamentali del sogno)⁸.

L'aspetto pulsionale di cui parla Freud gli permette di dividere i motti tenendo in considerazione gli intenti che essi hanno, e che sono indipendenti dalle tecniche che usano.

- *Motti innocenti*, che sembrano ricavare piacere solo dall'aspetto formale (tecnica del motto) al di là dei possibili contenuti impliciti; il contenuto rimane indipendente dallo spirito stesso, ed è solo il contenuto di pensiero che è espresso spiritosamente attraverso una manipolazione particolare.

- *Motti tendenziosi*, che utilizzano l'arguzia per dare una parziale soddisfazione a desideri che altrimenti non sarebbe possibile

⁷ la condensazione consiste in una sintesi del discorso intorno ad una parola centrale che ne condensa i valori e le direzioni spiritose; mentre lo spostamento consiste nella deviazione del pensiero normale su altri percorsi, può manifestarsi in diversi modi: dallo spostamento verso concetti fuori centro, al controsenso, ai differenti tipi di errori di ragionamento.

⁸ La condensazione e lo spostamento, in modo analogo a quanto avviene nel sogno, hanno un'azione deformante nei confronti del linguaggio normale; ciò mostra la presenza di un significato nascosto, qualcosa che il linguaggio normale non avrebbe mai detto e che viene manifestato solo con la maschera deformante. Come il sogno fa balenare tra le sue immagini deformate dei contenuti latenti, in stretto rapporto con i desideri, così il motto di spirito ha sempre degli intenti: svela dietro la sua facciata arguta l'intenzione psichica latente (desiderio)

manifestare⁹ (in quanto soggetti al controllo della censura).

Nonostante questa distinzione, egli considera tutti i motti ugualmente innocenti e tendenziosi, in quanto la teoria onirica del linguaggio collega sempre la scena manifesta linguistica con la scena pulsionale sia nel sogno che nel motto. Ciò che Freud immagina come *sbarazzarsi dell'ingorgo psichico*, come accadimento extra-linguistico è possibile solo perché questo accadimento è intralinguistico, ed è predisposto dal rapporto generale tra energia e informazione (regolarità innata del linguaggio) (Cfr. Fornari F., 1982). Ma queste non sono le uniche ragioni, come mostreremo in seguito, per cui questi due tipi di motti possono essere considerati combacianti.

Freud toccò tre punti principali per illustrare accuratamente il rapporto tra il *Witz* ed i differenti aspetti della vita psichica:

- 1) il *Witz* ed il suo rapporto con il risparmio di energia psichica;
- 2) il *Witz* ed il suo rapporto con i sogni;
- 3) il *Witz* ed il suo rapporto con la vita infantile.

⁹ Freud parla di quattro specie di motti tendenziosi a seconda della diversa natura dei desideri che vi si celano: *il motto osceno* (che recupera il valore di denudamento sessuale della scurrilità: la proibizione a cui essa soggiace in molti ambienti viene superata con un camuffamento nel gioco dell'arguzia), *il motto ostile* (che recupera il valore aggressivo dell'invettiva e dell'oltraggio verbale), *il motto cinico* (critico e blasfemo, contro le istituzioni, tradizioni e persino contro se stessi), *il motto scettico* (che non assale «una persona o una istituzione ma la sicurezza della nostra conoscenza stessa»)

2.2.1.1. *Il Witz ed il suo rapporto con il risparmio di energia psichica*

Come appena accennato il *Witz* ha un particolare legame con il risparmio energetico¹⁰. Con più precisione si può affermare che Freud vede nei processi psichici il trasmettersi e lo svilupparsi di una carica di energia quantificabile, in quanto ogni operazione psichica richiede un dispendio di energia in una determinata direzione; *il piacere* è sempre collegato ad un risparmio di questa energia psichica, ad una liberazione delle sue cariche. In questa prospettiva osserviamo che il piacere che provoca *il motto tendenzioso* è sempre connesso ad un risparmio del dispendio psichico che solitamente viene impiegato per produrre o conservare l'inibizione che lo stesso motto cerca di eludere. Da tutto ciò si può concludere che persino *il motto innocente* è in ultima analisi tendenzioso, in quanto può essere collegato ad un piacere profondo, ad un risparmio di dispendio inibitorio. Le tecniche della rappresentazione acustica delle parole, la deviazione della logica verso l'assurdo e il controsenso, ecc., utilizzate nel gioco, sono tutte modi per liberare la spesa psichica necessaria per mantenere vigile e controllata la razionalità quotidiana del mondo adulto.

Parlando in termini pratici potremmo dire che la vita richiede e assorbe molti investimenti energetici per l'autosostentamento, per l'adattamento a richieste ed esigenze giornaliere, per il fronteggiamento del dolore e delle cose spiacevoli; il compito del motto di spirito è di orientare altrove gli investimenti impiegati

¹⁰ Freud usa questo concetto quando si riferisce ad un punto di vista prettamente economico del motto

comunemente:

- nel lavoro logico;
- nei processi d'astrazione;
- nell'impiego richiesto dall'aderenza al reale, dal rapporto con la realtà, nelle inibizioni e limitazioni imposte alla censura, cosciente o inconscia.

In questa impostazione economica ed energetica si manifesta l'esigenza di cogliere la necessaria connessione tra le strategie psico-sociali, retoriche, linguistiche del comico ed il fenomeno di piacere che si scarica nel riso attraverso il corpo, i gesti e la voce.

2.2.1.2. *Il Witz ed il suo rapporto con il sogno*

Nella teoria freudiana è evidente il rapporto che il motto ha con il sogno, Freud si pone nei confronti del motto in un atteggiamento analogo a quello del sogno e di altri sistemi di comportamento psichico. In particolare esso ha in comune con il sogno la relazione con il desiderio¹¹. Il sogno è un fenomeno con una faccia esterna che ne nasconde una interna; in esso un pensiero preconsciouso (presente nell'attività mentale può diventare cosciente) viene sottoposto all'elaborazione dell'inconscio che, attraverso la condensazione e lo spostamento¹², produce l'immagine onirica, sulla quale si imprime il segno dei desideri presenti nell'inconscio. Il motto si rivela come un modo di sottrazione e di riduzione di qualcosa che può manifestarsi soltanto sottraendosi e distorcendosi, in quanto vuol dire sempre qualcosa di diverso da ciò che appare nella facciata ma questa è fondamentale perché quell'altro possa essere detto.

Nonostante questi punti in comune, comicità e sogno non sono identici in quanto sia i regimi di coscienza implicati (nel sogno si dorme, nel motto si è svegli) sia la funzione comunicativa (nel sogno è meno esplicita che nel Witz) che il carattere (pluripersonale per il Witz, singolo per il sogno) sono differenti. Ci soffermiamo su quest'ultimo aspetto per definire meglio le componenti che lo rendono un fenomeno sociale e che permettono di distinguerlo dal sogno, i

¹¹ L'analogia tra il sogno ed il motto chiama in causa l'inconscio, che è il sistema psichico in cui sono fissati i desideri infantili ed in cui l'energia si svolge allo stato libero.

¹² Lo stesso principio di condensazione è presente nel motto, il più celebre è quella dei «familiarari» (gioco di parole creato da Heine). Inoltre nel Witz sono presenti anche le sostituzioni, i travestimenti, le trasposizioni, lo smascheramento, la caricatura, la contraffazione, ecc..

punti di riferimento sono tre:

- 1) la persona che lo conia (*a*);
- 2) la persona che ne fruisce e di cui (*a*) deve conquistare l'approvazione e la complicità (*b*);
- 3) la persona o il gruppo di persone che ne sono oggetto (*c*).

L'oggetto (*c*) non deve essere necessariamente una persona, inoltre dato che non partecipa attivamente allo scambio, ma ne è solo la vittima, il problema dei processi psichici riguarda solo (*a*) e (*b*). Perché il Witz ottenga l'effetto voluto è necessario che i due soggetti devono essere collegati da una comune area di desideri e di inibizioni; (*a*) raggiunge il suo intento solo se il suo motto riattiva il rapporto con un desiderio inconsciamente condiviso da (*b*) e solo se su lui opera un'inibizione di peso equivalente a quella gravante su (*a*). Quindi è questa similitudine di desideri ed inibizioni che rende possibile la riuscita del motto. I processi che si svolgono in (*a*) e (*b*), però, si rivelano abbastanza diversi (soprattutto per l'analogia con i processi del sogno) e diverse sono anche le manifestazioni del piacere ricavato da ciascuno dei due. Il processo analogo a quello del sogno si svolge solo nel produttore del Witz:

*«Un pensiero preconscious viene abbandonato all'elaborazione inconscia e ciò che ne risulta viene colto immediatamente dalla percezione cosciente»
(Freud S., 1972, p. 148).*

Nel caso dell'arguzia l'immersione nell'inconscio è solo momentanea (differentemente dal sogno) in quanto si ha l'affacciarsi di un desiderio inconscio che viene subito mascherato ed espresso in termini comunicativi. La regressione operata dal Witz rimane sempre

sotto il controllo di esigenze razionali e comunicative. Ciò che avviene in (b) è un po' difficile da teorizzare, ma l'uso degli esempi forniti da Freud¹³ ci permette di comprendere che quasi tutte le inibizioni risparmiate sono in definitiva delle inibizioni sociali. Questo rende più semplice la spiegazione della decifrazione in (b) che può essere vista come il superamento di una comune repressione sociale; l'affermarsi di una complicità comica nei confronti di una costrizione esterna che è stata superata. Il Witz in questo caso appare maggiormente legato con il desiderio che con l'inconscio, infatti tende a superare non tanto le inibizioni individuali, ma la repressione sociale (Cfr. Ferroni G., 1974). La teoria è da contestualizzare al periodo di Freud in cui, nei comportamenti e negli usi della borghesia, la repressione di certi desideri soprattutto di tipo sessuale ed aggressivo era talmente forte da far pensare che avesse causato un blocco interno negli strati più profondi della psiche.

¹³ L'esempio che egli porta è quello del desiderio del denudamento, che è presente nel motto osceno; esso può essere chiaro alla coscienza, e la sua inibizione risalire soltanto a costrizioni sociali, alla repressione sessuale imposta da certi rapporti. Lo stesso processo vale per gli altri tipi di motti.

2.2.1.3. *Il Witz ed il suo rapporto con la vita infantile*

La vita infantile nella concezione freudiana rappresenta un luogo di minima spesa energetica ed un punto privilegiato di piacere e di soddisfazione. Sia i moti *innocenti* che quelli *tendenziosi* si caratterizzano per un rapporto con la vita, e con il gioco infantile, come modello di piacere a cui può essere messa in rapporto ogni manifestazione di piacere adulto. Il piacere del riso non sarebbe altro che il recupero di ciò che si è provato nell'infanzia, infatti secondo Freud il bambino non possiede il senso del comico, ma il suo è un riso di puro piacere. Questa prospettiva è chiarita soprattutto nel IV capitolo del saggio che è dedicato alla storia evolutiva del *Witz*, che parte da un primo momento in cui è presente nel bambino un puro gioco di parole, attraversa la fase dello scherzo ed il motto innocente fino ad arrivare a quello tendenzioso¹⁴. Le forze che contrastano l'affermarsi di queste forme di umorismo sono identificabili con la razionalità, il giudizio critico e con la repressione; a loro volta esse sono riassumibili in una *stessa forza* che è quella che impone legamenti e dispendi d'energia, impedisce il piacere del risparmio e della liberazione energetica, del puro piacere ludico senza scopi. In realtà questo rapporto con l'infanzia non è solo il recupero del luogo mitico di piacere, ma la riattivazione di ciò che determinate società reprimono perché ritenuto infantile¹⁵.

¹⁴ Freud ipotizza un'evoluzione non solo psicologica e cognitiva ma anche fisiologica. Egli afferma che il riso, presente nella piena consapevolezza intorno ai 6 anni, ha come precursore il sorriso del lattante sazio e soddisfatto dopo la poppata.

¹⁵ Si ha una rimozione dei valori *adulti* che spesso sono solo una copertura di oppressioni e discriminazioni.

Questi tre tipi di relazioni presenti nel Witz (con il risparmio energetico, con il sogno e con la vita infantile) permettono di comprendere maggiormente i differenti meccanismi del motto, accomunati da un unico scopo che è legato al risparmio energetico.

2.2.2. Il Witz, la comicità e l'umorismo

Freud conclude il suo libro con la seguente affermazione:

«Il motto di spirito è un dispendio inibitorio risparmiato; la comicità dipende dal dispendio rappresentativo risparmiato; l'umorismo dipende dal dispendio emotivo risparmiato. In tutti e tre i modi in cui lavora il nostro apparato psichico il piacere discende da un risparmio; tutti e tre concordano su un punto: sono metodi per riacquistare dall'attività psichica un piacere che a rigore è andato perduto» (Freud, S., 1972, p. 221).

In essa egli condensa tutti e tre i modi con cui lavora l'apparato psichico, risparmiando per procurare piacere: inibendo, rappresentando e provocando emozioni.

Si proverà ad andare nello specifico per comprendere meglio il reale significato di questa affermazione. Witz, comico ed umorismo sono aspetti diversi ma contemporaneamente vicini tra loro per il piacere (motivato dal risparmio di energia) che essi procurano e che porta al manifestarsi del riso¹⁶. Come accade per ogni piacere, il riso ha origine da una liberazione d'energia che trova una particolare traduzione fisiologica.

¹⁶ Freud considera il riso come la manifestazione peculiare con cui la soddisfazione del risparmio energetico si esprime nel comico e nel Witz, distinguendoli da altre di piacere o di rapporto con i desideri.

2.2.2.1. *Il Witz è un dispendio inibitorio risparmiato*

Per comprendere maggiormente questa affermazione bisogna rifarsi alla spiegazione di Freud, il quale chiarisce cosa avviene, dal punto di vista energetico, sia nell'ascoltatore (b) del motto che nel produttore (a). L'ascoltatore (b) nella situazione di normale attenzione e presenza a sé stesso, è tenuto ad utilizzare una certa dose di energia psichica per mantenere le consuete inibizioni. La scarica del riso da parte di (b), dopo aver ascoltato il motto, è originata dalla differenza che c'è tra l'energia che il soggetto è pronto ad utilizzare per conservare un'inibizione e l'immediata liberazione che è offerta dal motto; tale liberazione è accompagnata da un conseguente risparmio di energia inibitoria che divenuta libera, e non più reimpiegabile nella produzione di nuovi controlli, si consuma nel piacere del riso (purché contemporaneamente non vi sia la presenza di altri elementi che lo costringano ad impegnarsi psichicamente)¹⁷.

La posizione del produttore (a) invece non gli permette la stessa partecipazione immediata di (b) alla scarica: egli pur provando piacere per aver aggirato una inibizione con la produzione del suo motto, non può ridere perché la possibilità di scarico è disturbata. In realtà questa è solo una delle spiegazioni, in quanto le motivazioni di questo legame di energia rimangono piuttosto oscure. La conclusione provvisoria alla quale è giunto Freud è che il superamento dell'inibizione procura inizialmente in (a) soltanto un piacere

¹⁷ Gli elementi che potrebbero contrastare l'emergere del riso sono: un'emozione forte, l'attenzione che è sollecitata da qualcos'altro, l'esitazione davanti a certi errori di ragionamento, l'assenza di attitudine ludica (Olbrechts- Tyteca L., 1977)

momentaneo, che poi attraverso l'effetto prodotto su (b) può trasformarsi in un più ampio alleviamento (davanti al riso di b, a può arrivare spesso a ridere di rimbalzo). Il Witz ha una forte relazione con la parte inconscia della psiche, e di riflesso con i desideri che sono depositati in essa.

2.2.2.2. *La comicità dipende dal dispendio rappresentativo risparmiato*

Freud spiega che nel comico il riso deriva da un confronto tra due rappresentazioni: quella che ci si attenderebbe in una situazione normale e quella che in realtà viene fornita dall'oggetto comico. La psiche utilizza una certa energia rappresentativa per poter recepire le situazioni provenienti dal mondo esterno, che è sempre pronta nel momento in cui si presta attenzione ad oggetti esterni; ma se essi si comportano in un modo incongruo rispetto all'attesa, il dispendio che è in attesa di essere impiegato diventa superfluo e si libera nel piacere del riso. La cosa avviene senza alcun rapporto con l'inconscio, infatti nel comico l'investimento e la liberazione di energia (rappresentativa e non inibitoria) si svolgono nel preconscious, spazio anteriore alla coscienza, e sono subito disposte ad emergere in superficie. L'elemento fondamentale è l'inadeguatezza del dispendio, e con precisione tra quello che è normale per il soggetto e quello effettivo dell'oggetto comico. È per questa ragione che i clown possono apparire buffi con i loro movimenti eccessivi¹⁸.

Freud rompe anche gli schemi di una mentalità che fino ad allora riteneva che il riso causato da questo scarto tra la rappresentazione normale e quella deviante, significasse il riconoscimento di una superiorità dei valori dei soggetti osservatori (Cfr. Ferroni G., 1974). Egli invece mette in evidenza come l'essenziale (che procura il riso)

¹⁸ Scrive Freud: «Se sto aspettando di afferrare una palla che mi è stata gettata, sottopongo il mio corpo a della tensione che mi metteranno in grado di reggere l'urto della palla; e, se, risultasse che la palla afferrata è troppo leggera, i miei movimenti superali mi renderebbero comico agli occhi degli spettatori. Mi sono lasciato spingere dall'aspettativa ad un dispendio esagerato di movimenti» (p.195)

sia il divario in sé stesso fra le due rappresentazioni. Tale divario non può essere a senso unico, e quindi non dipende da principi ontologici, ma da un dato funzionale all'interno di situazioni concrete¹⁹.

Freud ritiene che l'economia del comico, intervenendo esclusivamente nell'area del preconcio e riferendosi ad una spesa e risparmio di energia rappresentativa, non sia direttamente legata al desiderio (come invece accade per il Witz).

¹⁹ Anche se il punto di vista di Freud resta vicino a quello della *normalità*, rappresentata dalla psiche borghese del suo tempo, egli rifiuta di privilegiare ontologicamente questa psiche attribuendole dei valori assoluti. Egli lascia aperta la strada per l'individuazione delle differenze tra rappresentazione normale e rappresentazione deviante, e cerca di mostrare come in realtà il deviante non è il più basso o meno valido ma semplicemente l'occasione di una particolare economia psichica.

2.2.2.3. *L'umorismo dipende dal dispendio emotivo risparmiato*

Nel suo libro Freud abbozza anche una definizione dell'umorismo, come piacere ricavato dal risparmio di dispendio affettivo: in esso ci si libera dalla partecipazione affettiva a qualche evento doloroso scoprendovi qualche aspetto incoerente.

«L'umorismo è un mezzo per profittare di piacere a dispetto degli aspetti penosi che dovrebbero turbarlo; esso soppianta l'evoluzione di questi affetti, ne prende il posto» (p. 204).

L'umorismo, quindi, si basa sulla mobilitazione dell'energia legata ad una emozione negativa (come la pietà, la compassione), che risulta poi non essere necessaria e che viene resa disponibile per essere scaricata. A Differenza del Witz e della comicità, affinché vi sia umorismo non è necessaria la presenza altrui, poiché il suo processo si compie in un'unica persona. Non è semplice spiegare che cosa accade in una persona quando si genera piacere umoristico, ma può istruirci, in parte, l'esempio che Freud ha proposto:

«Un briccone che viene condotto alla forca di lunedì, esclama: “comincia bene questa settimana”» (Ivi, p.205).

La dose di umorismo presente in questo motto è data dal fatto che il condannato non tiene conto di ciò che distingue questo inizio di settimana da tutti gli altri, quindi nega la difformità che potrebbe causare commozioni particolari. Da ciò deriva che l'emozione di pietà

che l'ascoltatore può essere indotto a provare, è resa non necessaria dall'atteggiamento di superiorità del condannato verso la sua stessa situazione e l'energia connessa a questa emozione viene scaricata nel riso. Le specie dell'umorismo variano a seconda della natura dell'eccitazione del sentimento che viene risparmiata (pietà, collera, dolore, simpatia, ecc.) ma la fonte che causa frequentemente piacere umoristico rimane il risparmio di compassione (Testa C., 1983). Freud approfondì l'argomento nell'articolo "*L'umorismo*" (1928), trattandolo non più dal punto di vista energetico, ma dinamico-strutturale, in quanto riteneva che nell'umorismo il Super-Io trattando con amorevolezza e tolleranza l'Io, permettesse la riattivazione di uno stato giocoso nel quale problemi del mondo finiscono per trasformarsi in un divertimento infantile, su cui si può scherzare e divertirsi.

Gli effetti presenti nel Witz, nel comico e nell'umorismo hanno una fonte comune, infatti essi derivano da una produzione di scarica, scaturita dalla liberazione di una energia precedentemente legata, che passa ad uno stato libero.

3. DA FREUD AI MODELLI SCIENTIFICI

Successivamente il pensiero di Freud assunse una certa importanza, soprattutto grazie all'impulso che diede per l'elaborazione dei modelli scientifici riguardanti la percezione dell'umorismo. Tali modelli hanno origine da studi empirici compiuti soprattutto in laboratorio con dei soggetti e si fondano su intuizioni che già altri autori (Kant, Cicerone, Bergson ecc.) avevano avuto precedentemente. Ma ciò che rende diversa la formulazione scientifica da quella pre-scientifica non è la singola proposizione (che può essere simile) ma i riferimenti conoscitivi e metodologici in cui essa è inserita e con i quali stabilisce dei collegamenti che ne potenziano la capacità (Cfr. Gullotta G.; Forabosco G.; Musu M.L., 2001). A proposito dell'importanza che possono assumere questi modelli nella comprensione del fenomeno dello humor in psicologia e nella conseguente formulazione di teorie accreditate, McGhee afferma: "In considerazione della nostra limitata comprensione del fenomeno dello humor, le teorie globali sembrerebbero di utilità ridotta, dato che distraggono l'attenzione da dimensioni importanti dei meccanismi operanti nelle situazioni stesse che cercano di spiegare (...). Solo con lo sviluppo di mini-modelli intesi a render conto di una limitata gamma di dati otterremo un insieme sufficientemente differenziato e sofisticato di costrutti teorici per una integrazione ed elaborazione finale in teorie più ampie e con notevoli possibilità di applicazione" (1976, p.88-89). Su questa base verranno illustrati di seguito alcuni modelli che fanno luce su aspetti ritenuti importanti per il proseguimento di questo lavoro.

3.1. Il modello psicofisiologico (attivazionale) di Berlyne

Questo modello ha una certa importanza per comprendere il nesso che c'è tra ciò che succede nella mente e quello che avviene a livello fisiologico nel momento in cui vi è produzione di umorismo.

Berlyne parte dall'assunto che lo humor sia collegato alla gratificazione infatti "è difficile immaginare qualcuno che trovi qualcosa umoristico e non ne goda. Egli può benissimo essere lasciato indifferente da qualcuno che tenta di fare dello humor. Ma se egli non ricava piacere, certamente ciò non è umoristico per lui" (tr. it.1976, p. 68). Berlyne afferma che all'interno del sistema di apprezzamento dello humor agiscono delle variabili, che chiama collative, che sono proprietà strutturali dello stimolo e che agiscono sulla ricezione che lo spettatore ha del messaggio. L'effetto che queste hanno sul sistema motivazionale si traduce in un aumento di attivazione²⁰ che, se non supera certi livelli, sarà percepito come piacevole e rinforzante, ma oltre un certo punto diverrà negativo, ed in questo caso qualunque condizione riduca l'attivazione sarà considerata come fonte di piacere e di rinforzo. Queste variabili includono aspetti come il grado di novità, l'incongruità, la complessità, il tasso di cambiamento, l'essere sorprendente, l'ambiguità. Per comprendere meglio questo concetto è possibile prendere in considerazione il caso di una barzelletta, nella quale agiscono in misure diverse le variabili collative, ed esse possono

²⁰ Berlyne, infatti, formula il suo modello nei termini della teoria dell'*attivazione* (arousal). Questa descrive il processo neurofisiologico che ha sede nel Sistema Reticolare Attivatore (area che va al bulbo al talamo) e che si manifesta con stati che vanno dalla completa assenza di attivazione fisiologica fino ad arrivare ad una eccessiva eccitazione. Berlyne osservò che "vi è un sostanziale apparato di evidenza psicologica, fisiologica ed anatomica indicante strette relazioni tra cambiamenti nel livello di attivazione ed il valore edonico, termine che riguarda sia il piacere (manifestato attraverso dei resoconti verbali o comportamenti espressivi) sia il valore rinforzante (manifestato attraverso il rinforzo di risposte apprese)" (1976, p.70).

provocare sia spinte attivazionali²¹ che punte attivazionali²². In questo caso possiamo osservare che la difficoltà a comprendere il senso di una battuta può comportare un incremento attivazionale, che porterà perplessità e confusione. Nel caso in cui invece la battuta è capita, ci sarà una riduzione dell'attivazione, che implica un valore edonico. Berlyne distingue il caso dello humor dagli altri, in quanto in esso, oltre a questo meccanismo, possono intervenire tipi di spinte motivazionali svariate, come ad esempio la fame, la paura, il sesso, e possono contribuire ad aumentare o a ridurre l'attivazione quando ha dei valori elevati. Egli fa una distinzione tra gli stimoli basati solo sulle variabili collative e quelli invece che offrono un contenuto motivazionale rilevante: le prime danno origine alla produzione dei motti innocenti ed i secondi a quella dei motti tendenziosi teorizzati da Freud. Berlyne ammette che il limite principale di questo modello è che esso non può essere considerato come specifico per l'umorismo, in quanto è applicabile ad altri tipi di attività umana come il gioco, la curiosità, il comportamento. Egli però dà delle coordinate per poter distinguere lo humor dagli altri fenomeni psicologici; le principali sono:

- 1) il *fattore temporale*, che deve essere rapido e brusco, in quanto la configurazione umoristica appare improvvisamente e finisce rapidamente; infatti anche se si assiste ad un film comico per un paio d'ore gli episodi di riso sono definiti;
- 2) *indizi che precludono la serietà*, in quanto lo humor deve aver luogo all'interno di un contesto specifico, con degli indizi che

²¹ Con questo termine Berlyne definisce un moderato incremento del potenziale di attivazione, che ha di per sé un valore *edonico*.

²² Considerata da Berlyne come un incremento più elevato seguito da una riduzione di esso, in cui il valore edonico è legato sia all'incremento attivazionale che alla sua riduzione.

indicano che ciò che sta accadendo non è serio.

3.2. I modelli cognitivi

Fra le tante teorie sul riso elaborate da filosofi e psicologi nella storia vi è un punto sul quale tutti sono d'accordo: il riso nasce dalla coscienza di un contrasto, di un'incongruenza, di una sproporzione che ci appaia tra due o più elementi della realtà. Il principio assume valori e significati diversi a seconda del sistema dottrinario in cui si inquadra²³, il concetto centrale rimane comunque quello dell'*incongruenza*, che secondo lo psicologo Testa (1983) deve sempre cogliere di sorpresa. Un esempio di questo elemento di sorpresa può essere dato dalla seguente barzelletta:

*“Ma lei” domandava un anziano “quanti anni mi dà?”. E l’interlocutore:
“perché non le bastano quelli che ha?”*

Il comico qui sta nel senso del verbo dare che uno usa familiarmente intendendo “crede che abbia” e l’altro invece lo intende come sinonimo di regalare in questo caso inteso come aggiungere. La barzelletta fa ridere perché non ci si aspetterebbe mai che un’espressione così comune possa avere un’interpretazione così diversa.

Koestler (1964) ha coniato il termine bisociazione per definire la

²³ In questo senso sarà possibile trovare delle differenze concettuali tra teorie sull’incogruenza e teorie sulla configurazione. Tali differenze provengono dal fatto che mentre nelle prime l’effetto comico viene dato dalla percezione dell’incongruenza, nelle seconde è situato nel trovare la *sintesi gestaltica*, nel trovare cioè una sistemazione che sia coerente per l’incongruo, anche se questa coerenza è sui generis.

caratteristica propria dello stimolo umoristico. Questo termine indica l'atto cognitivo specifico e descrive la capacità di associare due aspetti della realtà mai collegati tra di loro in precedenza. I due sistemi di riferimento, quello ordinario e quello straordinario²⁴, esigono una soluzione al problema, ma di solito sono incompatibili. Egli definisce i modelli bisociativi che si trovano nell'attività bisociativa come trivalenti in quanto la stessa coppia di sistemi può produrre sia effetti comici, tragici che intellettualmente stimolanti. Secondo Kostler tutto ciò è reso possibile dal fatto che l'effetto comico dipende non tanto dallo stimolo che è dato, ma dall'atteggiamento emotivo dell'osservatore. A tal proposito egli afferma che "La bisociazione improvvisa di un'idea o di un evento con due matrici abitualmente incompatibili produce un effetto comico, a condizione che il racconto, il canale semantico, abbia un'adeguata tensione emotiva. Quando viene aperto un foro sul canale e le nostre attese raggirate, la tensione divenuta ora eccessiva sgorga nel riso o sgocciola dolcemente nel sorriso". La deduzione logica di quest'affermazione è che l'atto cognitivo che si realizza con successo porta con sé una forma di catarsi, la sensazione di aver scoperto qualcosa che fa esclamare: «ah, ah». La tesi centrale di Koestler è che capire il senso di una barzelletta è più o meno come risolvere un problema scientifico, si tratta di un evento catartico, tale catarsi emotiva proviene da una intuizione cognitiva (Cfr. Berger P.L., 1997).

Nel 1949 Bruner e Postman condussero un esperimento servendosi del tachistoscopio (apparecchio che serve per valutare la reazione di un individuo di fronte a stimoli visivi), mostravano ad

²⁴ Questi sistemi sono chiamati da Kostler *matrici* ed ognuno di essi è dotato di una propria logica interna che generalmente è considerata incompatibile con quella dell'altro.

alcuni soggetti selezionati una serie di carte da gioco, in mezzo alle quali ve ne erano alcune anomale (ad esempio l'asso di cuori nero). La carta nera comportava in essi una percezione d'incongruità che Bruner e Postman descrivevano come la violazione di un'aspettativa, di un set mentale. Una proposta è quella di definire l'incongruità come una caratteristica che risulta nell'interazione stimolo-soggetto, quando lo stimolo è difforme dal modello cognitivo di riferimento²⁵ (Cfr. Forabosco, 1987, 1992). Prendendo come esempio il modello cognitivo che si ha del naso ci si accorge che esso stabilisce come si pensa che un naso debba essere, e dal momento in cui un naso è difforme da questo modello allora risulterà incongruo (l'incongruità risulterà maggiore se maggiore sarà la difformità). Gullotta (2001) parla di due caratteristiche che contraddistinguono l'incongruità: la soggettività e l'elasticità.

- 1) *Soggettività*: i modelli cognitivi variano da soggetto a soggetto e di conseguenza varierà anche la percezione dell'incongruità.
- 2) *L'elasticità*: i modelli del soggetto possono essere modificabili in base all'esperienza e quindi si può modificare anche l'incongruità; un effetto di questa caratteristica è che la percezione di uno stimolo incongruo comporta una risposta adattativa, per cui il modello tenderà ad includere lo stimolo deviante che non risulterà più difforme dal modello cognitivo ed, in definitiva, neanche incongruo. La riprova di questo si ha nel fatto che una volta che nel momento in cui ciò che

²⁵ Questo modello cognitivo corrisponde alla struttura o set mentale dell'aspettativa, in quanto si tende ad aspettarsi che le cose si presentino in maniera equivalente ai propri schemi ed esso non è altro che il risultato dell'esperienza e dei processi che la organizzano (selezione, categorizzazione, generalizzazione, ecc).

faceva ridere entra a far parte degli schemi mentali, che generalmente si utilizzano per interpretare la realtà, perde la sua efficacia. Lo psicologo contemporaneo Chapiro (1940) afferma che si ride la prima volta, la seconda meno ed alla fine non si ride più. Egli definisce questa come efficacia decrescente e la comprende fra le leggi del comico (questo può offrire una possibile spiegazione cognitiva sul rapido invecchiamento delle barzellette).

Nonostante l'incongruo, il contraddittorio, l'assurdo siano degli errori della coscienza anziché essere respinti si trova in essi un motivo di divertimento e di ilarità, ciò perché il meccanismo è molto più complesso di quanto sembra. Nel comico essi si presentano sotto false apparenze di logicità, di verosimiglianza, tanto che in un primo momento illude la coscienza che in seguito al loro riconoscimento non fa in tempo a respingerli. Chapiro, studiò questo particolare aspetto del fenomeno, e per spiegarlo introdusse il termine di maschera, per riferirsi agli aspetti ingannevoli del primo momento in cui la realtà viene percepita, e smascheramento, per segnalare il secondo momento in cui l'errore è riconosciuto e respinto. Lo smascheramento è l'attimo in cui l'interlocutore scopre l'equivoco nel quale si è trovato, esso è definito come il momento liberatorio del riso²⁶. Egli attribuisce questo momento di liberazione al fatto che insieme agli elementi incongrui vengono espulsi anche quegli elementi di realtà, che in un primo momento si erano mescolati con i primi. L'illusione di realtà iniziale che era stata creata dalla maschera, quindi, è seguita da una confusa

²⁶ Durante lo stato di veglia tutte le nostre forze psichiche sono tese per far fronte alla realtà, nel momento in cui il senso della realtà sancisce, anche per un attimo, tutta questa tensione risulta inutile, diviene energia libera, non impiegata e si scarica quindi nel riso secondo il modello spenceriano che egli condivide pienamente.

illusione di universale irrealtà, infatti la realtà viene considerata dalla nostra coscienza come un blocco unico, gestaltico²⁷.

Fra tutti gli autori che hanno contribuito alla formulazione dei modelli cognitivi troviamo anche Maier, il quale individuando quali siano le condizioni caratterizzanti lo humor, riassume in parte alcune caratteristiche di tali modelli “La configurazione di pensiero che contribuisce ad un’esperienza umoristica deve 1) cogliere impreparati; 2) apparire all’improvviso e condurre ad un cambiamento nel significato dei suoi elementi; 3) essere composta di elementi che sono visti in modo interamente obiettivo (...); 4) contenere come suoi elementi i fatti che appaiono nella storia; e questi fatti devono essere armonizzati, spiegati ed unificati; e 5) avere le caratteristiche del ridicolo, nel senso che la sua armonia e la sua logica si applicano solo ai suoi elementi” (1932, p.74).

Nell’ambito degli studi sull’umorismo il concetto d’incongruità è stato ripreso in una prospettiva informazionale, cioè esaminato nei termini dell’elaborazione che il soggetto compie sulle informazioni che costituiscono lo stimolo umoristico (Cfr. Forabosco, 2001).

²⁷ Infatti la nostra percezione avviene secondo *Gestalt*, che Chapiro chiama *schème*, che costituiscono la realtà e che da pochi indizi percettivi ricavano una costruzione articolata, egli dice: «Là dove crediamo di vedere un insieme completo in realtà non percepiamo che qualche elemento isolato che automaticamente completiamo tramite la proiezione degli schemi che ci sono familiari» (1940, p. 45).

3.3. Il modello informazionale di Suls

Nella prospettiva informazionale di grande importanza è stato il ruolo assunto dalla teoria di Jerry Suls (1972) che ispirandosi al general problem solver (programma per il computer messo a punto negli anni 50' da Newell, per stabilire le azioni mentali implicate nell'attività di problem solver) ha descritto i diversi passi necessari nel trattamento di informazioni di tipo umoristico.

Secondo questo modello nell'elaborazione della barzelletta vi sono due fasi fondamentali:

- 1) il soggetto trova una conclusione (della barzelletta) che è incongrua rispetto alle premesse;
- 2) il soggetto si impegna in un'attività di problem solving²⁸, in cui cerca di risolvere l'incongruità trovando qualcosa che dia senso alla conclusione e la riconcili con le premesse. L'elemento di risoluzione di questa incongruità è nominato come *regola cognitiva* e che può essere un dato di esperienza, un elemento linguistico ecc..

L'esempio che egli propone è il seguente:

La grassa Ethel si siede al tavolo e ordina una intera torta alla frutta. Devo tagliarla in quattro o in otto parti???– domanda la cameriera. *In quattro*”- risponde Ethel – sono a dieta (1976, p. 111).

²⁸ Con questo termine si descrive quel processo tramite il quale trovandoci davanti ad un nuovo problema si rende necessaria, per la sua risoluzione, la composizione dei dati in un modo insolito e creativo. Ciò avviene quando non possiamo rispondere ad una domanda usando le informazioni contenute nella nostra memoria, o quando non ci si può comportare allo stesso modo in cui è stato fatto la volta precedente, questo mette di fronte ad un problema. Alcuni problemi sono difficili da risolvere perché mettono su una pista sbagliata. Quando ciò succede si dice comunemente che vi è una *impostazione negativa*. Altri problemi, invece, sono difficili perché richiedono una impostazione molto poco probabile nella media dei ragionatori, e per cui è necessario utilizzare il processo di *problem solving*

Il lettore trova che la conclusione “sono a dieta” è incoerente con le premesse, perché mangiare una torta intera divisa in quattro o otto parti non fa alcuna differenza. Tuttavia esiste un aspetto che fa la differenza, ed è la regola cognitiva che dà senso alla conclusione. In questo caso la possiamo ritrovare nel fatto che l’aumento di numero corrisponde ad un aumento di quantità (4 è meno di 8, dunque...).

L’esempio mostra anche come la risoluzione è parziale e momentanea, infatti l’illogicità della conclusione rimane. Quest’aspetto è molto rilevante, e caratterizza una delle differenze tra l’umorismo ed altri fenomeni in cui l’incongruità svolge un ruolo importante, come la curiosità, il comportamento esplorativo, la reazione di perplessità, ecc.

Generalmente un’incongruità può attivare un comportamento d’esplorazione, ma una volta trovata la soluzione che, la percezione d’incongruità viene eliminata, oppure permane se l’oggetto non è introdotto nel modello cognitivo. Nel caso del processo umoristico si ha un meccanismo differente che lo caratterizza, in quanto in esso una percezione d’incongruità permane (perché l’incongruità non viene risolta definitivamente) ma contemporaneamente è eliminata (perché si ha una percezione di congruenza). Tipico della barzelletta è che la regola cognitiva gli dia un senso ma che il non senso di fondo rimanga.

Alcuni studiosi hanno però evidenziato che affinché si compia un’esperienza umoristica non sia necessaria la presenza della seconda fase. Schultz (1972) aveva proposto un modello analogo a quello a due fasi di Suls; egli sottolineò la possibilità di esser in presenza d’umorismo anche se non si ha una risoluzione dell’incongruenza ed arrivò a questa ipotesi dopo aver osservato l’apprezzamento di

umorismo (basato sulla percezione d'incongruità) presente nei bambini. Questa teoria può essere facilmente osservabile in quanto diverse forme di stimoli umoristici sembrano presentare quest'incongruenza senza che vi sia l'esigenza di trovare una soluzione mediante una regola cognitiva. Un esempio di questa categoria può essere il caso dell'uomo che scivola sulla buccia di banana, gli scherzi dei clown ecc (Cfr. Forabosco; 1990, 1992).

3.4. Il modello informazionale integrato

Questo modello ha posto dei quesiti sulla necessità di distinguere l'umorismo in due tipologie: una a due fasi ed una monofase. L'elemento di base resta comunque la percezione dell'incongruità, che deve essere accompagnata da una certa padronanza cognitiva che il soggetto applica sullo stimolo incongruo. Infatti se l'incongruità non è padroneggiata non procura divertimento ma perplessità, confusione ed in alcuni casi ansia e paura. Esempio tipico di quest'affermazione è quello di un bambino piccolo che vede il volto con tre occhi, se non conosce ancora cosa siano i fotomontaggi o altri trucchi potrebbe rimanere disorientato ma non divertito. La stessa cosa avviene nel caso in cui una persona faccia un movimento assurdo, infatti un bambino lo riterrà buffo dal momento in cui egli stesso si sarà impadronito del movimento. L'individuazione di una regola cognitiva permette in questi casi di esercitare una certa padronanza cognitiva. Questo equivale a dire che affinché vi sia umorismo non è necessario risolvere l'incongruità attraverso una regola cognitiva, ma è necessaria una forma di padronanza cognitiva che sappia gestire l'incongruità stessa. McGhee (1972) osserva che se un bambino si diverte a chiamare un altro bambino o un oggetto con il nome sbagliato, la risoluzione può stare nella consapevolezza che il bambino ha di qual è il nome giusto.

3.5. Il modello disposizionale e della malattribuzione

L'interesse d'integrare il modello disposizionale dell'umorismo con quello di malattribuzione è connesso al desiderio di disporre insieme contenuto aggressivi dell'umorismo, aspetto relazionale ed aspetti cognitivi (Zillmann 1983). Nella sua prima formulazione il modello disposizionale prevedeva che, se una storiella o un cartoon presentano un soggetto che denigra (svaluta, ridicolizza) un altro soggetto, si genererà un grado di compiacimento che dipenderà dalla disposizione affettiva verso chi denigra e verso chi è denigrato. Nello specifico le situazioni di base che sono state prese in considerazione sono le seguenti:

- 1) più intensa è la disposizione negativa verso chi è denigrato, maggiore sarà l'intensità del compiacimento;
- 2) più intensa è la disposizione positiva verso chi è denigrato, minore sarà l'intensità del compiacimento;
- 3) più intensa è la disposizione negativa verso il denigratore, minore sarà l'intensità del compiacimento;
- 4) più intensa è la disposizione positiva verso il denigratore, maggiore sarà il compiacimento.

L'applicabilità di questa teoria è evidente in alcune forme di umorismo come la satira politica, in cui la disposizione positiva o negativa verso chi fa satira e verso chi è il bersaglio della satira è un fattore chiave per determinare una reazione di compiacimento del lettore. Qui Zillmann usa il termine compiacimento, e non divertimento, in quanto osserva che il modello disposizionale spiega bene come si possa produrre compiacimento assistendo a situazioni di

denigrazione, ma non è in grado di spiegare come questo si possa trasformare in divertimento umoristico.

Per cercare di approfondire questo problema, Zillmann e Bryant (1980) rifacendosi alla teoria dell'attribuzione formularono un ulteriore modello che sviluppa quello preposizionale. Questo modello è stato chiamato teoria della malattribuzione (o dell'attribuzione impropria) e si suddivide nei seguenti punti:

- 1) assistere a situazioni o eventi in cui vengono afflitti intenzionalmente o meno, sofferenze, fatti spiacevoli ecc., a persone verso cui si ha disposizione negativa, tende a provocare reazioni affettive positive;
- 2) abitualmente nei rapporti sociali, l'espressione manifesta di queste reazioni tende ad essere inibita;
- 3) la presenza di elementi innocui, legati allo stimolo umoristico consente l'attribuzione (o meglio malattribuzione, perché non appropriata) della reazione manifesta (divertimento riso) a questi elementi piuttosto che agli elementi aggressivi.

L'insieme dei punti ripercorre delle riconcettualizzazioni che sono state toccate da Freud. Questo modello coinvolge anche la dimensione cognitiva costituendo un buon esempio dello sviluppo della ricerca in quanto riduce la complessità dell'oggetto in ambiti ristretti della teorizzazione ed arriva progressivamente a comporre un quadro teorico più ampio e comprensivo.

4. LE FUNZIONI PSICHICHE DELL'UMORISMO

La vita ci offre tanti spunti di umorismo: situazioni comiche, umoristiche, battute di spirito, ecc.²⁹ Lo stimolo che lo sollecita può essere sia di tipo sociale o non sociale, provocato volontariamente oppure no, ma ciò che lo caratterizza è che viene percepito come divertente³⁰. Nelle situazioni quotidiane è possibile utilizzare l'umorismo per varie finalità buone o malvagie, in relazione ai sentimenti che lo provocano. In realtà è stato sostenuto da diversi studiosi che tra tutti gli stimoli quello dell'aggressività sia una componente essenziale dell'umorismo, anche se con dosaggi e sfumature diverse. Kostler (1940) afferma che “gli stati d'animo che i diversi tipi di humor comportano sembrano essere di una varietà sbalorditiva” in fondo essi nascondono un comune ingrediente che egli propone di chiamare *tendenza aggressiva-difensiva* o *autoassertiva*. Oltre la componente aggressiva vi sono altre funzioni psicologiche dell'umorismo che Ziv, psicologo dell'università di Tel Aviv, categorizza individuandone sei: *funzione aggressiva*, *funzione sociale*, *funzione per attenuare rapporti gerarchici*, *funzione di controllo sociale all'interno del gruppo*, *funzione difensiva*, e quella definita da lui la più importante *funzione intellettuale* (Cfr. Berger P.L., 1997). Quest'ultima, come vedremo in seguito, è la più completa

²⁹ A tal proposito Fry (1963) divide arbitrariamente l'umorismo in tre tipologie: umorismo pre confezionato (canned joke), umorismo situato (situation joke) ed umorismo agito (practical joke). La categoria dell'umorismo preconfezionato comprende tutto ciò che riguarda l'umorismo che sembra non avere alcuna origine con ciò che sta accadendo (barzellette, calembur, freddure). L'umorismo situato è invece quello che nasce dal contesto, ed infine l'ultima categoria è quella dell'umorismo agito che è un ibrido tra spontaneo e studiato.

³⁰ In realtà il corollario presente all'interno della teoria di McDougall (1922), definita evolucionistica, afferma che “Le cose o le situazioni che provocano riso non sono di per sé stesse piacevoli o divertenti, ma al contrario esse opprimerebbero e importunerebbero se non se ne ridesse” (p.165) ed il senso di piacere deriva invece dall'insieme dei fenomeni fisiologici che il riso induce.

e comprende quella capacità di ragionare su più livelli che è tipica delle teorie cognitivo/ informazionali.

4.1. La funzione aggressiva

Ziv (1984) iniziando la descrizione di questa funzione cita la seguente frase che l'economista Stephen Butler Leacock scrisse nel 1935: "Il primo uomo dotato di umorismo è stato quel tizio preistorico che, randellando violentemente il nemico rideva a crepapelle". Egli lo considera come il primo umorista; ma dai tempi preistorici c'è stata un'evoluzione ed un affinamento del controllo sugli impulsi aggressivi ed ora l'umorismo può avere forme di aggressività diretta o così raffinata che l'attacco non viene facilmente percepito. Di solito le sue vittime possono essere o singoli individui oppure gruppi d'individui, e può essere utilizzato come un'arma³¹. Nell'umorismo la componente aggressiva entra in gioco anche rispetto alla dinamica frustrazione-aggressività. La frustrazione in questo caso può diventare un mezzo attraverso cui si manifesterà l'aggressività, ma in modo attenuato così da poter essere accettata socialmente. La conseguenza è che lo humor aggressivo permette all'uomo di vendicarsi delle persone o delle cose che lo frustrano³², il suo utilizzo può andare dall'attacco concreto comicamente caratterizzato (burle, tiri mancini), alle rappresentazioni visive (vignette umoristiche), agli atti verbali. Il bersaglio apprezzato

³¹ A questo proposito Ziv menziona un'antica istituzione araba la *hidja*. Questa risale all'epoca tribale e si riferisce alla pratica di recitare dei versi satirici per ridere del nemico prima della battaglia.

³² Hobbes aveva già anticipato le intuizioni moderne riguardanti la teoria delle compensazione, infatti fu uno dei primi a sostenere che la causa principale del riso è l'inferiorità degli altri.

dall'aggressività umoristica sono, quindi, i gruppi professionali di status sociale elevato, istituzioni, l'aggressività nei confronti di un sistema di credenze. C'è una distinzione tra i differenti tipi d'aggressività, che dipende da chi è il narratore e dai sentimenti d'inferiorità o di rancore che sente ed a cui dà sfogo, sminuendo gruppi o istituzioni ritenuti responsabili di quei sentimenti. Farnè (1995) fa una classificazione descrittiva di questi diversi tipi di aggressività e ne evidenzia sei.

- **Aggressività contro chi è superiore.** L'uomo è sempre alla ricerca di essere al di sopra degli altri ed il fatto che egli utilizzi l'umorismo contro delle persone importanti o che comandano, indica questa tendenza del volersi sentire superiore per vendicarsi delle persone o delle cose che lo frustrano, anche se per un tempo molto breve. Secondo Dollard e Miller la frustrazione produce sempre aggressività, essa è uno stato di tensione psico-emotiva provocata da un ostacolo che non ci permette di conseguire uno scopo importante. Questa tensione necessita di essere scaricata, ed in molti casi si manifesta sotto forma di comportamento aggressivo nei confronti della persona o della cosa che ci sono d'ostacolo.

I politici sono uguali dappertutto, promettono di costruire un ponte anche dove non c'è un fiume (Nikita Kruccev).

La paura ed il senso di delusione sono spesso la causa di aggressività, è per questa ragione che dall'umorismo aggressivo non viene dispensato Dio con tutti i suoi familiari. Egli è al centro di numerosi attacchi umoristici che tendono a sminuirlo ed a sminuire la nostra ansia.

Le vie del signore sono infinite, ma la segnaletica lascia a desiderare (Roberto C. Sonaglia).

Maria fu assunta in cielo perché non trovava lavoro in terra (Roberto Vermetti).

- *Aggressività con le istituzioni e tutto ciò che ha a che fare con esse.* Le istituzioni sono una frequente causa di frustrazione: i disservizi nei vari settori, le decisioni politiche incomprensibili, i problemi provocati dalla burocrazia e dal fisco, le responsabilità legate al matrimonio.

Napoli. «C'è una bomba a scuola». A telefonare era l'insegnante che non voleva recarsi a lavoro (Dai giornali del gennaio 1993).

- *Aggressività contro chi è inferiore.* Il senso di superiorità è uno dei modi che l'uomo utilizza per sminuire il prestigio di colui che sta più in alto, ma in alcuni casi è possibile che egli provi una momentanea superiorità nelle battute di spirito che hanno come oggetto delle categorie di persone ritenute più basse. Esse riguardano le battute sull'ubriaco, sul balbuziente, sulla persona brutta, sull'handicappato, sullo stupido, sull'ignorante ecc. e contengono un elemento di derisione o di disprezzo che sta a confermare la normalità di colui che le racconta.

Non prendertela se ti dicono mezzo scemo, si vede che ti conoscono solo a metà (Tiziano Sclavi).

«Come va?», dice il cieco allo zoppo. «Come vedi», rispose lo zoppo al

cieco (citata da Sigmund Freud).

- ***L'aggressività contro se stessi.*** Spesso ci si rende conto di non essere perfetti ma il timore di essere rifiutati dagli altri, conduce a proteggersi o a nascondere i propri difetti; ma vi sono alcune persone in grado di usare dell'auroironia (aggressione verso se stessi) mettendo in ridicolo un proprio difetto per sentirlo meno pesante, lo scopo principale è quello di difendersi. Ziv (1984), a questo proposito, afferma che queste persone che riescono ad ostentare i loro punti deboli sono quelle che conoscono e accettano se stessi con propri pregi e difetti, e nel mostrarli puntano a tre obiettivi.

- *Affrontare positivamente il timore causato dal proprio difetto:* una persona viene consolata solo per il fatto che sente di poter sorridere sopra un proprio problema.
- *Allontanare l'aggressività degli altri:* la persona che ride sulle sue caratteristiche negative, allontana da sé le potenziali armi degli altri e le possibilità che venga attaccata. L'umorismo autoaggressivo può far sorgere negli altri il desiderio di aiutare ed incoraggiare la persona che ammette di avere problemi.
- *Conquistare la stima degli altri:* la persona che espone i propri difetti è a conoscenza del fatto che essi sono , più o meno, presenti in tutti, ed intuisce che aggredendo sé stessa , consente agli altri di identificarsi con lei (processo che avviene inconsciamente nello spettatore).

Egli ipotizza anche l'esistenza di due motivi che permettono ad uno spettatore di apprezzare l'umorismo autoaggressivo.

- *Ammirazione per chi riesce a ridere dei propri difetti:*

l'essere testimone di un'autoaggressione lo rende partecipe dell'atto aggressivo stesso, e ciò gli fa diminuire la tensione; risultato che è accompagnato da un senso di piacere e da una risata.

- *Conferma, se non, aumento del proprio senso di superiorità:* di fronte ad una persona che dichiara di avere dei punti deboli l'ascoltatore si sente perfetto, ed anche questo tipo di sensazione genera piacere, che si manifesta con un sorriso o una risata.

Gli uomini si dividono in due categorie: i geni e quelli che dicono di esserlo. Io sono un genio (Enzo Costa).

Sono uno dei pochi cretini che sospettano di esserlo. Di più non posso proprio fare (Pino Caruso).

- Aggressività contro il proprio gruppo etnico. L'aggressività può essere rivolta contro il proprio gruppo etnico in generale oppure riferirsi ad una parte di esso, ad esempio in Italia vi sono battute sull'avarizia dei genovesi, la pigrizia e la furbizia dei meridionali ecc. Si tratta di capri espiatori, ma anche di una forma di difesa con la quale si tende a confermarsi più in gamba dei popoli denigrati (Cfr. Farnè M., 1995).

L'italiano ama il lavoro purché non si sappia (Roberto Gervaso).

In Italia nulla è stabile fuorché il provvisorio (Giuseppe Prezzolini).

- Aggressività rivolta al sesso. Il sesso è un ambito che è stato inibito sin dalla nostra infanzia, ma con le battute di spirito a sfondo

sessuale trova nuovamente uno scarico; chi racconta queste battute invita l'interlocutore ad essere complice ed a partecipare alla cattiveria. Una caratteristica delle battute sessuali è l'uso di sottintesi che vengono afferrati dall'ascoltatore, se non fosse così la battuta sarebbe priva di senso; mentre in assenza dei sottintesi risulterebbe sporca e non spiritosa. Questo umorismo ha la funzione di rendere socialmente accettabili i desideri sessuali e per far ciò utilizza sia la semplice allusione con uso di sottintesi, che il *doppio senso*, fino ad arrivare all'uso di oscenità e terminologie dirette (barzellette spinte). Dal tempo di Freud il tabù sessuale è diminuito, ma le battute umoristiche sul sesso hanno ancora il loro effetto sul pubblico. Questo perché in realtà sono ancora presenti dei veli all'interno di questo ambito, Ziv ne identifica almeno tre: il primo deriva dal piacere che si prova nel sesso, il secondo dalla delusione che si prova ed il terzo dal fatto che l'umorismo funge da meccanismo di difesa contro le ansie sessuali.

Sono contrario ai rapporti prima del matrimonio perché fanno arrivare tardi alla cerimonia (Antonio Ricci).

Sognavo di entrare in Marina; era lei che non voleva farmi entrare (Jack 69).

4.2. La funzione sociale

Ziv afferma che l'umorismo coinvolge diversi casi d'istituzione macrosociale (commedia, carnevale, i giullari di corte) ma è presente anche nelle dinamiche microsociale (maggiormente studiate dagli psicologi). Nella sua accezione fisiologica (sorriso, riso) ha un ruolo fondamentale nelle prime fasi di socializzazione, e continua ad averlo nelle relazioni sociali adulte, in quanto segnala un atteggiamento amichevole e di solidarietà. Far ridere con la comicità è un mezzo comune con cui l'individuo cerca di farsi accettare dagli altri; esiste anche il ruolo del clown, del buffone che è colui a cui viene assegnato il ruolo specifico di far ridere. L'umorismo ha una funzione socio-positiva perché rafforza la coesione del gruppo: le persone che ridono insieme provano un senso di appartenenza. Dall'altra parte l'umorismo ha anche una funzione socio-negativa in quanto segna il confine del gruppo marcando, di conseguenza, coloro che ne stanno fuori.

4.3. La funzione di controllo sociale

In questo caso l'umorismo è utilizzato come un mezzo per controllare socialmente i gruppi. Già Hobbes aveva anticipato questa funzione, che consiste nel punire con l'umorismo colui che non rispetta le norme sociali allo scopo di correggerlo.

4.4. La funzione d'attenuazione dei rapporti gerarchici

E' questo il caso in cui l'umorismo può essere utilizzato da entrambi i soggetti coinvolti in relazioni gerarchiche per instaurare dei rapporti paritetici. Ziv, per descrivere al meglio questo caso, porta l'esempio del direttore che di fronte all'ennesima assenza dal lavoro di un dipendente gli disse: "Non scordarti che la nonna è già morta due volte"³³.

³³ Queste funzioni non verranno particolarmente approfondite nella tesi, perché riferite soprattutto all'aspetto sociale della psicologia dell'umorismo.

4.5. La funzione difensiva

Ziv sostiene che l'umorismo sia un modo di far fronte a ciò che ci provoca disagio; la sua funzione è quella di essere meccanismo di difesa³⁴, contro qualunque tipo d'ansia e di paura (associate a minacce di qualsiasi tipo)³⁵. Il piacere che deriva da questo genere di umorismo è dato dal senso di liberazione, e conseguente dominazione, della paura generalmente proveniente da eventi che costituiscono una minaccia: ad esempio guerra, malattie o in circostanze in cui la morte o una ferita grave sono una possibilità reale. Questo nesso tra ansia e riso chiarisce la curiosità sulle motivazioni per cui gli uomini fanno delle battute in situazioni di particolare tensione, infatti la loro tendenza ad assumere un atteggiamento di superiorità si rivela come una difesa contro l'ansia ma anche come un mezzo per padroneggiarla. Il senso di sollievo generato dall'umorismo difensivo è psicologico³⁶, ma ci sono anche prove che esso influenzi sia il benessere psichico, che la salute fisica, è stato necessario fare

³⁴ I meccanismi di difesa sono dei processi psichici che sono utilizzati in modo *autonomo, involontario ed inconscio*, cercando di ottenere un sollievo dall'ansia e dalla tensione emotiva. L'uso di questo tipo di difese è fondamentale per il mantenersi di una certa stabilità emotiva; essi fanno parte di ognuno di noi e vanno considerati normali o patologici secondo 1) il loro impiego; 2) la loro efficacia; 3) i loro contributi positivi-costruttivi o negativi-disturbanti alla nostra economia psichica. Essi sono numerosi ed agiscono erigendo delle barriere di difesa contro l'ansia.

³⁵ In relazione a ciò, Ziv riporta un esperimento che tenne con i bambini di tenera età, ai quali venivano mostrati due cortometraggi, uno innocente e l'altro che incuteva un po' di timore. Alla proiezione seguiva un intervallo durante il quale si facevano dei giochi, dopodiché veniva detto ai bambini che prima di tornare a casa potevano rivedere uno dei due video. La maggioranza di loro scelse il secondo. Egli dice che l'esperimento dimostra il piacere che sia i bambini che gli adulti provano nel guardare film d'orrore, nell'andare nelle montagne russe o nel provare altre esperienze che procurano un brivido di paura senza rappresentare una minaccia reale (Cfr. Berger P.L.1997)

³⁶ Secondo Kris (1952) la condizione necessaria affinché si provi questo senso di sollievo ed il relativo piacere comico è la capacità, da parte dell' ascoltatore, di separarsi completamente dall'esperienza in corso. Il piacere comico infatti presuppone un sentimento di completa sicurezza dal pericolo.

numerosi studi³⁷ per arrivare alla conclusione che l'umorismo è uno dei migliori fattori di adattamento alle realtà. Anche in questo caso è possibile fare una distinzione dei casi in cui si usa tale tipologia umoristica.

- *Umorismo come difesa dalla paura della morte (umorismo nero)*. La maggior paura dell'uomo è la morte, ed il termine umorismo nero si riferisce proprio al colore al quale viene associata. Ridendo della morte si vorrebbe dimostrare a se stessi di non temerla, questo modo d'agire indica uno dei maggiori pregi degli esseri umani: la volontà di affrontare attivamente quanto può essere una minaccia per la propria sicurezza. L'umorismo nero può essere considerato come una sfida alle paure della vita, un modo per sentirsi padrone della situazione. Il divertimento che si prova in risposta a questo tipo di battute deriva dall' apprezzare il coraggio dei protagonisti delle battute, perché non si sentono realmente in pericolo. Esso non è prodotto solo in situazioni di (relativa) tranquillità ma anche in momenti di reale pericolo (un esempio può essere la guerra); è una difesa attiva che aiuta ad affrontare minacce e paure, per questo è stato proposto di considerarlo non tanto come un *meccanismo di difesa*, quanto come un *meccanismo di coraggio*.

Giovane si schianta contro un lampione. Spenti entrambi (Marcello Marchesi).

Il bambino sta visitando lo zoo accompagnato dal padre. Davanti la gabbia

³⁷ Gli psicologi che si occuparono di questo tipo di studi ed in particolare del beneficio psicologico dell'umorismo sono: Freud, Allport che affermò che «quando il nevrotico impara a ridere di sé stesso può essere sulla via dell'autocontrollo, forse della guarigione stessa», Rollo May che disse che l'umorismo ha la funzione di preservare il senso di sé, e lo definì come la strada per porre una distanza tra sé ed il problema, un modo di stare da parte e guardare il proprio problema con distacco.

dei leoni, il piccolo appare pensieroso. «Che cosa c'è ?», gli domanda il padre. «Se i leoni escono dalla gabbia e ti mangiano - è la risposta – quale autobus prendo per tornare a casa?» (Avner Ziv).

- Umorismo come difesa dalla realtà frustrante. Vi è una tendenza generale all' essere frustrati da qualche aspetto della realtà, e questo conduce alla formazione dell'ansia³⁸ che potrebbe superare i livelli di guardia; si presenta, quindi, il bisogno di aumentare le difese, di trovare una sosta, una evasione. È proprio il riso che funge da difesa contro l'ansia: alla fine di un momento di tensione si ha un sollievo manifestato con una risata. Ma in questo caso il riso non è legato a battute di spirito (cosiddetti tendenziosi) ma a battute che non hanno alcuno sfondo sessuale né di aggressività; questo perché sia Mark Twain che Freud affermavano che non vi è la necessità di umorismo in quel luogo beato (definito *Eden* da Twain e *Infanzia* da Freud). Qui il senso del comico dipende soprattutto delle tecniche o da trucchi come l'assurdo, l'uso dell'imprevisto, giochi di parole ecc.

Genero: un parente che solo in Sardegna viene detto Nuoro (Comix).

A me le donne corrono dietro... Poi ogni tanto qualcuna mi raggiunge e mi tocca di restituirle la borsetta (Massimiliano Conte).

Si! Esiste la maniera per eliminare la violenza dagli stadi la domenica: far disputare le partite di lunedì (Dino Verde).

³⁸Vi sono due i modi in cui l'ansia può essere legata alla frustrazione: 1) l'ansia è il risultato della produzione di aggressività (conseguente ad uno stato di frustrazione) che a causa dell'ambiente sociale e dell'educazione viene repressa; essa rimane nel nostro inconscio, e si trasformerà in senso di colpa ed in tensione (a causa del divieto e dalla condanna imposti sin da piccoli), che a sua volta produrrà l'ansia; 2) l'ansia si lega alla frustrazione perché quest'ultima rappresenta una minaccia alla stima che si ha di se stessi, infatti l'insuccesso subito dice che non si è riusciti ad essere all'altezza della situazione, che si è fallito l'obiettivo e si è stati incompetenti. Tutto ciò è causa d'ansia e di un nuovo circolo vizioso (Farnè M.,1995. p.132)

4.6. La funzione intellettuale

Questa è considerata da Ziv come la più importante delle funzioni citate³⁹. Gli psicologi hanno rilevato come l'esperienza del comico in realtà non è altro che l'intuizione di qualcosa d'incongruo: *l'incongruità è la base per capire gli aspetti intellettuali dell'umorismo*. Essa offre nella fase della prima infanzia un senso di liberazione dalla tirannia del principio della realtà, un allontanamento dalla pressione della ragione verso uno spazio libero, Freud lo comprese ma a causa dell'attenzione che accordò ai meccanismi inconsci non riuscì a rendersi conto di come l'esperienza del comico abbia una funzione cognitiva o intellettuale di importanza fondamentale, che dipende dalla capacità che si possiede di pensare su più livelli d'astrazione. Tali livelli sono più complessi nell'umorismo che in altri tipi di attività, come ad esempio nel gioco, in quanto esso presenta un numero maggiore di livelli d'astrazione rispetto a quelli presenti in un'unità di comportamenti più piccoli. La loro formazione avviene gradualmente con la crescita del bambino, che attraversa diverse fasi prima di arrivare al vero e proprio processo d'astrazione,

³⁹ Egli fa una descrizione dell'evoluzione della percezione umoristica che avviene nel bambino: intorno ai quattro mesi ride perché gli viene fatto il solletico, agli otto mesi ride del gioco del cucù, ed intorno all'anno ride dei comportamenti buffi degli adulti. Ogni passo di questa evoluzione implica un'espansione della *capacità cognitiva*; come esempio di ciò si può riportare quello del solletico, che pur essendo uno stimolo per un riflesso fisiologico, avrà un effetto diverso sul bambino, secondo se chi lo esegue è una persona familiare oppure no. Inoltre chi fa il solletico dovrebbe lasciargli intendere che è un gioco e non una aggressione, infatti se un bambino ha veramente paura la reazione che si potrebbe ottenere sarebbe diversa dal riso. Nel mondo dell'infanzia non vi è ancora una demarcazione tra la realtà dominante e quella dei sogni e dei mondi fantastici, ancora il bambino non sa distinguere tra i differenti livelli dell'essere per cui non riesce ad afferrare le incongruenze che li distinguono, di conseguenza non è ancora in grado di sperimentare l'esperienza della comicità. Gli psicologi sembrano sostenere che nei bambini un senso sviluppato della comicità si ha intorno ai cinque/sei anni, quando possono fare da sé dei giochini e trarne piacere (Cfr. Berger P.L., 1997).

considerato come una capacità legata all'apprendimento e si riferisce precisamente alla gestione efficace di una gerarchia di concetti. Questa capacità di pensare su più livelli è propria degli esseri umani, essa si apprende da piccoli ma ci accompagna per tutta la vita. Il concetto può essere meglio chiarito prendendo come esempio qualunque momento che viene vissuto della propria vita che può essere considerato su un primo livello se è vissuto sul piano esplicito di quel momento. Ma vi sono molti altri livelli nei piani consci ed inconsci che sono impliciti nel *processo in corso*. È come se ciascuno vivesse nello stesso tempo vite diverse, ognuna delle quali si trova ad un livello d'astrazione diverso dalle altre e costituisce un commento collegato a tutte le altre. (Cfr. Fry W., 1963)

*«Bambino solo, bambino malato, vecchio randagio,
sporco e senza denti tu che sei senza mani
guarda nella trasparenza dei miei occhi.
Vedi il dolore che è tuo ma anche mio.
Regala un sorriso a questo mondo che dovrebbe
piangere mentre si copre d'oro.
Sono solo un clown per te; ho lasciato la mia
identità per una canzone un po' scontata
come scontata è la sofferenza; ho dipinto le mie
labbra all'insù ho disegnato un cuore sulle guance
perché tu sappia che ancora, nonostante tutto, batte
per te» (Un clown anonimo).*

CAPITOLO 2

LA TERAPIA DEL SORRISO (CLOWNTERAPIA) ED I SUOI SVILUPPI

1. I PRESUPPOSTI DELLA CLOWNTERAPIA

«Se si arrivasse a una piena comprensione del fenomeno del riso si sarebbe svelato anche il mistero fondamentale della natura umana. Il mistero di come possa essere costituita di un corpo che è una parte integrante dell'evoluzione biologica e di un'entità sfuggente denominata in vari modi: mente, anima o spirito» (Berger P.L., 1999, p. 81).

Il riso fa parte di ciò che noi chiamiamo comunicazione non verbale, ed è una caratteristica tipica della specie umana, in quanto non c'è al mondo un altro animale che sappia ridere. Esso è un comportamento innato nell'uomo, perché non è condizionato dall'ambiente ma è riferibile ad un programma genetico che esiste a priori, infatti l'uomo produce e riconosce le risate sin da quando nasce. Nel riso ritroviamo sia l'aspetto fisiologico che quello psicologico, esso fa sì che le tensioni emotive siano liberate e se così non fosse rimarrebbero imprigionate dentro di noi ritorcendosi contro la nostra salute; inoltre molte ricerche hanno dimostrato che la risata ha anche degli specifici effetti chimici sul nostro corpo. Le prime scoperte in questa direzione furono fatte intorno agli anni 70', ma hanno avuto maggior risonanza dopo il caso di Norman Cousins, di cui parleremo in seguito, ed hanno dato origine ad una nuova

disciplina chiamata *psiconeuropsicologia* (PNI). Tutte queste notizie positive sugli effetti del riso e le loro possibilità applicative, anche se provvisorie, erano troppo allettanti per attendere ancora, così negli ospedali e nelle cliniche degli Stati Uniti si è lanciato questo nuovo filone, nel quale le emozioni positive ed in particolare lo humor assumono un'importanza rilevante per la qualità della salute: nasce la *comicoterapia*. Questi fatti possono essere definiti come i precursori della *clownterapia*, presente sporadicamente negli ospedali sin dai primi del 900' ma che solo negli anni 80', supportata anche dalle scoperte scientifiche, si è diffusa capillarmente prima negli ospedali statunitensi e poi anche in quelli europei. Pietra miliare della clownterapia è il dottor Patch Adams che fondò nel 1972 l'istituto Gesundheit, casa-ospedale in West Virginia.

1.1. Norman Cousins

L'idea che la risata abbia una capacità terapeutica proviene dalla saggezza popolare, infatti essa sostiene che “Il riso fa buon sangue”. Ma questo detto non ha mai avuto credito in campo medico/scientifico, in quanto era considerato come una delle tante massime. Un cambiamento di mentalità si è avuto intorno agli anni 80', periodo nel quale i medici e gli psicologi hanno iniziato ad avere un interesse crescente per l'influenza che il riso, l'umorismo e le emozioni positive, hanno sull'organismo umano.

All'origine di questo interesse vi è la storia di Norman Cousins, un noto giornalista americano il quale nel 1976 scrisse un articolo “Anatomy of an Illness” che fu pubblicato sul New England Journal of Medicine e quindi approfondito su un libro qualche anno dopo. Nell'articolo racconta di come gli fosse accaduto di ammalarsi di spondilite anchilosante, una dolorosa e grave malattia dei tessuti connettivi delle articolazioni, e di come gli fosse stata diagnosticata una probabilità di guarigione su 500. Egli scrive: “Tutto questo mi ha dato un bel po' da pensare. Fino ad allora avevo lasciato ai medici carta bianca ma, a quel punto, sentii che dovevo entrare in azione. Mi sembrava chiaro che se volessi diventare quell'uno su 500, avrei fatto meglio ad essere qualcosa di più di uno spettatore passivo”. Cousins dopo essersi documentato di più sulla sua malattia, si accordò con il proprio medico per abbandonare le cure tradizionali con analgesici ed intraprendere un trattamento in cui assumesse un'alta quantità di vitamina C (avente proprietà antinfiammatorie e coadiuvanti del sistema immunitario); inoltre si riservò di fare delle abbondanti risate

almeno per dieci minuti al giorno, a tale scopo si procurò tutte le registrazioni delle candid camera televisive. Egli lasciò l'ospedale ed andò a vivere in una camera d'albergo, dove improvvisò questo nuovo regime terapeutico che coinvolgeva sia il corpo che lo spirito, includendo anche una sana dose di umorismo. Secondo quanto egli dichiarò questi dieci minuti di risate a crepelle gli procuravano almeno due ore preziose di sonno senza dolori ed anche ulteriori salutari e benefici effetti. Cousins aveva scoperto le basi fisiologiche del detto che "ridere fa buon sangue", infatti la cura portò ad un lento e costante miglioramento del suo quadro clinico finché egli non guarì completamente. La conclusione che trasse da questa esperienza fu "Che la voglia di vivere non è un'astrazione teorica, ma una realtà fisiologica con effetti terapeutici".

Benché la storia di Cousins fosse una rarità, gli specialisti cominciarono ad indagare sui meccanismi che stavano alla base di questa guarigione, alcuni suoi aspetti furono messi in discussione dai medici (poteva essersi trattato di un caso di remissione spontanea, forse non soffriva di spondilite anchilosante, la vitamina C magari non aveva avuto il proprio effetto), ma nonostante ciò essi non tralasciarono il fatto che sia ridere che altri tipi di comportamenti⁴⁰ fossero stati importanti nel suo modo di affrontare la malattia. Fu la situazione storico/scientifica che precedette quest'evento⁴¹ a preparare sia il personale medico/scientifico che la popolazione ad accogliere il messaggio dell'esistenza di una connessione tra mente e

⁴⁰ L'estrema fiducia nelle capacità di autoguarigione, l'assenza di panico di fronte alla pericolosa malattia che l'aveva colpito, l'aver condiviso la responsabilità della malattia e non averla delegata ai soli medici, l'aver concentrato la propria mente verso progetti importanti che davano un senso alla sua vita.

⁴¹ Ricerche sul biofeedback svoltesi intorno agli anni 70', lavori di scienziati come Hans Selye e Walter B. Cannon

corpo, predisponendoli anche ad avere una certa confidenza con le credenze che vedevano l'amore, la speranza e la risata come le emozioni che potessero produrre a livello fisiologico una benevola e salutare reazione chimica. Dopo l'episodio di Cousins, tra gli anni 80' e gli anni 90', si iniziò a sviluppare una certa fiducia nei confronti del riso, alimentata esageratamente dai film e dagli articoli su giornali e riviste basati spesso su casi singoli, ma che hanno creato delle aspettative elevate sugli aspetti curativi del riso (Cfr. Francescato D., 2002). Provine nel suo libro prova a fornire delle informazioni riguardanti lo stato attuale della ricerca, e constata che in effetti "Gli studi sui singoli casi e le prove aneddotiche sullo stile di quelle di Cousins offrono delle strade promettenti da percorrere, e sono utili punti di partenza per la ricerca biomedica" (tr. it. 2001, p.199). Ma parla anche della presenza di certe difficoltà sia nel trasformare queste idee vaghe in ipotesi verificabili che nello sviluppare metodi e progetti per una nuova area che ancora è sprovvista di priorità e di tradizioni consolidate. Tale difficoltà proviene anche dal fatto che solo pochi scienziati hanno provato a tradurre il lavoro manuale di ricerca empirica in teoria. La nuova fiducia nei confronti del riso ha avuto delle conseguenze pratiche in quanto ha portato all'introduzione, in molte cliniche ed ospedali, di servizi che favoriscono nei pazienti il ridere e la comparsa delle emozioni positive.

1.2. “Il riso fa buon sangue”: i benefici del riso

Con il caso Cousins i benefici del riso iniziarono ad essere presi sul serio. Analizzando il potere taumaturgico della risata si è visto che agisce negli ambiti sia fisiologici che psicologici della persona, ma molti studi sono ancora in corso per definire con maggior precisione in che modo il riso si produce, quali sono i processi fisiologici che segue, da che cosa è scatenato, ecc.

È fuori di dubbio che il riso sia principalmente un processo fisiologico/riflessoidale controllato dalla parte primitiva dell'encefalo (talamo, ipotalamo) che governa altre attività riflesse ed anche il comportamento puramente emotivo; Konrad Lorenz l'ha definito come un riflesso di capitolazione, in quanto si accumula una tensione che poi viene scaricata all'improvviso (Cfr. Berger L., 1997). Esso è un gesto potente ed esteso a tutto il corpo in grado di scuotere fisicamente la persona, e propagandosi dal cervello all'addome mette in moto più di 50 muscoli, coinvolgendo tutto l'organismo. La mimica facciale è quasi simile a quella del pianto, tanto da poter essere paragonato anche ad un pianto ininterrotto⁴². Tale appellativo gli è stato dato in quanto la sua struttura è comprensibile partendo da quella

⁴² *Pianto* in quanto 1) se il riso diventa incontrollabile allora si perde la capacità di interrompere e si trasforma in pianto; 2) quando si fotografa chi ride, cogliendo un'istantanea, l'espressione che ne risulta è molto probabilmente quella di uno che sta piangendo; 3) il pianto, come il riso, stimola delle microghiandole, che secernono ormoni dalla funzione anestetica e che entrando in circolo causano benessere, per questa ragione vengono chiamati *ormoni della felicità*; ma mentre il pianto produce encefalite quando si sta male, il riso è un sistema per produrre queste encefalite stando bene. *Ininterrotto* perché fisiologicamente le interruzioni inducono nel sistema nervoso centrale la tendenza ad essere interpretate come negazione, ma in questo caso se sostituiamo la lama con una piuma l'assalto pericoloso si trasformerà in assalto ininterrotto, noto anche come solletico, che produce un pianto ininterrotto o riso.

del pianto⁴³, ma la sua stimolazione primordiale, il solletico, è orientata ad indurre una reazione contraria ad esso. Analizzando specificatamente i movimenti fisici derivanti da una fragorosa risata si otterrà la seguente successione: si prende un profondo respiro, la testa è rovesciata indietro, vengono stirati i muscoli del volto, della mascella, della gola, del diaframma, del torace, dell'addome, del collo, della schiena ed a volte degli arti, infine l'aria è buttata fuori scandendo una serie di esplosivi "ah, ah"; esaurito il fiato, spesso viene preso un altro profondo respiro e si ricomincia daccapo. Se il gesto del ridere è protratto nel tempo ed è fragoroso può provocare dolore ai fianchi e far salire le lacrime agli occhi (Cfr. Provine 2000). Fry (1994) facendo degli esperimenti osservò che l'espiazione prolungata caratteristica della risata non brucia più ossigeno nel sangue della normale conversazione e da ciò dedusse che, nonostante siano ancora da definire il dispendio calorico ed altri dettagli, il riso serve come una forma dolce di respiro aerobico. Gli effetti fisiologici derivanti dal riso somigliano molto a quelli dell'esercizio fisico (riduzione della tensione muscolare, del ritmo cardiaco e di quello respiratorio, seguiti da un effetto di rilassamento) ed i suoi benefici sono svariati⁴⁴, a questi recentemente si è aggiunta un'altra proprietà,

⁴³ La ragione di questa affermazione deriva dal fatto che il riso può essere indotto fisicamente su qualsiasi persona tramite il solletico, cioè toccando le parti più sensibili ed indifese con una piuma, ma se al posto di una piuma ci fosse un rasoio che minacciasse le zone sensibili al solletico, esso si tradurrebbe in pianto.

⁴⁴ «La ricerca ha dimostrato che il riso incrementa la secrezione di sostanze chimiche naturali, catecolamine e di endorfine, che fanno sentire vivaci ed informi. Diminuisce invece la secrezione del cortisolo e abbassa il tasso di sedimentazione, il che implica una stimolazione della risposta immunitaria. L'ossigenazione del sangue incrementa e l'aria residua nei polmoni diminuisce. Le pulsazioni del cuore inizialmente diventano più rapide e la pressione del sangue aumenta, poi le arterie si rilassano, causando la diminuzione delle pulsazioni e della pressione. La temperatura della pelle si alza in conseguenza di una circolazione periferica maggiore. Quindi il riso sembra avere un effetto positivo su molti problemi cardiovascolari e respiratori. Inoltre il riso ha qualità rilassanti sui muscoli. I fisiologi muscolari hanno dimostrato che ansia e rilassamento muscolare non possono coesistere e che la risposta del rilassamento, dopo una

che consiste nella sua capacità analgesica⁴⁵. In alcuni casi si può riscontrare che le motivazioni di questa capacità risiedono in due particolari aspetti del ridere:

- *ridere distrae l'attenzione dal dolore e dalle proprie ansie*; qualche volta quando esso riappare non ha più la stessa intensità (ciò è possibile solo perché alcuni dolori sono causati o aggravati dalla tensione muscolare, di cui è causa inconsapevole la persona stessa che ne soffre, che si riduce dopo una bella risata);
- *ridere stimola la produzione di betaendorfine e rilassa il tono muscolare*, quest'ultimo aspetto è uno dei pochi dimostrabili; ciò che avviene in questo caso è stato documentato da ricerche di laboratorio e può essere sintetizzato con il seguente schema

Presenza di tensione muscolare che scatena il dolore o lo aumenta → Stimolo divertente → Comparsa del riso → La tensione muscolare si allenta → Il dolore diminuisce

Oltre che sull'aspetto fisiologico la risata ha effetti anche sulla psiche dell'uomo e sul sistema immunologico, per poter studiare questa scoperta da qualche decennio è nata una nuova disciplina che prende il nome di Psiconeuroimmunologia.

risata di cuore, può durare anche 45 minuti» (Adams H., 1999, p. 81)
⁴⁵ Quest'ultima scoperta proviene da recenti studi sostenuti da ricercatori della *Glasgow Calendonian University*, i quali hanno scoperto questa proprietà del riso dopo aver condotto uno studio triennale sulle terapie alternative agli antidolorifici

1.3. La psiconeuroimmunologia (Pni)

Il riso può essere provocato sia da stimolazioni fisiche (come il solletico) che mentali, davanti a questa evidenza è lecito chiedersi come mai la reazione a due tipi di stimoli così diversi è la stessa, ma per riuscire ad avere una risposta complessa come questa bisognerebbe aspettare la soluzione del dilemma della natura umana ed in particolare di ciò che è stato definito il dilemma *corpo-mente* (Cfr. Berger P.L., 1997). Da sempre il corpo e la mente sono state considerate come due entità separate dell'essere umano, inoltre, tutte le ricerche fatte in ambito emotivo localizzavano l'attività emozionale unicamente in alcune zone del cervello. Nel tempo si è cercato di ridurre il divario tra emozioni e razionalità e di leggere in una visione più unitaria gli aspetti che legano la mente ed il corpo; uno di maggiori contributi in questo senso è stato fornito dalla neurofisiologa Pert, direttrice del centro di biochimica cerebrale del NIMH (National Institute for Mental Health). La Pert ha scoperto le endorfine ed un vasto numero di neuropeptidi⁴⁶, le molecole che trasmettono le informazioni nel sistema nervoso, ma soprattutto nel sangue, nel sistema immunitario e nell'intestino. Ella tenendo presenti le basi teoriche e sperimentali parla dell'essere umano come di una complessa *rete di informazioni*, infatti ogni cellula del corpo sente e prova emozioni, le elabora e le trasmette ad ogni altra parte attraverso una rete di comunicazioni; ciò rende il corpo vivo ed intelligente, in

⁴⁶ I neuropeptidi devono essere considerate come molecole *psichiche* in quanto non trasmettono soltanto delle informazioni ormonali e metaboliche, ma emozioni e segnali psicofisici; infatti ogni stato emotivo (paura, amore, gioia, dolore, ansia, ecc.) con le sue sfumature, chiamate sentimenti, è veicolato nel corpo con specifici neuropeptidi.

esso ogni aspetto psicofisico è visto come una parte di un'unica realtà. Le conclusioni della Pert furono che il corpo e la mente sono da considerare come due entità strettamente collegate fra di loro ed inseparabili. Queste scoperte portarono ad approfondire i processi che stavano alla base della connessione tra stati mentali (emozioni) ed il sistema immunologico, tale connessione è stata progressivamente riconosciuta negli anni 60' fino a ricevere, qualche anno dopo, una concettualizzazione definitiva con il nome di *psiconeuroimmunologia*⁴⁷ (*psico* per la mente, *neuro* per il sistema nervoso, *immunologia* per il sistema immunitario). La PNI è definita come la disciplina che studia in che modo il sistema immunitario reagisce e modifica la sua attività anche in base alle interazione che l'individuo ha con l'ambiente e che vengono mediate dal sistema nervoso, essa sta diventando una delle branche più interessanti ed in rapido sviluppo dell'intera medicina.

Tutto quello che è stato detto fino ad ora mostra come in effetti le emozioni assumano una certa importanza per lo stato di salute, ed in particolare gli studi dimostrano che questo legame è più forte per quanto riguarda l'effetto di sentimenti negativi come la rabbia, l'ansia e la depressione (queste condizioni se intense e protratte nel tempo possono aumentare la vulnerabilità alle malattie, peggiorarne i sintomi e ostacolare la guarigione). Sebbene i dati sugli effetti dei sentimenti positivi non siano così indicativi quanto quelli riguardanti l'influenza dei sentimenti negativi, sembra proprio che ottimismo e serenità abbiano straordinari effetti sulla salute. Con ciò non viene affermato

⁴⁷ Il primo esperimento che ha convinto la comunità scientifica dell'importanza della sua importanza è stato eseguito nel 1974 negli stati uniti dallo psicologo Robert Erder, che ridisegnò la mappa della biologia dell'organismo scoprendo che anche il sistema immunitario, proprio come il cervello, è capace di apprendere.

che l'emozione positiva abbia un valore terapeutico o che una semplice risata da sola può cambiare il decorso di una malattia ma che nonostante il vantaggio delle emozioni positive sembra impercettibile esso esiste, ed è dimostrato da parecchi studi effettuati su molti soggetti⁴⁸ (Cfr. Golemann D., 1996). Locke (1989) parla di *biologia della speranza*, in quanto ritiene che uno degli obiettivi della psiconeuroimmunologia consiste nello scoprire come fare appello alle speranza, attraverso la valorizzazione dei poteri risanatori della psiche umana ed una più profonda comprensione e conoscenza delle intime connessioni neuronali ed ormonali fra mente e corpo. Malgrado vi sia l'esistenza di studi che confermano questa tesi la medicina ufficiale non si esprime ancora pienamente in loro favore, in quanto incontra una certa difficoltà nel dare una spiegazione generale sul meccanismo che vi è alla base.

⁴⁸Ciò che ha permesso di studiare i suoi effetti sui diversi pazienti, è stata la sua capacità d'isolamento rispetto a quella delle altre variabili che influenzano il decorso della malattia.

2. LA CLOWNTERAPIA

*«Cercai la perla più preziosa del mare.
cercai il fiore più bello nel giardino di Dio
ma scoprii nel tuo sorriso il miglior tesoro dell'universo»
(Clown Pillolo).*

La clownterapia o terapia del sorriso nasce e prende forma verso la metà degli anni 70', il padre di questa meravigliosa arte è il dottor Hunter Adams (per gli amici Patch), che ha costruito una casa-ospedale in West Virginia, Gensuhndeit Institute (clinica della salute), dove cura gratuitamente tutti coloro che ne hanno bisogno. Negli anni 80' la clownterapia si diffuse anche negli ospedali di New York dove comparvero i primi clown-dottori. Il Signor Michael Christensen, clown professionista fondò nel 1986 la "The Clown Care Unit" (l'unità di clownterapia), per portare il sorriso e la fantasia negli ospedali pediatrici; sulla base di tale modello la clownterapia si è diffusa in tutti gli stati uniti ed anche in Europa. Questa nuova terapia è definita in modo più tecnico come geleotologia, parola che deriva dal greco "gelos" che sta a significare "risata". Essa studia la relazione che c'è tra il fenomeno del ridere e la salute, si fonda sui resoconti degli studi che sono stati illustrati in precedenza e dai quali si deduce che il buon umore, l'allegria, una sana disposizione mentale al riso ed una liberatoria risata aiutano chiunque a vivere meglio, ma soprattutto coloro che non hanno una buona condizione di salute fisica o psichica. La clownterapia è considerata come una terapia alternativa efficace per migliorare lo stato psicologico dei pazienti, aiutandoli ad affrontare con spirito positivo le terapie mediche e la degenza,

contribuendo anche a distendere il rapporto con il personale medico⁴⁹; ma essa non può sostituirsi a qualunque altro tipo di intervento medico, farmacologico o psicologico.

2.1. Patch Adams

*«Quando un sogno s'impadronisce di te che cosa puoi fare?
Puoi viverlo, lasciare che questo gestisca la tua vita, o
fartelo scappare e passare poi il resto del tempo che ti
rimane a pensare che cosa avrebbe potuto essere»
(Adams H., 1999, p. 1).*

Il dottor Hunter *Patch* Adams è diventato famoso in tutto il mondo grazie al film interpretato da Robin Williams, ma soprattutto grazie al suo straordinario ottimismo ed alla sua capacità di credere nel suo sogno. Adams da adolescente è stato ricoverato in una clinica per malattie mentali, a causa di una forte depressione, questo ricovero l'ha obbligato a formulare una filosofia sulla felicità, così egli è diventato uno studioso della vita, per una vita felice. Iniziò a fare delle ricerche personali nel *laboratorio dell'umanità*, interagendo con tutte le persone possibili e tentando di conoscere cosa le aveva fatte sentire bene, oppure andava alla ricerca delle famiglie per capire cosa le tenesse unite; sperimentava nuovi comportamenti in modo metodico. In ospedale si accorse che aiutare gli altri gli dava gioia ed emozione,

⁴⁹ Infatti una delle caratteristiche del riso è la sua contagiosità che può creare un'atmosfera salutare. Inoltre la comicità incide profondamente non soltanto sulle aspettative, sulle motivazioni e sui vissuti degli utenti/degenti, ma anche sul personale stesso, migliorando così l'efficienza complessiva della struttura e sensibilizzando soprattutto l'intera comunità. una delle caratteristiche del riso è la sua contagiosità che può creare un'atmosfera salut.

così quando ne uscì fuori decise di iscriversi alla facoltà di medicina. Durante gli anni di università Patch osservò che la filosofia presente al suo interno era un po' diversa da ciò che immaginava, infatti qui gli studenti erano incoraggiati al distacco con il paziente. Il suo disappunto lo porta a diventare un ribelle all'interno dell'università: egli desidera che non sia la malattia ad essere messa al centro dell'attenzione dei medici, ma il paziente stesso con le sue sofferenze ed i suoi desideri, che cerca di realizzare in piccolo. Consapevole dei benefici che il riso arreca ai pazienti comincia a girare i diversi reparti vestito da clown per portare loro un po' di allegria; questo gli comporta parecchi problemi all'interno dell'università e con alcuni compagni perché il suo atteggiamento viene considerato troppo allegro. In quegli anni si sviluppa un sogno in *Patch* che è quello di costruire una casa-ospedale nella quale fosse possibile curare gratis i pazienti, adottando, accanto ai metodi tradizionali, qualsiasi altra terapia utile al benessere, senza alcuna preclusione. Aiutato da diversi amici, è riuscito a realizzare il suo sogno nel 1983, anno nel quale nacque il *Gensuhndeit Institute*. Una delle motivazioni che portò alla scelta della costruzione di una casa-ospedale fu la constatazione che i pazienti avevano bisogno molto di più che di semplici farmaci. Sembrava che la salute si intrecciasse con la qualità della vita, infatti spesso era l'insoddisfazione nei confronti del lavoro, della famiglia e di se stessi che impedivano la cura o un miglioramento della salute stessa (Cfr. Adams H., 1998).

2.2. La filosofia della clownterapia

*«La salute si basa sulla felicità
dell'abbracciarsi e fare il pagliaccio
al trovare la gioia nella famiglia e negli amici,
la soddisfazione nel lavoro e l'estasi nella natura e nelle arti»
(Adams H., 1999, p.1).*

La frase sopra riportata riassume in breve la filosofia che ha ispirato la costruzione del Gesundheit Institute (ed anche della clownterapia), che inizialmente era solo il sogno di Patch, ma che negli anni è diventato quello di un numero sempre maggiore di persone. Esso è un esperimento basato sulla convinzione di come non si possa separare la salute dell'individuo, dalla salute della famiglia, della comunità e del mondo. L'idea di questo nuovo tipo di ospedale è emersa da una forte preoccupazione per la qualità della vita delle persone, è una risposta alla crisi del sistema sanitario, della vita familiare e le comunità. Il *Gesundheit* è un ospedale e centro di salute gratuito, concepito come una casa ed aperto a tutti, integra sia cure mediche che vita di campagna, arte, artigianato, spettacolo, ecc. Infatti per Patch ed i suoi collaboratori guarire è non soltanto prescrivere dei medicinali ma anche lavorare insieme condividendo tutto in uno spirito di gioia e di cooperazione. Chi si rivolge a loro è sicuramente motivato a provare un'esperienza di terapia e di guarigione del tutto anomala, in quanto viene accolto con amore, come una persona d'aiutare in un'atmosfera distesa e contemporaneamente vivace. Patch nel suo libro "Salute" sottolinea che la principale preoccupazione di un medico dovrebbe essere quella di occuparsi della qualità della vita

della gente, utilizzando la comicità e l'ironia per aiutarli a guarire, "La vostra meta consiste nel non ferire le persone e non minimizzare la loro sofferenza, ma nel far divertire coloro che stanno soffrendo. La natura stessa della profonda sofferenza richiede il divertimento come antidoto" (Adams H., Ivi, p.85). Infatti la condizione del malato è piuttosto particolare a causa della sua fragilità emotiva e proprio per questo occorrente di più attenzioni; la malattia, infatti, distrugge l'illusione di essere invulnerabile, e così egli si sente improvvisamente debole ed impotente. Ma spesso accade che i medici e gli infermieri, pur curando le condizioni fisiche del paziente trattano con indifferenza la realtà emozionale, ignorando i dati che dimostrano come lo stato emotivo possa avere a volte un ruolo significativo nella vulnerabilità dell'individuo alla malattia e nel decorso della convalescenza. La salute del corpo non è la salute dell'anima, la malattia del corpo dipende anche da quella dell'anima (Greenspan S., 1988). Per questa ragione Patch punta sull'induzione di un atteggiamento mentale positivo, e lo fa realizzando i sogni dei malati e facendoli ridere. La clownterapia è composta da diversi fattori che possiamo definire come i suoi ingredienti fondamentali, essi sono: fede, amore, humor, ottimismo, speranza, amicizia, natura, curiosità, famiglia, comunità, saggezza, creatività. In questa sede per valide ragioni, ci soffermeremo a parlare soprattutto dell'importanza che l'umorismo ha all'interno della terapia del sorriso e nella costruzione di rapporti amichevoli tra il personale medico ed i pazienti.

2.3. L'ingrediente “umorismo”

*«La vita non smette di essere
divertente se la gente muore, così come
non smette di essere seria se la gente ride»
(Gorge Bernard Shaw).*

Patch nel suo libro “salute” paragona l'importanza dello humor a quella dell'amore, egli scrive: “Le persone hanno un desiderio intenso di riso, come se fosse un amminoacido essenziale. Quando i dolori dell'esistenza ci assalgono, cerchiamo urgentemente un sollievo comico” (Adams H., Ivi, p. 80). Patch è un convinto sostenitore del bisogno della comicità quando c'è una profonda sofferenza, la prova di ciò è data anche dall'esempio delle barzellette che generalmente nascono da quelle situazioni che ci causa nervosismo e stress. In realtà lo humor in sé stesso è difficile da valutare, ma i molteplici benefici che può sviluppare all'interno della relazione d'aiuto sono facilmente riscontrabili nella vita quotidiana: sviluppa la relazione terapeutica e la comunicazione; aumenta la sensazione di benessere; influenza positivamente la capacità di sperare; aiuta il paziente a comunicare i propri timori, ansie e difficoltà; evita i conflitti; aiuta a parlare della terapia; riduce il dolore; vince il timore degli esami diagnostici; ottiene e mantiene il coinvolgimento del paziente; facilita l'educazione sanitaria e migliora il ricordo; riduce l'ansia del paziente (Rankin-Box D., 2001). Patch ha dimostrato come la capacità di distrarre la mente dal dolore sia acquisibile dai pazienti stessi, con il coinvolgimento attivo dei familiari, ai quali è assegnato il compito di proseguire l'indirizzo terapeutico indicato dal medico-sciamano. Riacquistare la facoltà di provare piacere e di ridere significa non solo

desiderare la salute come diritto ma anche legittimare la ricerca della felicità attraverso la socializzazione immediata ed istintiva.

2.4. La figura del clown

*Tutta la vita è un circo, si ride, si piange, si fanno salti mortali,
qualche volta si cade ma poi ci si rialza, un rullo di
tamburo... e via finché le luci non si spegneranno.
Con l'augurio che sia un viaggio sempre magico.
(Dalla scritta che campeggia nei locali dell'associazione Vip)*

In precedenza abbiamo visto come che l'imprevisto e l'incongruenza rispetto a qualcosa di atteso sono la molla che fa scattare il meccanismo dell'ilarità e del riso. Proprio sulla linea di questo principio si sviluppa la figura del clown. Il modo in cui egli scatena l'ilarità non è mai legato ad una specifica situazione, ma alla sua diversità che gli consente di rompere le regole con l'innocenza di un bambino⁵⁰. E forse è proprio in quel bambino, spontaneo e imprevedibile, che ci si riconosce un po', ritrovando così la propria parte istintiva e gioiosa che spesso si dimentica d'avere. Il clown è un'immagine che esiste da sempre, infatti in ogni cultura, ed in ogni società è stato sempre presente il giullare, il matto, lo scemo del villaggio. È il personaggio che poteva permettersi di dire a tutti la verità perché era protetto dalla sua innocenza, egli è colui che spezza

⁵⁰ Lo stesso Freud sosteneva che si sorride o ride dell'ingenuità solo se si è convinti che chi la commette non è soggetto alle proprie inibizioni, perché in caso contrario ci si indigna. Allora il clown deve essere ingenuo e disinibito perché possa far ridere, ma deve comunque non scadere nel volgare e nello scontato; dovrebbe, quindi, aver superato l'inibizione regredendo completamente allo stadio infantile

le regole del gioco lasciando prorompere il proprio inconscio. Può essere considerato come una parte nascosta in ognuno che un po' è desiderata, un po' disprezzata ed un po' temuta. L'estraneità che il clown ha nei confronti delle convenzioni e delle regole sociali, il suo essere totalmente ingenuo ed esente da giudizio nei confronti degli eventi, lo pongono su un altro piano di realtà. Quando il clown agisce sulla scena, vengono meno i meccanismi usuali dei rapporti tra le persone e le cose, per fare posto a quella realtà immaginaria in cui la sua realtà trascina quella di ognuno (Caprifoglio, Parietti, 2004). Il clown può essere definito come l'archetipo della comicità pura in quanto ricorre ai meccanismi di comicità più antichi ed innati, ed a volte lo fa coinvolgendo in prima persona lo spettatore. Egli propone alla sua platea un mondo immaginario e tenta di farla calare realmente nella propria dimensione e lo strumento che utilizza per fare ciò è l'immaginazione. Anche nella vita quotidiana l'immaginario è fondamentale eppure spesso è dimenticato e soffocato dal concreto e dalla razionalità delle cose. In questo senso il clown che vive di esorcizzazione dalla realtà, forse riesce a dimostrare quale strumento di salvezza e di libertà, individuale e dalla sofferenza, può essere

2.4.1. Il clown-dottore

La filosofia della clown terapia è rispecchiata chiaramente da colui che va negli ospedali, visitando piccoli e grandi malati, e che prende il nome di clown-dottore (questo ruolo può essere svolto sia da volontari che da clown professionisti, in alcuni casi anche dal personale medico). Il clown-dottore va a visitare i pazienti nelle loro camere portando loro un po' d'allegria e d'amore, egli è influenzato dalle regole dell'arte drammatica, ma non ha la necessità di un palcoscenico vero e proprio, può esercitare la sua arte ovunque. Il clown inizia a trasformare il reparto o la camera d'ospedale, cornice molto reale ed a volte paurosa, in un ambiente magico, dove può accadere qualunque cosa; egli prova a stabilire con gli spettatori un rapporto che faccia dimenticare loro la quotidianità a profitto della fantasia e dell'immaginazione. Dopo aver trasformato la camera in uno spazio teatrale, prova a farla diventare anche un luogo sicuro in cui il riso è la sua arma segreta, lo strumento di una gioia condivisa con cui riesce ad infondere sicurezza e ad incoraggiare le persone a parlare tra di loro per celebrare la vita (Cfr. Simonds A., 2001). Come gli sciamani il clown-dottore, non cerca di guarire il paziente, ma gli fa da guida aiutandolo a non concentrarsi sulla sua malattia. Generalmente egli preferisce lavorare con un altro clown che gli suggerisca le idee e che lo aiuti ad inventare una gag, a creare un conflitto improvviso, ad abbassare o ad alzare i toni; dal loro rapporto spesso nascono dei conflitti che inducono il paziente a ridere. Di fronte ad un duo di pagliacci il paziente può decidere se rimanere uno spettatore o se entrare a far parte della scena che si svolge

moderandola, arricchendola o sviluppandola. Il lavoro del dottore-clown riguarda tre campi di competenza che sono strettamente connessi: quello artistico (improvvisazione, musica), quello relazionale (ascolto, percezione del contesto, relazione con il personale medico, comprensione della struttura familiare e della necessità di sviluppo del paziente) e quello terapeutico (apprendimento della sua funzione, acquisizione dei concetti di salute e di igiene). Praticamente ogni volta che entra nella stanza, dovrebbe cogliere d'istinto la situazione e scegliere le cose da fare o da dire che gli sembrano più adatte al paziente e ad i suoi cari. Il clown-dottore impara ad usare una vasta gamma di emozioni, ma ciò che è importante è che nessuno si soffermi troppo su una di esse in particolare. Per esprimere tali emozioni privilegia la mimica facciale ed il linguaggio del corpo, a volte si aiuta con una marionetta o con uno strumento musicale che permettono di proseguire nell'improvvisazione fino a quando il paziente lo desidera.

Per molto tempo essi hanno offerto il loro servizio solo nei reparti di pediatria, dove i bambini ospedalizzati hanno bisogno di favole e di racconti fantastici che li aiuti a superare gli ostacoli, utilizzando il loro immaginario per sfuggire alla realtà traumatica dell'ospedale. La cosa fondamentale è che la presenza del clown non aiuta soltanto il paziente, ma anche chi lo cura e soprattutto i genitori a rimanere in un atteggiamento positivo. Infatti la salute non è soltanto l'assenza della patologia ma va intesa come una dimensione positiva.

2.5. La diffusione della clownterapia in tutto il mondo

Negli ultimi anni in molti ospedali di diversi paesi (Stati Uniti, Sudafrica, Nuova Zelanda, Francia, Olanda, Svezia, Gran Bretagna, Israele, Germania, Italia) alcuni medici, convinti che lo humor possa agevolare la guarigione dei loro pazienti o almeno farli sentire meglio, hanno adottato diverse forme di comicoterapia. Così in certi ospedali hanno introdotto i clown nelle corsie, in altri hanno creato delle minibiblioteche comiche itineranti, in altri ancora hanno organizzato invece degli speciali corsi di comico terapia per il personale, infermieri e suore, che assistono direttamente i malati⁵¹. L'umorismo inoltre aiuta a trasformare gli ospedali da posti centrati sulle malattie a luoghi che mettono al primo posto i pazienti come persone; esso fornisce ai pazienti, con malattie gravi, un senso di maggior padronanza che gli permette di affrontare in modo diverso circostanze altrimenti dolorose (Cfr. Francescato D., 2002).

⁵¹ Infatti è possibile constatare che attraverso l'uso dello humor si attenua la distanza che esiste tra gli operatori sanitari ed il malato, inoltre il suo utilizzo può essere importante anche per gli stessi operatori, per riuscire a sostenere meglio lo stress ed il carico di lavoro

2.5.1. La situazione italiana

Nel nostro paese la maggior parte delle iniziative sono nate negli anni 90', ed in un primo momento erano rivolte esclusivamente ai bambini, solo recentemente alcuni ospedali hanno dato la possibilità alle associazioni di entrare anche nei reparti dove si trovano pazienti adulti. Vi sono diverse associazioni che operano in questo ambito e la maggior parte di esse ha sede nel nord Italia, anche se negli ultimi anni si stanno lentamente diffondendo anche al sud. Facendo una breve carrellata delle associazioni più importanti presenti nel nostro territorio nazionale troviamo: la fondazione Theodora, che opera dal 1995 a Milano, a Monza ed a Genova; l'Abio (associazione per il bambino in ospedale) fondata nel 1978; l'associazione Medicus Comicus di Bolzano nata nel 1998; la fondazione Aldo Garavaglia che ha iniziato la sua attività nel 1996 e l'associazione Vip che dal 2000 offre servizio volontario negli ospedali di molta città.

Ognuna di queste fornisce dei servizi differenziati, dalla formazione di volontari clown allo svolgimento di laboratori del sorriso, ed essendo queste esperienze molto differenziate non esistono ancora indagini che valutino la loro relativa efficacia. Inoltre bisognerebbe fare una distinzione in questo campo tra le associazioni che offrono servizi di comicoterapia totalmente passiva, dove i clown fanno gli spettacoli ma i pazienti non scelgono né i tempi né i contenuti; quella parzialmente attiva, in cui i degenti scelgono quale materiale comico usare, quando e per quanto tempo; ed infine quella totalmente attiva, in cui l'ammalato viene aiutato a ricercare ed a produrre la propria comicità.

Un dato significativo sulla clownterapia è che molte regioni in

Italia hanno proposto di regolamentarne ed incentivarne l'utilizzo, visti i successi psicologici e medici riscontrati con la sua applicazione; affinché essa possa diventare una pratica stabile in tutti gli ospedali della regione, un valore aggiunto nel sistema-sanitario e non più una pratica isolata, affidata solo a persone particolarmente sensibili. A tal proposito vi è un progetto di legge che propone l'istituzione del servizio di gelotologia in ogni ospedale della regione, dopo aver appositamente verificato la sua efficacia, attraverso una prima fase sperimentale. Ciò dimostra come effettivamente questa nuova pratica stia assumendo una certa importanza all'interno del sistema sanitario.

«Appena Dio (...) scoppiò a ridere apparve la luce, alla seconda risata apparve l'acqua ed al settimo giorno che egli rideva apparve l'anima...»

(Eco U., 1980, p.417).

CAPITOLO 3

LA METODOLOGIA

1. PRIMA FASE: RICERCA DELLA DOMANDA INIZIALE

Alla luce di ciò che è stato detto fino a questo momento, sarà proposta una metodologia per rispondere alla domanda che mi sono posta nella parte iniziale della tesi: “Ridere per far bene a se stessi o per far ridere gli altri?”. Questa domanda dalla quale sono partita per la stesura della tesi, può essere definita parecchio ambiziosa, proprio perché le teorie che sono state formulate nell’ambito dell’umorismo sono davvero poche e toccano le sue sfaccettature più disparate. La motivazione che mi ha spinta alla formulazione di questo quesito, parte da una personale curiosità⁵² su tale argomento ed in particolare su come l’umorismo può avere effetti positivi soprattutto se utilizzato in *luoghi di sofferenza*⁵³. Questa motivazione iniziale, leggendo le diverse teorie, si è ampliata e modificata nel tempo, portandomi ad una conoscenza migliore della clownterapia, definita pure come la terapia del ridere, e alla consapevolezza che essa è terapeutica non solo per chi la riceve ma anche per chi la produce. L’umorismo, infatti, scatena dei processi subconsci alla fine dei quali si ha una generazione di piacere in entrambi i soggetti partecipanti all’*evento*

⁵² Quest’interesse personale è stato accentuato dagli articoli letti durante questi anni e dalla visione del film “*Patch Adams*”.

⁵³ Con questo termine vorrei indicare tutti quei luoghi in cui le persone vanno per motivi di sofferenza fisica o per particolari disagi (ospedali, case di riposo, case famiglia, ecc.)

umoristico. Partendo da questo punto vorrei arrivare a chiarire quali sono le motivazioni che inducono il *clown-dottore* a produrre umorismo, se in realtà sono più causate ed orientate ad un piacere personale, o a procurare un piacere (e di conseguenza il riso) negli utenti in un contesto ben definito che è quello degli ospedali e delle case di riposo⁵⁴.

⁵⁴ Sono questi, infatti, i luoghi in cui l'umorismo è particolarmente adatto, in quanto può fornire un certo grado di riduzione della tensione e facilitare la reinterpretazione di una data situazione od evento (Koestler A., 1964; Martin R.A. & Lefcourt H.M., 1983), distanziando il Sé dell'individuo dallo *Stressor* (Dixon N.F., 1980).

2. SECONDA FASE: RILEVAZIONE DEL SOGGETTO DELLA RACCOLTA DATI

Già dall'inizio le idee su quale sarebbe stato l'oggetto di ricerca erano orientate verso la clownterapia, motivate soprattutto del mio desiderio di essere parte attiva di questo tipo di volontariato, inoltre l'aver scelto come tema di tesi l'umorismo mi ha fornito una spinta in più verso questa direzione. Il campo che mi si presentava innanzi era vasto a causa delle innumerevoli associazioni che in questi ultimi anni stanno nascendo in Italia; il punto fondamentale era trovarne una che fosse abbastanza seria ed accessibile. Far parte attiva di essa mi avrebbe permesso di entrare più a fondo in questo tema, vivendo in prima persona la clownterapia per provare sulla mia pelle se ciò di cui ho letto aveva un fondo di verità. Attraverso alcune ricerche sono arrivata all'associazione VIP, con la quale ho fatto un corso di formazione diventandone socia, ormai da un anno. Tutte le attività svolte al suo interno sono orientate ad insegnare a vivere quotidianamente in maniera positiva, sviluppando la creatività e la sensibilità e si fondano sulla convinzione che soltanto dopo aver maturato queste qualità potrà essere possibile comunicarle ad altre persone per sollevarne lo spirito, portare la speranza, diffondere la gioia.

Questo periodo mi ha offerto la possibilità di conoscere in particolare i clown-volontari dell'associazione di Firenze, di allenarmi con loro, di andare in ospedale sotto le vesti di clown. Tutto ciò mi ha consentito di comprendere, in minima parte, i diversi aspetti della

clownterapia (aspettative, gioie, emozioni) e l'importanza che l'umorismo assume nel contatto con l'altro. Inoltre mi ha aiutata a trovare la strada migliore per la scelta della metodologia da seguire nella raccolta dati.

2.1. Breve storia dell'associazione VIP

VIP è un'associazione di volontariato che è stata fondata nel 1997 da Maria Luisa Mirabella, opera negli ospedali con dei propri volontari-clown solo dal 2000. È un'Associazione apartitica e apolitica a carattere volontario che persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale nel campo dell'assistenza sociale e della tutela dei diritti nel mondo. Essa è costituita da persone che si associano liberamente e che offrono il loro servizio sociale ed umanitario gratuitamente. Lo scopo principale dell'associazione è quello di offrire sostegno, ascolto, solidarietà attraverso il servizio dei volontari-clown che portano la gioia in ospedali, case di riposo, comunità, in missioni del Terzo Mondo ed ovunque regni uno stato di disagio e di sofferenza. Per poter realizzare questo scopo si occupa di formare, organizzare ed istituzionalizzare i volontari-clown in tutto il territorio nazionale, istituendo sedi secondarie sia permanenti che temporanee, per la migliore organizzazione delle attività sul territorio e per la raccolta delle domande di adesione alle singole iniziative. Questo tipo d'organizzazione ha permesso che si realizzasse in pochi anni una diffusione capillare di VIP, ed oggi è possibile trovare almeno una sede in quasi tutte le principali città italiane. Quest'espansione dell'associazione continua ad avvenire, grazie ad una maggior richiesta da parte delle persone, che desiderano servire gli altri con questa modalità, ma anche degli ospedali, che vorrebbero migliorare la qualità della vita dei loro pazienti.

3. TERZA FASE: SCELTA DELLA TECNICA METODOLOGICA DA UTILIZZARE

La definizione della metodologia da usare per la mia raccolta dati si è affinata nel tempo. Infatti inizialmente, prima di entrare in questa realtà, credevo che potesse essere possibile presentare un questionario ai pazienti degli ospedali in cui facevamo servizio⁵⁵, ma questo si è mostrato da subito poco realizzabile⁵⁶. Dal momento in cui ho realizzato l'impossibilità di applicazione di questa tecnica, ho pensato di puntare l'attenzione sui miei amici volontari-clown di Firenze. Osservando i loro movimenti ho escluso l'applicazione di determinate tecniche (per questioni logistiche); inoltre l'idea di proporre loro interviste o questionari si è lentamente indebolita, perché le prime rendono difficile il colloquio sui sentimenti mentre i secondi sono destinati a raccolte più di quantità che di qualità. La situazione era un po' complessa desideravo avere dei dati che cogliessero le loro impressioni istantanee (o quasi) subito dopo il servizio e che mi permettessero di realizzare come essi l'avevano vissuto ed in che modo i loro umore, le loro emozioni e paure, avessero influito sulle motivazioni che li inducevano a produrre situazioni umoristiche. In questo dilemma mi è venuta in aiuto la mailing list nazionale di VIP, creata dall'associazione per offrire l'opportunità, a tutti i volontari-clown d'Italia, di scrivere e condividere pensieri ed esperienze, e di

⁵⁵ Così è definita l'attività che i volontari-clown svolgono in ospedale.

⁵⁶ L'impossibilità di realizzare questo tipo di metodologia era dovuta inanzitutto alla precarietà fisica dei pazienti, al modo in cui avveniva la visita nei reparti, ed infine il rispetto della sofferenza di coloro che stavano male.

prendere visione delle decisioni prese. Alla mailing-list sono iscritte 386 persone ed al suo interno è possibile trovare anche le condivisioni dei servizi, che ogni volontario ha scritto. Tutti i clown in formazione, infatti, sono obbligati a scrivere dopo ogni servizio sostenuto la condivisione di ciò che si è vissuto, cosa si è fatto e visto, quali sono state le emozioni avute, come è stata la relazione con gli altri membri del gruppo. Il foglio presenza che si compila funge da diario e la sua utilità è soprattutto quella di dare la possibilità a tutti i volontari-clown di esternare le proprie emozioni che altrimenti rimarrebbero inesprese; di permettere loro di riflettere su ciò che si è fatto, sui propri errori, su ciò che si può ripetere dentro i reparti e quello che è meglio evitare; è anche un modo, per i compagni d'equipe ma anche di gruppo, di capire i bisogni e le necessità di ognuno. In fondo in un contesto come l'ospedale dove si sta a contatto con la sofferenza delle persone, con situazioni difficili in cui non ci si è mai trovati, con rifiuti di pazienti che non desiderano averti in camera, con situazioni particolari, cose troppo forti per tenerle dentro, nonostante si è clown, e che rendono quasi indispensabile questa pratica.

Leggendo alcune condivisioni, ma anche scrivendole in prima persona, mi sono accorta che lo spirito con il quale vengono create, le motivazioni che dovrebbero indurre a farlo e la descrizione dettagliata di ciò che spesso avviene nei reparti, delle gioie condivise, delle risate fatte insieme, delle emozioni provate, era ciò che stavo cercando. Così sono divenuti l'archivio di documenti da cui prendere i dati da analizzare.

Per dare un'idea più chiara delle schede che ho visionato e che contengono i dati della mia analisi ne inserisco un modello nello spazio seguente.

FOGLIO PRESENZA

Data del servizio:
Nome del Volontario:
Nome Clown:
Ospedale o altro:
Reparti visitati:
Compagni di equipe:
Durata del servizio ore:
CONSIDERAZIONI:

Questo tipo di raccolta dati che mi sono apprestata a realizzare può essere definita come una raccolta di documenti naturali, infatti essa consiste in un'analisi di ciò che i volontari-clown hanno scritto sull'argomento da me trattato. Inoltre ritengo che queste condivisioni, possono essere considerate di carattere privato, sia per la presenza della spontaneità dei resoconti in prima persona che per la profondità dei sentimenti che vi sono descritti.

3.1. La preferenza per l'analisi qualitativa

Dopo aver scelto che tipo di dati raccogliere ed analizzare, il passo successivo è stato di valutare quale fosse la metodologia migliore per la loro analisi. Trattandosi di documenti naturali e di carattere personale è stata presa la decisione di utilizzare in primis un'analisi qualitativa dei dati, che permette uno studio dell'oggetto in tutte le sue particolarità. L'analisi qualitativa, infatti, occupandosi di un numero limitato soggetti⁵⁷ non è adatta per le generalizzazioni (tipiche delle metodologie sperimentali) piuttosto analizza accuratamente la complessità dei singoli casi per comprenderne le dinamiche ed i significati. Chi adotterà questo tipo di ricerca trarrà delle ipotesi piuttosto che verificarle, in quanto il suo principale obiettivo è quello “di documentare il mondo dal punto di vista delle persone studiate” (Hammersley M., 1992, p. 165).

⁵⁷ In questo caso il numero dei soggetti è relativamente limitato, in quanto sono state analizzati 102 fogli presenza.

4. QUARTA FASE: RACCOLTA DATI

Dopo che il progetto di tesi e di raccolta dati ha preso forma, è cominciata la loro vera e propria selezione, che è durata un anno, precisamente dal dicembre 2003 al dicembre 2004, periodo durante il quale ho raccolto 130 condivisioni. La selezione è avvenuta su basi casuali, in quanto ho scelto di raccogliere tutte le condivisioni, pubblicate nella mailing-list di VIP, ogni primo sabato del mese. Dopo questa prima scrematura ne ho realizzata una seconda, dettata dal fatto che in realtà le condivisioni parlavano sia dei servizi (che vengono fatti in ospedale, case di riposo, ed altri istituti) che delle uscite in strada (piazze, feste, ecc.); il mio interesse si è rivolto verso i primi, in quanto generalmente sono questi i luoghi in cui è più semplice riuscire ad osservare gli effetti di ciò che avviene dentro di sé, essendo silenziosi e spesso isolati dal resto del mondo. In questa seconda fase di selezione si è avuta una riduzione delle condivisioni ad un numero di 102. L'età di chi le ha scritte va dai 18 ai 60 anni (infatti non c'è un'età limitata per essere volontario-clown), inoltre ogni volontario definisce, al loro interno se stesso, ma anche gli altri, con il nome clown che si è scelto nel momento in cui è entrato nell'associazione e che lo identifica. Per la compilazione delle condivisioni ci affidiamo ai dati forniti dai soggetti che le hanno scritte.

Dopo aver descritto le modalità con le quali sono stati selezionati i dati, di seguito sarà mostrato come essi sono stati analizzati, comparati e categorizzati.

*"Toglimi il pane, se vuoi, toglimi l'aria,
ma non togliermi il tuo sorriso.
Non togliermi la rosa, la lancia che sgrani,
l'acqua che d'improvviso scoppia nella tua gioia,
la repentina onda d'argento che ti nasce.
Dura è la mia lotta
e torno con gli occhi stanchi, a volte,
d'aver visto la terra che non cambia,
ma entrando il tuo sorriso sale al cielo cercandomi
ed apre per me tutte le porte della vita".*

Da "Il tuo sorriso" di Pablo Neruda

CAPITOLO 4

L'ANALISI DEI DATI

1. LE CONDIVISIONI DEI CLOWN

In questo capitolo ci appresteremo ad analizzare le condivisioni realizzate dai clown di corsia, che possono essere considerate dei documenti naturali e di carattere personale. Al loro interno sono stati trovati molti elementi interessanti al fine della nostra analisi, alcuni dei quali sembrano apparentemente lontani dalla domanda iniziale ma che nel contesto dell'umorismo assumono in realtà un ruolo d'importanza fondamentale. Nell'analisi qualitativa, mi sono attenuta alle frasi presenti nelle condivisioni, evidenziandone i tratti salienti che le accomunano, attraverso la ricognizione dei quali ho formulato le relative categorie. I risultati ottenuti in tal modo, tuttavia, non possano essere considerati generalizzabili a tutte le persone o a tutti i clown, ma sono da contestualizzare all'interno dell'ambiente in cui li ho raccolti. Tra le numerose possibilità ho ritenuto opportuno riscontrare il numero delle ricorrenze presenti nel testo per avere una visione d'insieme dei temi più frequenti; ciò ci permette di osservare il grado di consapevolezza che i soggetti hanno sul modo in cui essi utilizzano l'umorismo e le motivazioni per cui lo fanno.

La maggior parte delle categorie qualitative ricavate sono comuni a quasi tutte le condivisioni, ho ritenuto importante, per la completezza dell'analisi, riportare anche quelle presenti solo in poche di esse che possono risultare interessanti per la comprensione delle

singole motivazioni dei clown.

Tutte le categorie fanno riferimento a tre aspetti relazionali della clownterapia, che sono: quelli riguardanti se stessi; quelli riguardanti la relazione con il gruppo (di clown); quelli riguardanti la relazione con gli altri (che include non solo i pazienti, ma anche i loro familiari ed il personale dell'ospedale).

2. L'ANALISI QUANTITATIVA

La seguente analisi quantitativa si fonda sulla lettura di 102 condivisioni scritte prevalentemente da soggetti diversi; ma essendo state raccolte ogni primo sabato del mese nell'arco di un anno è possibile trovarne alcune redatte dagli stessi soggetti, tuttavia questo dato è stato tralasciato perché non è ritenuto rilevante nel nostro caso. Per organizzare l'analisi ci siamo basati sulla raccolta di parole, che sono state catalogate secondo una prima distinzione tra positive e negative, in seguito è stata fatta una ulteriore divisione tra positive esplicite/ implicite e negative esplicite/ implicite, per finire abbiamo associato le seguenti parole trovate nel testo ad ambiti relazionali diversi: se stessi, il gruppo e gli altri. Le motivazioni che ci hanno indotto alla scelta di questi tipi di categorie sono diverse in primo luogo quella di sondare quanto i clown siano consapevoli o meno degli effetti che l'umorismo ha su di loro, sul gruppo e sugli altri, è per questa ragione che abbiamo usato la categoria esplicita/ implicita; in secondo luogo per misurare quanto positiva sia l'immagine che essi hanno della clownterapia e se sono più attenti alla ripercussione (sia in negativo che in positivo) che l'umorismo ha su loro stessi o sugli altri; infine esse ci danno la possibilità di osservare quali sono le emozioni e le reazioni che i clown notano più frequentemente nella loro attività e che ci riconducono alle ragioni per le quali scelgono di essere dei clown- volontari. Più specificatamente quando parliamo di riferimenti impliciti positivi o negativi alludiamo a quelle ricorrenze che sono state utilizzate per descrivere degli stati d'animo positivi o negativi ma

che non fanno alcun riferimento diretto agli effetti positivi dell'umorismo (quali sorriso, riso, divertimento ecc.) ed a quelle che invece incidono negativamente su di esso, facendo da ostacolo al suo sviluppo (tristezza, pianto ecc.).

Parole⁵⁸ come le seguenti fanno parte di queste categorie:

- *emozione, tranquillità, amore, carica, positività, pace, reagire, rilassamento, conforto, complicità, ecc. (positive implicite);*
- *difficoltà, stanchezza, preoccupazione, ansia, tensione, nervosismo, rifiuto, ecc. (negative implicite).*

Contestualizzando le parole a seconda delle persone a cui si riferivano, è stato possibile avere un'idea più chiara sul grado d'importanza che i clown danno alle proprie emozioni, a quelle che provano nel gruppo, ed a quelle che suscitano negli altri (o che gli altri suscitano in loro). Per arrivare a questo risultato abbiamo conteggiato tutte le parole (positive/negative, esplicite/implicite) presenti all'interno di una condivisione, anche se esse sono ripetute più volte; la somma totale che si è ottenuta dal calcolo è di 1498 parole.

L'associazione di queste ad ognuna delle rispettive categorie, è avvenuta utilizzando il significato di ogni singolo vocabolo. Per chiarire il tutto riportiamo qui di seguito un valido esempio.

Con loro c'è anche Pio, un bimbo di 12 mesi e la dolce Rachele (due nostre vecchie conoscenze) che con Elena si diverte partecipando a tutte le canzoncine. E' un'emozione forte vedere quei minuscoli esserini assolutamente indifesi ma già così provati dalla vita (Birilla).

⁵⁸ In seguito tali parole verranno trattate nello specifico, per il momento ci limitiamo solo a darne degli esempi per avere una comprensione di base su come si è evoluta l'analisi.

In questo caso le parole che sono state tenute in considerazioni e la loro rispettiva collocazione sono le seguenti:

- *“si diverte” (positiva, esplicita, per gli altri);*
- *“partecipando” (positiva, implicita, per altri);*
- *“un’emozione forte” (positiva, implicita, per se stessi).*

Dopo i precedenti chiarimenti è possibile inoltrarci nel cuore della nostra analisi qualitativa che si suddivide in tre parti, delle quali una riguarda la parte “contabile” delle parole, una il calcolo delle condivisioni che le contengono ed, infine, l’ultima che ci mostra visivamente quali sono state le parole effettivamente più utilizzate dai clown.

2.1. Il conteggio delle parole

In questo sottoparagrafo saranno visualizzati tutti i dati riguardanti la presenza delle parole (positive/negative, esplicite/implicite) presenti nelle condivisioni, divise in base ai soggetti alle quali sono rivolte. Nel collocarle abbiamo considerato come parole rivolte a *se stessi* quelle che i clown hanno usato per parlare del proprio stato d'animo e delle reazioni avute dagli utenti come conseguenza a qualcosa che loro hanno fatto; rivolte al *gruppo* quelle parole che hanno utilizzato nel descrivere come si sentono dentro il gruppo e come i membri del gruppo interagiscono tra loro (quali sentimenti sono presenti tra i suoi membri, che tipo di relazione c'è con i suoi membri, quale atmosfera si percepisce); infine le parole rivolte agli *altri* sono state selezionate tra quelle che parlano delle reazioni che essi hanno visto negli utenti e delle emozioni che hanno provato nel vederle⁵⁹. I risultati derivanti dalla selezione delle parole e dalla relativa categorizzazione operata sono quelli illustrati nella tabella numero 1.

⁵⁹ Questo tipo di parole potrebbe essere confusa con quelle appartenenti alla categoria che parla delle emozioni su *se stessi*, ma in realtà vi è una sostanziale differenza causata dal fatto che mentre nel primo caso si considera le emozioni che i clown hanno come conseguenza a qualcosa da loro fatta, nel secondo caso questo non avviene, ma si prendono in considerazione solo quelle che descrivono ciò che i clown vedono negli altri indipendentemente dal proprio operato.

Tab. 1. – Calcolo numerico delle parole utilizzate nelle condivisioni

		Per se stessi	Per il gruppo	Per gli altri	TOTALE
Positive	Esplicite	54	44	218	316
	Implicite	261	241	325	827
Negative	Esplicite	17	13	34	64
	Implicite	159	37	95	291
TOTALE		491	335	672	1498

Per semplicità d'interpretazione i dati esposti nella tabella precedente sono stati anche riportanti con le rispettive percentuali nelle tabelle numero 2, 3.

Tab. 2.– Calcolo in percentuale delle parole utilizzate nelle condivisioni positive

		Per se stessi	Per il gruppo	Per gli altri
Positive	Esplicite	5%	4%	19%
	Implicite	23%	21%	28%
TOTALE		28%	25%	47%

Tab. 3.– Calcolo in percentuale delle parole utilizzate nelle condivisioni negative

		Per se stessi	Per il gruppo	Per gli altri
Negative	Esplicite	5%	4%	10%
	Implicite	45%	10%	27%
TOTALE		50%	14%	37%

I dati ottenuti fanno luce su alcuni aspetti interessanti dell'analisi. Innanzitutto è evidente la prevalenza di parole positive su quelle negative, forse perché essendo un contesto nel quale si usa molto umorismo le situazioni positive che si creano sono superiori a quelle negative. Una motivazione di questa superiorità numerica potrebbe trovarsi anche nel carattere contagioso dell'umorismo e quindi nella probabilità che esso susciti delle reazioni positive nella maggior parte dei soggetti che partecipano all'evento umoristico.

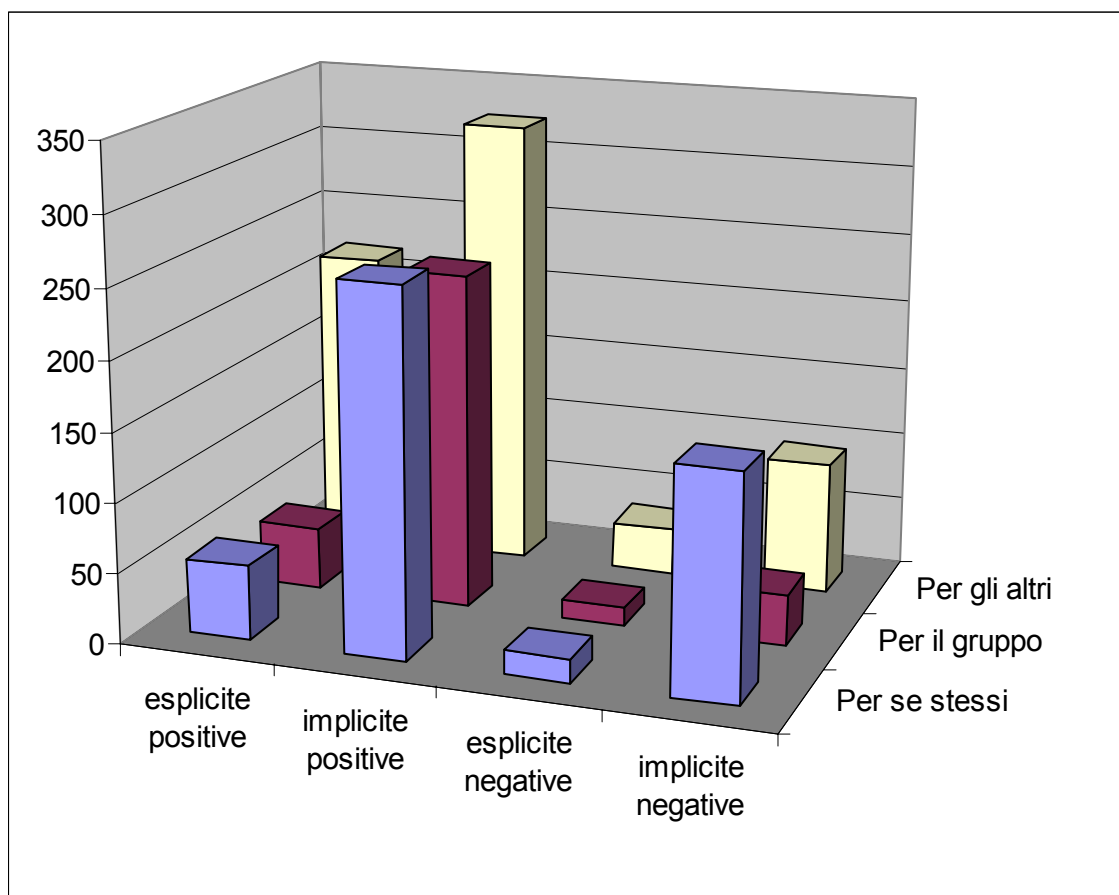
In secondo luogo si può osservare da queste tabelle che il numero di parole positive rivolte agli *altri* è maggiore di quelle rivolte a *se stessi*. Questa differenza può dipendere dal fatto che i clown sono predisposti maggiormente a recepire ed a valutare la reazione che gli utenti hanno in conseguenza della loro presenza piuttosto che il proprio divertimento e benessere, anche se è possibile trovare molte parole implicite che si riferiscono a stati d'animo positivi dei clown e del gruppo. Le ragioni della predisposizione verso il benessere dell'altro sono da ricercare nella motivazione principale che induce i volontari a fare clownterapia: *far ridere*. Tale motivazione è considerata come il motore che orientata maggiormente i clown verso i bisogni, le reazioni e le aspettative degli utenti (dei loro parenti e del personale) piuttosto che i propri. Un altro dato, rinvenuto lungo la nostra analisi, può essere associato alla motivazione appena riportata, infatti è possibile riscontrare nelle tabelle la presenza di un distacco numerico non indifferente tra il numero di parole utilizzate per rivolgersi a se stessi ed al gruppo e quelle usate per rivolgersi agli altri.

Altro dato interessante è la quantità di riferimenti negativi che i clown usano rivolgendosi a loro stessi, questo ci permette di ipotizzare che probabilmente ci troviamo in presenza di un alto livello d'aspettative, che spesso però non vengono realizzate.

Ultimo punto da non tralasciare riguarda il numero esiguo di parole negative rivolte al *gruppo*, una motivazione plausibile su questo dato può esserci offerta dalle teorie che parlano del sorriso e dello humor come di un collante sociale, che permetterebbe ai membri di sentirsi parte integrante del gruppo e di condividere il desiderio di divertirsi e di divertire. Vi è una disponibilità maggiore ad accogliere

la positività e l'utilità che il gruppo ha ed a tralasciare le parti negative, questo è possibile anche grazie all'atmosfera di sintonia che si crea durante il servizio. Per riassumere ciò che è stato appena descritto e classificato è possibile consultare il grafico seguente (fig.1), che ci offre la possibilità di comparare visivamente le situazioni riscontrate fino a questo momento.

Fig. 1. – Grafico dell'analisi quantitativa



2.2. Il numero delle condivisioni

Il secondo punto della nostra analisi riguarda il calcolo delle condivisioni che contengono le parole da noi selezionate. In questo caso abbiamo preso in considerazione il numero di quelle che includono le parole positive (esplicite/implicite) negative (esplicite/implicite), cercando di comprendere se rispecchiano la stessa situazione rilevata nel caso precedente; riportando anche il numero di quelle che non contengono alcun riferimento. La tabella 4 ci illustra cos'è accaduto nel momento in cui sono stati confrontati i dati.

Tab. 4. – Condivisioni con riferimenti positivi sugli effetti dell'umorismo

	CONDIVISIONI con parole POSITIVE		
	Esplicite	Implicite	Assenza di riferimenti
Se stessi	42/102	79/102	19/102
Gruppo	36/102	82/102	12/102
Altri	79/102	90/102	5/102

La tabella ci conferma ciò che è stato precedentemente scritto e ci permette di soffermarci su un punto in particolare. Infatti il dato più evidente è che in realtà soltanto in 5 condivisioni c'è un'assenza assoluta di riferimenti positivi per gli *altri*; contemporaneamente troviamo un'altra informazione altrettanto interessante, che ci indica

un'assenza di 19 riferimenti positivi per *se stessi*. Le ipotesi possibili possono essere diverse, in parte confermano quelle tratte dalle tabelle precedenti, e tra queste due in particolare sembrano poterci aiutare a capire la situazione. Da un lato, infatti, è possibile che sia prevalso, da parte del clown, un senso d'inadeguatezza alla situazione affrontata dall'altra che ci sia stata una completa ricezione di ciò che gli altri hanno fatto e detto, dando più importanza a loro piuttosto che a se stessi. Per una descrizione più dettagliata potrebbe essere opportuno confrontare questi dati sulle parole positive contenute dalle condivisioni con quelle negative, presenti in esse. Ciò che otteniamo da quest'ulteriore analisi è possibile controllarlo consultando la tabella numero 5, nella quale si può verificare come le condivisioni con parole negative siano maggiori quando si parla di *se stessi* che quando ci si riferisce agli *altri*, questa differenza si combina perfettamente con quanto detto sopra, anche se le varianti possibili sono molte di più.

Tab. 5. – Condivisioni con riferimenti negativi su ciò che ostacola l'umorismo

	CONDIVISIONI con parole NEGATIVE		
	Esplicite	Implicite	Assenza di riferimenti
Se stessi	15/102	63/102	38/102
Gruppo	7/102	28/102	72/102
Altri	27/102	53/102	41/102

Anche il numero dell'assenza di riferimenti negativi riguardanti

il *gruppo* conferma la veridicità dei dati che abbiamo sondato nel precedente sottoparagrafo. A questo punto per avere un quadro più preciso della situazione non ci resta che analizzare quali sono le parole che ricorrono in modo più frequente nelle condivisioni.

2.3. La ricorrenza delle parole

Dall'analisi quantitativa eseguita, fino a questo momento, è stato possibile trarre quali sono le ricorrenze totali più frequenti all'interno delle nostre condivisioni, distinguendo quelle che riguardano *se stessi*, il *gruppo* e gli *altri*. Il lavoro è stato un po' complesso, ma in definitiva ci ha permesso di esaminare quali parole, per i clown, più rappresentano il positivo (implicito/esplicito) ed il negativo (implicito/esplicito). Esse ci dicono qualcosa sul tipo di relazioni che loro instaurano, sulle difficoltà che incontrano, sulle emozioni che provano. Per ragioni tecniche riporteremo nelle seguenti tabelle solo quelle che hanno una ricorrenza maggiore a 2.

Tab. 6.- Ricorrenze positive/negative più frequenti nel rivolgersi a se stessi

SE STESSI							
POSITIVE				NEGATIVE			
Implicite		Esplicite		Implicite		Esplicite	
Parole	Freq.	Parole	Freq.	Parole	Freq.	Parole	Freq.
Emozione	26	Sorridere	16	Stanchezza	20	Tristezza	5
Felicità	21	Divertimento	15	Difficoltà	16		
Gioia	20	Ridere	11	Paura	13		
Energia	13			Insicurezza	11		
Riuscire a far qualcosa	11			Dispiacere	11		
Tranquillità	11			Tensione	9		
Brividi	9			Confusione	8		
Amore	9			Agitazione	8		
Entusiasmo	8			Non riuscire	7		
Soddisfazione	7			Traumatico	5		
Pelle d'oca	6			Brividi	4		
Contentezza	6			Timidezza	3		
Allegria	5			Silenzio	3		
Ricevere	4			Sentirsi in colpa	3		
Serenità	4			Panico	3		
Tenerenza	4			Disagio	3		
Essere utile	4			Arrabbiarsi	3		
Donare	3			Ansia	3		

La parola emozione nella sua accezione positiva prevale su tutti, rivelandoci come quello che i clown-volontari fanno tocca la loro vita emotiva più di ogni altro aspetto. Forse è il contesto di sofferenza in

cui sono immersi che amplifica i loro sentimenti. La stanchezza è invece considerata come negativa, in presenza di essa infatti non è possibile dare il massimo, in alcuni casi si influisce persino sull'andamento del gruppo e questo impedisce di arrivare allo scopo che si vuole raggiungere. Il caso delle parole riferite al gruppo presenta delle differenze notevoli che sono illustrate nella seguente tabella (7).

Tab. 7. – Ricorrenze positive/negative più frequenti nel rivolgersi al gruppo

GRUPPO							
POSITIVE				NEGATIVE			
Implicite		Esplicite		Implicite		Esplicite	
Parole	Fre	Parole	Freq.	Parole	Fre	Parole	Freq.
Rinraziare	54	Sorridere	16	Difficoltà	8	Tristezza	4
Sintonia	18	Ridere	10	Stanchezza	6		
Energia	11	Divertirsi	9	Demoralizzarsi	3		
Supporto	9			Emozioni difficili	3		
Stare bene	8						
Interagire	7						
Riuscire a fare	7						
Condividere	6						
Soddisfazione	6						
Tranquillità	6						
Gioia	6						
Emozione	5						
Allegria	5						
Amicizia	4						
Collaborazione	4						
Armonia	4						
Stupire	3						
Coinvolgere	3						
Sdrammatizzare	3						
Felicità	3						

In questa situazione a differenza della precedente possiamo notare come i ringraziamenti verso i membri del gruppo sono numerosi, vi è una profonda riconoscenza per essi, per l'appoggio, per l'amicizia e per l'energia che donano a colui che scrive la condivisione. Ciò che stupisce è verificare che il ringraziare è utilizzato molto di più della parola riso o divertirsi, che a loro volta inoltre vengono superate anche dalla sintonia, vista come un elemento importante perché si possa riuscire a donare un po' di gioia. Anche qui, come accade per se stessi, le difficoltà che il gruppo incontra nel relazionarsi con i pazienti sono il muro principale da superare. Com'è possibile notare anche in questo contesto il numero delle parole negative esplicite è esiguo e si riferisce unicamente alla *tristezza*, considerata un impedimento allo svolgimento della loro attività.

Per concludere presentiamo l'ultimo caso, in cui le ricorrenze fanno riferimento agli altri e che è possibile controllare nella tabella numero 8.

Tab. 8.- Ricorrenze positive/negative più frequenti nel rivolgersi agli altri

ALTRI							
POSITIVE				NEGATIVE			
Implicite		Esplicite		Implicite		Esplicite	
Parole	Freq.	Parole	Freq.	Parole	Freq.	Parole	Freq.
Ringraziamenti	32	Sorridere	101	Rifiuto	15	Tristezza	17
Accoglienza	32	Ridere	51	Non coinvolgimento	10	Piangere	8
Gioia	26	Divertire	37	Indifferenza	9	Dolore	6
Partecipazione	17	Scherzare	3	Diffidenza	8	Non sorridere	3
Felicità	16			Difficoltà	7		
Allegria	15			Infastidirsi	4		
Energia	13			Stanchezza	4		
Coinvolgimento	11						
Sorpresa	8						
Attenzione	7						
Serenità	7						
Gradimento	7						
Salutare	6						
Stupore	6						
Collaborazione	6						
Interazione	6						
Attesa	4						
Interesse	4						
Intrattenere	4						
Voglia di vivere	4						
Disponibilità	4						
Accettare	3						
Desiderare	3						
Sollievo	3						
Portare amore	3						
Donare	3						
Sognare	3						

Innanzitutto troviamo una presenza elevata della parola sorriso, c'è una spiegazione a questo dato; infatti il sorriso, insieme al riso, è visto dal clown come il primo approccio positivo per iniziare ad interagire con gli altri (pazienti, familiari, personale) e per questa ragione è l'aspetto esteriore che percepisce prima di tutto il resto ed al quale presta più attenzione. Il sorriso e l'accoglienza hanno una forte relazione, che crea nel clown un effetto positivo tale da procurare a lui ed al gruppo la carica necessaria per continuare il loro servizio. I ringraziamenti sono la prova che ciò che hanno vissuto insieme agli altri è stato gradito nonostante le sofferenze e le difficoltà presenti.

3. L'ANALISI QUALITATIVA

Questo tipo d'analisi si riferisce ai contenuti delle frasi e dei periodi presenti nelle condivisioni e tiene in considerazione i singoli casi per evidenziarne le particolarità. Dalla comparazione delle diverse condivisioni abbiamo estrapolato 7 categorie che di seguito definite.

1. *Il sorriso come primo contatto con gli utenti.* Questa prima categoria ci sarà d'aiuto per avere un'idea su ciò che i clown provano nel momento in cui entrano a contatto con gli altri, riferendoci quali sono le loro prime sensazioni e reazioni. Inoltre ci dà la possibilità di accostarci lentamente al loro mondo, alle loro vite, al loro gruppo ed alle loro aspirazioni.

La stanza successiva ospita solo un bimbo disabile e sua mamma. Lui fa il timidone, ma i capelli elettrizzati col palloncino di sua mamma ed i peluches di Lucchetto lo fanno divertire e rompiano il ghiaccio alla grande (Karamell).

2. *La risposta del clown al sorriso di un utente.* Ci siamo apprestati a scegliere questa categoria proprio perché essa si rivela utile per andare un po' più a fondo nell'analisi, permettendoci di sondare quali sono le reazioni che i clown hanno di fronte al sorriso dell'utente, quali le aspettative inesprese e quelle realizzate. Inoltre ci aiuta ad ipotizzare che tipo di rapporto essi tendono ad instaurare, sia personale che di gruppo, con gli altri. Se vi è una proiezione dei propri bisogni negli utenti o se c'è una completa disponibilità ad accogliere le necessità degli altri.

Un altro incontro che faticherò a scordare è quello con una “Nonnina Sprint” di 83 anni credetemi ne dimostrava molti meno ...Anche questa volta mi sono emozionata tantissimo è proprio vero che basta poco a volte anche solo un sorriso per rendere felice qualcuno (Sgabello).

3. *L’espressione del senso d’inadeguatezza dei clown.* Questa categoria è stata creata appositamente per evidenziare l’altro aspetto emozionale che influisce sui clown che sono soggetti anche a rifiuti, a volte bruschi, quando entrano a contatto con gli utenti. L’altro scopo è di capire quale importanza assume il naso rosso nel mascherare le emozioni e che tipo di reazioni indurrà nel clown, che nonostante le difficoltà spesso continua a sorridere.

Unica nota stonata: alla fine siamo tornati in pediatria, e un bimbo di circa 1 anno e mezzo mi ha guardato per un minuto, e poi è scoppiato a piangere. La cosa che mi ha colpito è stata che io sono riuscito a comportarmi in modo molto naturale, e dentro di me ho pensato "Peccato", però non ci sono rimasto tanto male, contrariamente a quello che mi sarei aspettato (PULASTER).

4. *Contagiosità del riso e coinvolgimento dell’ambiente circostante.* Qui passiamo all’analisi del circolo energetico del riso che coinvolge molti dei soggetti partecipanti all’evento umoristico. Ci ritroviamo nel caso in cui il ridere diventa una forma di comunicazione tra clown ed utenti. Questa categoria ci offre la possibilità di farci un’idea su come, attraverso l’umorismo, avvenga una produzione d’energia che parte dai

clown fino ad arrivare agli utenti, i quali lasciandosi coinvolgere la rimandano indietro a loro volta, causando ai clown stessi benessere e nuova energia.

Eccoci in pediatria, che bello!! Pochi bambini ma l'atmosfera magica ci avvolge (TypyTapy).

5. *Il sorriso permette ai pazienti di proiettarsi in una realtà fantastica.* Scegliendo di definire questa categoria ci siamo invece proposti il fine di poter sondare come reagiscono gli utenti all'azione dei clown, se si lasciano coinvolgere, ma anche come i clown stessi vivono questo coinvolgimento, quali sono i motori che danno la spinta alla loro creatività e quali mezzi utilizzano per far sorridere.

Una bimba piange a dirotto, ma con i pupazzi sonori e i palloncini riusciamo a calmarla e ai genitori dobbiamo sembrare dei maghi, poiché probabilmente erano ore che non smetteva (Drillo).

6. *L'umorismo nella sua funzione aggressiva e difensiva.* Il compito di questa categoria è di fare luce sugli aspetti che distinguono i clown dall'essere dei semplici volontari, mostrando quale funzione essi assumano all'interno della relazione con gli utenti. La tendenza è di diventare degli zimbelli per poter far ridere, ma il perché lo facciano non ha ancora una risposta ben definita. Questa categoria vuole mettere in evidenza come l'essere clown trasforma la persona che si è in personaggio, rendendo manifesta la parte più infantile di sé.

L'esordio è ottimo, i tre bambini della prima stanza ridono a crepapelle alle "scorregge" (Aureola).

7. *Affiatoamento tra i membri del gruppo.* Quest'ultima categoria ha un'importanza fondamentale perché se non ci fosse il gruppo e le relazioni tra i suoi membri tutto il resto di cui abbiamo scritto fino ad ora non potrebbe esistere. La sua importanza nel motivare ed incoraggiare i clown è fondamentale in questo tipo di volontariato e questa è la ragione principale che ci ha condotti ad introdurre tale categoria nell'elenco.

Ringrazio i miei compagni di avventura per la collaborazione e per i loro sorrisi rassicuranti (Dudù).

Prima d'iniziare la descrizione delle seguenti categorie credo sia necessario precisare che nessuna di esse ha la pretesa di spiegare i comportamenti dei clown o degli utenti, ma solo di ricercare una modalità d'analisi che possa orientare la loro lettura e che possa fornire delle risposte orientative alla domanda che ci siamo posti inizialmente.

3.1. Il sorriso come primo contatto con gli utenti

L'ambiente ospedaliero e le case di riposo all'interno delle quali agiscono i clown-volontari sono contesti di sofferenza e, in generale, associati a situazioni di dolore e di tristezza, in quanto richiamano alla memoria condizioni di disagio fisico o soggetti che spesso sono alla fine della loro vita. In questo contesto così forte i clown- volontari cercano di creare *l'atmosfera del riso* con gli utenti, i loro familiari ed il personale; compito un po' complesso, proprio a causa delle condizioni appena descritte. Per creare questo tipo d'atmosfera tentano d'avere e di ricercare con tutte le loro energie almeno un sorriso, considerato per sua natura come un messaggio d'amicizia e di accoglienza. Accade però che in questi ambienti è più difficile riuscire ad ottenerlo, in quanto vi è una predisposizione diversa verso le situazioni comiche. Possiamo riscontrare che le risposte degli utenti vanno su due estremi completamente opposti e ciò dipende probabilmente sia dalla loro condizione fisica e psicologica, che dalla predisposizione personale al gioco ed allo scherzo. Da una parte infatti troviamo la completa disponibilità⁶⁰ degli utenti che permette ai clown di agire in piena libertà e fantasia; dall'altra parte, invece, vi è la diffidenza, il rifiuto a far entrare nella propria realtà qualcuno ed è in questi casi che diviene fondamentale conquistarsi la fiducia dell'altro. Soltanto nel momento in cui l'utente sorriderà, si avrà una prova che non si sente più minacciato e potrà rilassarsi, permettendo così ai clown di entrare in contatto con il suo stato d'animo. Dalle condivisioni sono stati tratti, oltre 50 esempi riguardanti questa

⁶⁰ Presupposto fondamentale perché vi sia una predisposizione all'ascolto, alla partecipazione ed alla fine al riso.

categoria, di cui di seguito riporto quelli più significativi.

Mi ha accolta come se mi conoscesse da sempre (Delfina).

È stato bello vedere come ci hanno salutato al nostro arrivo nei reparti i pazienti ricoverati (Nonno Ultimo).

Ma non si poteva andare via da Alessandro 26 anni, in chemioterapia da agosto, un sorriso, una vitalità, una simpatia, una voglia di vivere che ci ha fatto venire la pelle d'oca...(Delfina).

Ricordo in particolare la Sig.ra Santina, con gravi problemi di vista, ma con uno spirito invidiabile, che ci ha accolto con gioia (Salsa).

E poi siamo andati dai bambini, che ci hanno accolto con i loro sorrisi o, i più piccoli con i loro sguardi dolcissimi di stupore nel vederci (Muffin).

L'accoglienza riservatoci, ad onor del vero , è stata meravigliosa: estatici sorrisi e simbolici applausi ci hanno messo a nostro agio (Bongolo).

Ci accoglie con un dolce sorriso e spegne la tv per rendere più facile la nostra presenza (Aquilone).

È splendido come le persone ci aspettino proprio. Quando passiamo dal corridoio e ti fanno segno d'entrare, ti senti accolto (Favola).

Si può notare nei testi riportati l'atmosfera positiva che avvolge l'ingresso dei clown negli ospedali o nelle case per anziani, e che li fa sentire quasi in famiglia. Probabilmente quest'accoglienza immediata e festosa è supportata anche da ciò che il clown rappresenta nell'immaginario collettivo, cioè colui che porta la gioia, che fa ridere. A questo proposito ritengo interessante una frase scritta dal

clown *Billy*, che riassume in poche parole la corrispondenza dell'immaginario collettivo con lo scopo reale del clown:

“Sii buffo perché ti aiuta; le persone quando vedono una cosa buffa sono più portate a ridere, e non ci dimentichiamo che noi dobbiamo farli ridere”.

All'altro estremo troviamo invece situazioni un po' differenti che riportano i clown alla realtà ricordando loro che esiste la sofferenza ed anche la diffidenza, e se vogliono ottenere sorrisi occorre un po' di tempo.

Siamo arrivati e c'era lì un bambino che era piegato sul lettino con un mal di pancia e una faccia triste come non mai. Forse non voleva neanche vederci, ma con la promessa di Patatrak di una medicina speciale siamo entrati ed abbiamo colto un po' la sua attenzione Alessio è stato fantastico, inoltre, perché senza forzarlo siamo riusciti ad avvicinarci a lui in un momento difficile e perché tra noi si era instaurato un rapporto diverso dal solito: non eravamo lì per far ridere o far dimenticare qualcosa ad un paziente che si è lasciato coinvolgere solo per via dei nostri continui stimoli, ma noi dicevamo qualcosa ad Alessio e lui diceva qualcosa a noi liberamente. Si è lasciato prendere al primo stimolo e di lì è nato un rapporto alla pari in cui lui, penso, ha colto l'opportunità di esprimersi e di tirare fuori di se le energie che il male gli aveva nascosto: noi lo abbiamo acceso, ma è come se lui si fosse curato da solo (Crock).

Qui c'è una bellissima bambina con un febbrone da cavallo, che vorrebbe interagire con noi, sorride, ma è talmente spossata dalla malattia, che a mala pena riesce a seguirci. Tamburino allora le fa un gioco di prestigio e lei si diverte ed ha un attimo di gioia, che ci comunica e che per noi vale tanto (Drillo).

Dapprima ci saluta indifferente e quasi scocciato della nostra presenza, poi, quando gli spieghiamo che Tregentil è francese, si apre e inizia a parlare con lui in francese, Tregentil è leggermente in difficoltà, e così confessiamo al ragazzo che di francese Tregentil ha solo il "personaggio clauun" , ma oramai il ghiaccio è rotto e così cantiamo insieme (Aureola).

Si prova un po' di micromagia per vedere se ci sono spazi per far interagire il gruppo e... BINGO! Inizialmente sembrava che la presenza dei tre fosse in più, ma dopo, catturata l'attenzione del degente e dei suoi ospiti venne anche chiesto l'intervento ed il repertorio artistico di Cip e Ciop (Aquilone).

In questi casi si può osservare come in realtà i clown cerchino di catturare l'attenzione con ogni mezzo, quasi come non volessero arrendersi di fronte all'evidenza della malattia, della sofferenza; quasi come credessero nella possibilità di una qualità di vita migliore, nella quale la sofferenza non esclude il sorriso. Dalla lettura degli esempi è possibile notare come vi sia una certa attenzione da parte loro ed un completo coinvolgimento nel cercare di perseguire lo scopo che desiderano. Ciò spesso li porta a scaricarsi dell'energia che hanno e sono proprio quei sorrisi che danno loro la carica per andare avanti, a tal proposito *Billy* scrive:

“Alla fine dei due servizi i due amici clauun venuti da Napoli pensavano forse che non ero felice perchè non ero allegro, ma gli spiegai che avevo dato molta della mia energia ai malati e avevo solo bisogno di una doccia. Ogni stanza diversa, ogni malato diverso, entri e inizi a dare la prima energia che serve alla stanza, ai muri, ai letti ecc, poi ci sono i parenti e anche a loro dai energiaallegra e tutto ciò va avanti da solo perchè il tuo personaggio clauun incredibilmente libero sa che è lì per riuscire a farli ridere”

3.2. La risposta del clown al sorriso dell' utente

Questa seconda categoria ci porta ad approfondire le possibili reazioni che avvengono nei clown nel momento in cui dopo essersi trovati in una condizione di tensione nel cercare di far ridere, ricevono l'agognato sorriso. Infatti la funzione catartica del riso ha effetto sia per chi tenta di generarlo che per chi ride. In questo paragrafo l'attenzione sarà puntata sul primo caso ed in particolare sul momento in cui il clown riceverà una risposta positiva agli stimoli che rivolge ai pazienti ed ai loro familiari. In modo specifico questi concetti sono trattati da Freud (1972) quando parla dei Motti di Spirito, dicendo che nel produttore di un motto (a) il piacere che si procura sarà momentaneo e che soltanto dopo la risposta positiva di (b) può trasformarsi in un alleviamento ed in una produzione di piacere, che può arrivare a tradursi in un ridere di rimbalzo.

Le modalità di reazioni riscontrate nei clown sono differenti, e queste dipendono in parte dallo spirito con il quale essi affrontano i servizi e dalle motivazioni personali per le quali si è clown-volontari.

Entrando nelle condivisioni è stato possibile evidenziare tre tipi di reazioni, che non sono del tutto esclusive ma spesso s'intrecciano a vicenda.

- *La soddisfazione personale per il proprio operato*; in questo caso il riso degli altri è visto come frutto dei propri sforzi, e la loro reazione come una personale (o di gruppo) vittoria, l'attenzione è più rivolta ad ottenere un sorriso per stare meglio con se stessi che

a guardare il benessere dell'altro⁶¹.

E' tanto difficile far sorridere un bambino... soprattutto quando leggi nei suoi occhi tanta sofferenza però ti si riempie il cuore di gioia quando ci si riesce... (Giogi).

Sorride e mi chiede palloncino... certo preferirei poter mettermi più alla prova e fare un po' di gag, ma questi bimbi sono così piccoli (Tortello).

Il "tour" è poi proseguito al secondo piano... è stato molto bello perché pur essendoci dei bimbi con forti handicap fisici, sono riuscita ad instaurare con loro un dialogo... comprendevo le loro richieste e mi riempivo di gioia nel soddisfarli (Profumilla).

La cosa che più mi piace del fare il claun è vedere tutta questa gente che ride anche solo vedendoci, che si incuriosisce e ci chiede se siamo scappati da psichiatria (Pulaster).

Così come una vittoria sono i sorrisi di Alejandro, che aspetta la sua sorellina per il trapianto di midollo (Botolo).

In alcune di queste frasi è possibile riscontrare la presenza di un verbo che è indicativo della modalità per la quale si dona. Il verbo al quale mi riferisco è *riuscire*, esso presuppone uno sforzo proprio una concentrazione su ciò che si sta facendo, una *vittoria* delle proprie aspettative. Inoltre il *riuscire* comporta un prezzo da pagare in termini

⁶¹ Infatti spesso l'azione che è diretta per il bene altrui può servire indirettamente ad una quantità di bisogni personali. Moscovici (1994) afferma che gli atti altruistici hanno in parte la funzione di accrescere la stima di sé: ci si sente bene quando si pensa di aver fatto del bene. Tale tipologia di processi in psicologia può anche essere definita self-enhancement. Precisamente egli sostiene che la miseria degli altri fa scattare dei sensi di colpa e di tristezza e compiere un atto caritatevole permette di superare questo stato psicofisiologico negativo, contribuendo a soddisfare il proprio *Ego*.

fisici e psichici che a volte è inconsapevole e che ha bisogno di essere compensato con un appagamento (psichico) per ciò che si fa di peso almeno corrispondente, perché valga la pena continuare a farlo.

Non tutte le condivisioni con il verbo *riuscire* sono state inserite all'interno di questa sotto-categoria, in quanto esso ha bisogno di essere contestualizzato.

- *L'emozione e la gioia causate da un sorriso*; la differenza con la precedente sotto-categoria è sottile, ma essenziale per rilevare le ragioni che spingono i clown a far ridere. È questo il caso in cui non troveremo alcun riferimento al proprio operato ma solo uno sguardo rivolto verso il benessere dell'altro e che procura al clown una grande gioia ed emozione. Nelle condivisioni sono presenti tanti di questi casi; inaspettatamente è possibile trovarne di più di quelli appartenenti alla sotto-categoria precedente.

È piena di energia questa signora e sono felice di averla rincontrata (Delfina).

Mi accorgo che Antonio sta guardando il mio naso allora comincio a schiacciarlo e a fare dei rumori strani... finalmente un bel sorriso! Che gioia ho provato in quel momento (Brillina).

Siamo state noi a ringraziare lui... quando siamo uscite, ancora con la pelle d'oca ci siamo abbracciate!! Fantastico!! Avevamo gli occhi luminosi.. un incontro fantastico che mi ha lasciato dentro una sensazione indescrivibile a parole... che emozione (Delfina).

I Nonni ti stringono le mani, sorridono, continuano a ripeterci che siamo belle... non sanno quanto io li ho trovati belli (Calimero).

Io vado perché mi piace andarci, perché amo fare quello che faccio, perché mi riempie il cuore vedere un bimbo che cerca con tutte le forze, che ha e che non ha, di soffiare in una bolla di sapone e che poi si sente davvero felice (Iridella).

Con gli altri in nefrologia è stato un po' più facile, anche se la cameretta piccolissima non aiutava, bambini e genitori hanno risposto benissimo e vedere anche i genitori avere un attimo di respiro e sollievo nel vedere i propri piccoli sorridere è stata una gioia (Marcomix).

Nelle frasi precedenti è possibile notare questa predisposizione all'osservare l'altro, allo star bene grazie al sorriso dell'altro, riconoscendo la sua gioia come scopo ultimo e mettendo da parte le proprie aspirazioni.

- *I sorrisi generano nel singolo e nel gruppo una nuova energia;* questa categoria ci riporta al carattere disinibitorio e contagioso del riso. Nel momento in cui si recepisce che il messaggio comico è stato accolto positivamente, si ha un rilassamento che spesso sfocia in riso spontaneo, creando una coesione tra coloro che partecipano all'atto comico e mettendo in circolo una nuova energia tra loro. Le motivazioni di questa energia oltre ad essere psicologiche sono anche fisiologiche. Gli esempi seguenti sono indicativi di quanto è stato appena detto.

Sono arrabbiati come delle iene. Qui bisogna escogitare delle gags nuove, e i bambini non sempre le accettano di buon grado, ma qualche sorriso e qualche risata grassottella arrivano, e queste ci danno la

carica per continuare (Drillo).

Man mano che il servizio procedeva, è una sensazione che ho condiviso con le mie compagne, il malessere per il precedente servizio svaniva e mi ricaricavo come una duracell (Drillo).

L'accoglienza di alcuni pazienti, la loro disponibilità e partecipazione mi rincuoravano ed ero sempre più spontanea (Sugar).

Emozioni, parte delle quali sono legate ad un sorriso: un sorriso che ti entra dentro e trasforma le tue insicurezze, le tue stanchezze, la tua paura in un'immensa energia pronta ad esplodere ed a donare gioia, ed anche capace di assorbire sofferenza e rifiuti (Sequor).

Ciò che colpisce di questi esempi è la varietà emozionale e motivazionale che contraddistingue ogni singolo clown, ognuno di loro è un personaggio diverso, un po' clown ed un po' sé stesso con le proprie debolezze ed i propri sentimenti, dei quali solo lui può svelare l'identità

3.3. L'espressione del senso d'inadeguatezza dei clown

La risposta positiva è fondamentale perché il lavoro del clown possa andare avanti, perché possa sentirsi accettato e trovare nuove motivazioni ed energie per far ridere. Ma ci sono alcuni momenti in cui questo non avviene, in cui l'identità di clown viene a cadere ed esce fuori tutta l'umanità dell'uomo. Momenti in cui il livello di coscienza dell'Io prevarica sul Super-Io facendo posto ad una piena consapevolezza della situazione e del contesto in cui si trovano.

Il senso d'inadeguatezza e d'insoddisfazione presente nei clown in questi casi deriva soprattutto dal loro livello d'aspettative, infatti più sono alte più essi corrono il rischio di sentirsi tali. Al contrario di ciò che si potrebbe immaginare non è il rifiuto degli utenti ad avere un maggior impatto sulle loro emozioni, bensì il trovarsi in delle situazioni di grande sofferenza davanti alle quali è impossibile non coinvolgersi. In quei momenti sembra che la maschera non esista più, ed essa lascia spazio all'umanità della persona, coinvolgendola nella sofferenza dell'utente e causando una sensazione d'impotenza e di tristezza.

Generalmente un fattore importante nel riuscire ad attutire i dispiaceri dei rifiuti o della propria inadeguatezza è la presenza del gruppo, che sostiene ed aiuta il clown a ritornare nel proprio ruolo. Per questa ragione, oltre che per motivazioni tecniche, è preferibile che i clown-volontari facciano servizio almeno a coppie.

A riprova di ciò riporterò di seguito alcune condivisioni che riguardano in successione i seguenti temi:

- risposta negativa dell'utente;

- *sensò d'inadeguatezza;*
- *poca sintonia con il gruppo.*

Nel primo caso troviamo esempi di questo tipo

È stato difficile trovare le battute, tenere la scena e interagire con bambini che di noi non ne volevano sapere, appena entrati nella camera. Ma la voglia di portare gioia e strappare qualche risata, ci ha fatto sentire forti e alla fine credo che siamo riuscite a farli stare bene per un po' (Drillo).

Ho dovuto fare i conti con il primo rifiuto, ma sono riuscita a viverlo nel migliore dei modi (Fiammella).

C'è Daniele che praticamente non ci dà retta disegna e ci risponde a monosillaba (sì, no... ma...) disegna, disegna e...e non alzava la testa da quello che fa... (tra me e me pensavo iniziamo bene...chiribbio) a un certo punto ho fatto un cuore con il palloncino da fargli regalare alla mamma e sono riuscita a farlo sorridere per due secondi (Giogi).

No, non è vero, in realtà una cosa diversa c'è stata: un ragazzo sulla sedia a rotelle non ci aveva gradito inizialmente (lo avevamo incontrato lungo il corridoio). Finalmente un rifiuto, accidenti!!! Successivamente, però, incrociatolo in 2 o 3 occasioni (gironzolava per i vari corridoi), ha iniziato lui a "darci da dire" e, seppur senza troppa enfasi, ha sorriso più volte (Diaspro).

Ho sentito una grossa difficoltà, in una camera una signora ci ha rifiutati (Bohème)

Com'è possibile notare sono quasi nulle le occasioni in cui in presenza di un completo rifiuto c'è una reazione negativa del clown, le

motivazioni di questo sono quelle che si riferiscono al gruppo e che abbiamo riportato in precedenza. Ma il mondo psichico è molto complesso e non è possibile dare una visione univoca dei processi che accadono in esso, è per questa ragione che possiamo affermare che nel nostro caso le reazioni dei clown al rifiuto degli utenti, talvolta, non sono guidate da una reale accettazione del rifiuto, ma sono una reazione alla delusione che li induce a trovare delle giustificazioni o ad indossare delle maschere⁶².

Nella seconda sotto-categoria, riguardante il senso d'inadeguatezza, le cose si fanno più complesse proprio perché qui entrano in gioco diversi fattori personali, soprattutto proprie aspettative e propri vissuti, che alcune volte trovano conforto nel gruppo, nell'umorismo e nell'essere personaggio.

Mi ha colpito molto vedere una signora in gastro che c'era già un mese fa ma ora molto più sciupata e stanca...mi piangeva il cuore (Violina).

La prima visita è stata un disastro, mi sono sentita inutile, impacciata e molto impaurita (Ribilla).

Mi sentivo un po' disorientata ed agitata, pero' grazie ai miei compagni ed in particolare ad Aquilone che mi ha incoraggiato ed affiancato nelle stanze, mi sono tranquillizzata e via via il servizio è proceduto bene (Salsa).

C'è stato un momento in cui mi son sentita un po' in difficoltà, quando quell'uomo (di cui purtroppo nn ricordo il nome) ci diceva che non riusciva a parlare e piangendo cercava di mostrarci le foto delle nipotine. Grazie

⁶² In questo caso l'utente non è stato un alter *Ego*, ma una persona che pensa ed agisce in modo diverso dal clown.

Asa perché in quel momento mi hai aiutata a non piangere anch'io, davanti a queste situazioni è davvero difficile non coinvolgersi (Funiculà).

L'impatto iniziale un po' duro ero troppo concentrata ad apprendere, ad ascoltare, osservare forse per creare il distacco necessario poi ho lasciato i "freni" (Sugar).

Che si fa? (Antonio giaceva nel letto privo dell'arto inferiore sinistro e con un marchingegno al posto dell'arto superiore sinistro), Aquilone ripropone l'Aquagium , i due si rianimano perché devono rientrare nei panni... Risate per todos (Aquilone).

Una frase che ritengo molto significativa, e che può chiarire e riassumere ciò di cui si sta parlando è stata quella scritta da *Cirillo*, il quale è molto consapevole delle proprie emozioni ed in una delle condivisioni scrive così:

“Quando si arriva all'appuntamento con le proprie timidezze, le proprie paure, le perplessità si rimane per un po' in un limbo d'insicurezza ed anche se si ride e si scherza un senso di immanente disagio ci pervade lungo la schiena”.

Infine l'ultima sotto-categoria presente è quella che riguarda il disagio proprio all'interno del gruppo, il sentirsi inferiori rispetto agli altri e di conseguenza non trovare la sintonia con essi. Questo è il caso in cui è necessario uno sforzo personale, nel quale ci si ricorda che l'essere clown non vuol dire essere bravi a saper fare qualcosa, ma far leva sulle proprie debolezze che diventano motivo di riso.

Poi è comparso Eolo, che assieme a Bombola fa un sacco di

cose. Devo dire che con loro all'opera mi sono sentito a disagio con un senso di distacco, con la difficoltà di interagire un po' come quando sei al primo giorno di lavoro in un posto nuovo. Comunque in quel caso ho osservato molto e ho continuato a fare palloncini, che hanno un potere quasi magico (Draghetto).

Improvvisamente tutti quei bei discorsi sulla sintonia sono svaniti nel nulla provocando in me un effetto devastante!!! Il problema non è stato il rapportarmi con i malati, anzi, a me viene naturale (per fortuna!), il problema è stato il rapportarmi ed interagire con gli altri clown, che sembravano espertissimi in materia!!!! Morale della favola, mi sono ritrovata a fare il paletto! Non riesco a dire neanche una parola...le poche volte che ho parlato, non sono stata ascoltata neanche di striscio :-))) (Zolfetta).

Dato indicativo è che questo tipo di disagio si riscontra per la maggiore in coloro che sono alle prime esperienze, in realtà essi non conoscono bene il gruppo e non hanno ancora trovato il loro personaggio clown. Nel resto dei casi è quasi assente la presenza di disorientamento.

3.4. Contagiosità del riso e coinvolgimento dell'ambiente circostante

Una notevole caratteristica del riso è la sua contagiosità. Non vi è una spiegazione ben precisa per la quale questo avviene, ma succede che sentendo ridere qualcuno tendiamo a comportarci allo stesso modo anche noi creando i presupposti per una sorte di reazione a catena, che si propaga nel gruppo in cui ci troviamo in un crescendo di allegria e comicità. I clown, girando tra i reparti dell'ospedale, provano nel loro piccolo, a coinvolgere nella loro azione tutti coloro che incontrano, creando un'atmosfera salutare e d'intimità che favorisce la nascita del riso. In quasi tutte le condivisioni si riscontra questa categoria, ciò dimostra che la loro azione ha effettivamente dei risultati concreti. Un elemento di grande valore è la collaborazione del personale alla creazione del clima d'amicizia e di gioia che rende l'azione dei clown più piacevole e rilassante.

La signora è scoppiata a ridere a crepelle costringendo aquilone ad uscire dalla stanza colto anche lui da un attacco di riso continuo. Emozionante (Aquilone).

Si divertiva tanto e noi pure (Aureola).

Tutti hanno partecipato a tutto, erano molto presenti, ridevano (Parolina).

Quello che mi stupisce è il modo in cui tollerano la nostra bizzarria, la accettano, partecipano (chi può): c'è davvero tanta voglia e non solo tanto bisogno di ridere tra i letti d'ospedale (Luccichina).

Siamo riusciti ad entrare in comunicazione con tutti, anche con la bambina molto timida che rideva di nascosto quando eravamo girati (Gonzo).

Noi tre abbiamo proprio percepito il totale trasporto degli anziani verso la novità ed il divertimento. Una signora ha persino mormorato che dovremmo andare più spesso a farli divertire, un sabato ogni quindici giorni è troppo poco. L'atmosfera ha scaldato un po' tutti (Drillo).

Tutti sorridevano, personale e medici, e salutavano. Fa piacere quando è così...dopo si sta tutti ancora meglio (Melody).

Le infermiere e una dottoressa sono state squisite e molto contenti della nostra presenza, cosa questa che ci ha fatto sentire più a nostro agio. Si sono tutte fermate a ridere con noi. Anche il reparto di oncologia al piano terra, dove erano presenti persone più adulte, ci ha accolto con gioia e calore (Mithrill).

L'energia e la gioia che ci abbiamo messo si sentiva nell'aria (Funiculà).

Dalla presenza costante della parola “Tutti”, in una buona parte delle condivisioni nelle quali è stata riscontrata questa tipologia d'interventi, si deduce che in effetti il coinvolgimento emotivo è forte ed è un circolo che parte dai clown ma ritorna ai clown stessi, che ridono di cuore sia di ciò che fanno (prendendosi in giro tra di loro) che di ciò che vedono. In alcune occasioni, però, questo tipo di coinvolgimento non avviene o è impedito da situazioni impreviste (per es. bambini che dormono, parenti che impediscono l'entrata, ecc.); in questi casi i clown agiscono con molta delicatezza rispettando la sensibilità di ogni utente, infatti uno dei presupposti essenziali dell'umorismo è la percezione dell'ambiente e del momento giusto, in

cui esso può essere attuato.

Il problema è quello di stare attenti a non "invadere" il reparto, a sentirsi sempre ospiti che a volte possono non essere graditi, a cantare ed agire un po' più in sordina, a muoversi con un po' più di cautela (Acqua).

Diego è molto spaventato ma riusciamo ad entrare in camera togliendoci il naso e coinvolgendo la sua compagna di stanza Ester, c'è molto stupore nei loro occhi, sono piccolini e forse non capiscono bene cosa siamo (Molla).

Nella stessa camera una signora ci ha rifiutato ed un'altra ci ha accolto con un sorriso. Non sapevamo come fare, per rispetto all'altra signora abbiamo deciso di lasciare solo un palloncino (Boheme).

Ogni stanza rappresenta un mondo a parte, ma purtroppo con un comune denominatore, la sofferenza dei bambini e dei genitori (Spina).

Il punto fondamentale è proprio questa attenzione nei confronti delle esigenze dell'altro, nell'usare l'umorismo quando è possibile, nell'essere delicati anche quando nessuno lo chiede. Essere clown significa saper percepire l'atmosfera giusta e rispettare ogni utente nei suoi bisogni.

3.5. Il sorriso permette agli utenti di proiettarsi in una realtà fantastica

Una delle definizioni d'umorismo che è stata trattata all'inizio di questa tesi lo definiva come un modo intelligente, sottile ed ingegnoso d'interpretare la realtà, e ne mette in risalto alcuni aspetti insoliti (Cfr. Zingarelli N., 1987); può essere visto come una capacità creativa, un modo d'uscire fuori dagli schemi.

Il clown con la sua ingenuità rappresenta quest'elemento apportatore di creatività all'interno della realtà degli ospedali. Utilizzando il proprio umorismo prova a portare coloro che incontra nel suo mondo, dove niente è uguale a prima. Spesso avviene una immedesimazione con il personaggio clown, che conduce chi si fa coinvolgere ad uscire per un attimo dalle proprie ansie e dal proprio stress. Identificandosi con il clown l'utente entra in un mondo completamente diverso, dando spazio alla parte più naturale e gioiosa di sé che tende spesso a dimenticare, a maggior ragione di fronte alla sofferenza; qualche volta può perfino diventare il protagonista assoluto ritrovandosi in situazioni imprevedibili. Nonostante la *magia* del sorriso duri qualche minuto, i suoi effetti sono più duraturi: l'utente infatti, ritornando nella realtà quotidiana, in alcuni casi, troverà che il peso dei suoi pensieri ed il dolore che egli provava sembrano non avere più la stessa intensità⁶³. Ciò avviene perché il riso causa (anche se momentaneamente) un miglioramento dello stato emotivo che è uno dei fattori che influisce psicologicamente sul modo

⁶³ Alcuni autori come Pert, Provine, Bokun ed anche Freud, hanno trattato questa qualità dell'umorismo che può essere definito per certi aspetti *terapeutico*. La reazione positiva degli utenti dipende comunque dai singoli casi ed anche da altri fattori variabili, per cui questa non è né generalizzabile né assoluta.

i cui il malato si rapporta con la propria malattia. Il clown, visto come personaggio, con i suoi modi buffi di relazionarsi, con le sue sfortune e la sua diversità, che gli permette di rompere le regole del quotidiano, crea delle situazioni così diverse dalla realtà ospedaliera, che inevitabilmente conducono in una realtà nuova, nella quale tutto è possibile. I benefici di questi piccoli viaggi non toccano solo gli utenti, ma anche il clown stesso come persona, ed ogni volta è una volta nuova.

In una successiva stanza c'era un bambino fermo a letto. Ha chiesto a Gnam Gnam , con stupore della madre, una pistola con i palloncini. A quel punto Gnam Gnam gli ha fatto una pistola acchiappa bolle e il gioco ha avuto inizio: se ti concentravi le bolle riuscivano e si potevano acchiappare, se non riuscivi a farlo, le bolle non uscivano. Ad un certo punto Gnam Gnam gli chiede: Ti sei concentrato bene? Vado con le bolle? E il bambino "Sì, mi sono concentrato bene, e ho fatto anche la cacca!!!!". Che risate (GlùGlù).

Zizzola dimostra l'efficacia del sapone bollifero: fa le bolle, le segue con lo sguardo sorridendo, insegna a farle scoppiare, tanto che la bimba si distrae completamente. Quando ce ne andiamo vedo il viso della bimba ritornar triste (Drillo).

Sono rimasta molto colpita dai loro sguardi sembrava che il dolore e il senso di solitudine e tristezza fosse sparito dai loro volti e questo mi ha reso molto felice (FaMiRe').

Uscendo una signora ci ha detto "pensate che prima piangevo perchè i miei parenti non arrivano a trovarmi e poi siete arrivati voi a sollevarci, avete fatto bene, grazie" (Molla).

"Le persone bisogna guardarle negli occhi", proprio vero, ma con gli occhi dolcissimi di chi non vuole scrutarti dentro per "sapere" la tua sofferenza, ma di chi vuole prenderti un momento per mano e portarti in un mondo più bello dove il re si chiama sorriso e la regina è una bambina dagli occhi azzurri... e il letto è un letto incantato che si solleva e vola... vola ... il mondo è un mondo bambino anche per i grandi (Pappina).

Oggi siamo stati veri dottori-clown: abbiamo guarito un bambino (Alessio). Siamo arrivati che era piegato sul lettino con un mal di pancia e una faccia triste come non mai. Forse non voleva neanche vederci, ma con la promessa di Patatrak di una medicina speciale siamo entrati e abbiamo colto un po' la sua attenzione. Qualche bolla, due regalini, un gioco, ma il mal di pancia si faceva ancora sentire e dopo un po' il bimbo si è tornato a sdraiare. Noi abbiamo insistito un po' e a quel punto Alessio ha deciso di farci vedere i suoi giochi: un gorilla e un orsetto speciale: l'orsetto di "Koda fratello orso". Due battute sul film e gli è saltata in mente una scena che, parole sue, "...mi fa troppo ridere!!!". Così ha iniziato a ripetercela una ventina di volte con quanta energia avesse in corpo e, siccome era una scena comica, ogni volta che la finiva scoppiavamo tutti in un grande riso e... il mal di pancia non ce lo ricordavamo più (Crock.).

Si può notare come in fondo anche i volontari-clown non siano del tutto consapevoli di come avvenga tale magia e talvolta rimangono stupiti nell'osservare gli effetti che essa ha su chi vi partecipa. Se non fosse così probabilmente non avremmo trovato nelle condivisioni frasi come quella che scrivono Carmencita ed Iridella:

"Ci ringraziano sempre tutti ed a me sembra sempre di aver fatto ben poco".

"Si sente davvero felice. Ed io, paradossalmente, non ho fatto nulla".

Questo mondo in cui tutte le magie sono possibili è creato da un oggetto piccolo ed è proprio questo che fa la differenza.

“Col naso rosso cediamo il posto allo spiritello allegro e diventiamo i paladini del sorriso, lui ora è i noi la forza della gioia ci pervade” (Cirillo).

Farneti definisce il naso rosso come la maschera più piccola del mondo, dietro la quale si nasconde una persona, ma è in esso che sta il segreto, infatti indossandolo non è più la persona che parla, ma il clown che ha dentro e che è parte di lei.

Il modo di relazionarsi dei clown e gli strumenti da essi usati per coinvolgere variano a seconda delle persone con cui interagiscono. In questi casi la differenza d'età ha una certa importanza, infatti i bambini sono ancora abituati ad essere in contatto con la loro parte giocosa, in essi non vi è ancora una netta distinzione tra mondo immaginario e mondo reale, pieno di responsabilità. Per questa ragione è più facile riuscire a farli partecipi con strumenti molto semplici quali i palloncini, le bolle di sapone, le marionette, i balli, la magie, ecc.

Qualche momento di panico lo abbiamo vissuto quando ci accorgiamo che il piccolo Alessio era stato contagiato da Caponata continuamente "cadeva dalle scarpe" e questo, per chi ancora non lo sapesse, è il primo sintomo che si manifesta a chi è affetto da "Caponite" da contagio, niente di grave comunque, perché noi da bravi dottori clown lo abbiamo allontanato tempestivamente da lei e disinfettato con le bolle (Cirasa).

Vabbeh, entriamo nella prima stanza, dove ci sono tre ragazzine ed un bimbo talmente piccolo che non ha ancora i capelli. Dopo avergli fatto qualche carezzina sulla testina ci accorgiamo che è solamente un papà

calvo. Ovviamente le vere pazienti stanno già morendo dal ridere (Karamell).

Mi stupisco sempre di più come siano le cose più semplici a piacere ed a far stupire, come una gara alle bolle di sapone più grandi (Ciuchino).

Lucchetto, io e Nicola ci divertiamo, i nonni di Nicola che cercano di seguirci e trovare un filo logico invece fondono il cervello dopo cinque minuti (Karamell).

La storia dei 2 coniglietti di spugna, quello celeste e quello rosa in ginecologia ha un grosso successo. In una camera facciamo inventare una storia a tutti, un papà simpaticissimo, parlando del coniglietto e della coniglietta inizia a usare il "tormentone": Lui la "branca" mentre quando toccava al Simpa, aggiungeva alla storia uno "sconosciuto", così dopo alcuni giri la storia si conclude nella mano di una signora il cui bambino(Alessio) sembrava non decidersi a nascere (speriamo che ora sia nato!!!!) (Aureola).

A differenza di ciò che avviene per i più piccoli, gli adulti hanno più difficoltà nel lasciarsi trascinare, vi è bisogno di un approccio diverso: motti di spirito, gag, barzellette, canti, ecc.

La nonna ci guardava con sospetto. Ad un certo punto si avvicina a Pasticcione e gli chiede se può sistemarle l'antenna della TV perchè "non se vede ben"!!!! Bhè..."Non si preoccupi signora! Le farà Pasticcio da antenna!!!!" Incredibile ma vero, con Pasticcio in posizioni da che sfidavano la legge di gravità la TV si vedeva a me-ra-vi-glia! Con me o con Gnam Gnam 'bzzz prrr frr....'con Pasticcio era maglio che al cinema! Risate, Risate, Risate (GlùGlù).

Finalmente calciatore con calzoncini strappati ci scappa foto per Gazzetta e

andiam via tra i sorrisi di tutti ed anche le flebo sembrano invase di gioia (Sciò).

E' stato molto contento di socializzare e quando ci ha raccontato quanto gli piaceva ballare allora abbiamo acceso lo stereo mettendo un ballabile e incredibile, si è subito esaltato con una presentazione (Momo).

Vi lascio pensare lo sguardo di Aquilone che si vedeva Paciugo cercare di "brucare" l'erba sopra una Fiammella/ sequoia...Terribile, terribile! E giù risate per todos (Aquilone)

La comicità utilizzata dai clown si fonda sul concetto d'incongruità, che si afferma nel momento in cui ai nostri occhi si presentano due eventi, due cose, o due persone che non avremmo mai associato insieme. Proprio quest'aspetto, con le giuste condizioni contestuali, permette lo scatenarsi del riso. Ecco perché il clown *fa ridere* a priori. Ma affinché tutto ciò avvenga è necessario che l'utente riceva gli stimoli giusti, i quali agendo sulla sua parte inconscia o pre-conscia gli procureranno un risparmio d'energia che troverà una via d'espulsione nella risata.

3.6. L'umorismo nella sua funzione aggressiva e difensiva

L'ingenuità che il clown ha lo porta spesso ad essere oggetto di soprusi da parte degli altri suoi amici clown che a volte si fanno burla di lui, sentendosi superiori. Ma questa inferiorità è voluta e ricercata, essa punta ad avere un investimento di aspettative, da parte degli utenti, che poi saranno smentite dagli avvenimenti successivi, creando una certa incongruità tra il mondo reale e quello fittizio. Tutto ciò, accompagnato ad un sano senso di superiorità, genererà un eccesso di energia che si tradurrà in riso ed in piacere. In fondo il personaggio clown non ha nessun altro compito che far ridere di sé, ed allora ecco che vengono fuori le seguenti gag, frutto della loro fantasia sfrenata.

Negli altri reparti ci siamo divertiti a prendere in giro Pimma e il suo ossessivo numero di equilibrismo...all'ennesima volta che ha tirato fuori il nastro, è scoppiata a ridere anche lei (Violina).

Ecco qui la vena inventiva delle due clowns lestofanti piratesche che cercano di farsi travisar per tecnici antennisti, posizionando tutt'attorno alle donzelle ospiti e loro genitori, un colorato groviglio a mo' di antenna. Ellì, devo dir con piacere, brillano le lampadine ideali dell'usar Bongolo come capro espiatorio augusteo (ma non d'epoca romana). E mi legano con l'antenna (e gli altri ridono), e mi cacciano fuori (e gli altri ridono) e mi riportano dentro (ahò –romanescamente 'sta volta- ma si divertono così tanto a vedemi tartassato?) ecc. Le due Libellule (perché son donne alate, volanti ed imprevedibili nel loro volo) mi hanno permesso di esprimere (legato salamescamente) la mia vocazione augustea, rendendomi finta vittima (non so se rendo ben in questo senso, e qui chiedo conferma) e vero imbecille (le libellule lo sottolineano ad ogni occasione). A volte mi picchiano (Bacibaci soprattutto) e devodir che se causa riso, è preferibile

alla pasta (cioè mi piace...credo di voler dire...) (Bongolo).

*Francesca in un'altra stanza rovina una magia a Boiler e noi lo facciamo passare per uno che vuole sempre fregare tutti con le sue magie che non funzionano, poveretto, gli era venuta benissimo ma lei l'ha fregato...
Francesca in compenso si diverte (Molla).*

Monello si improvvisa Mago fallito... che sbaglia tutti i trucchi e fa ridere da impazzire tutta la famiglia di Gianluca... intrattenuti da tutti noi in qualche modo decisamente buffo (Tortello).

Quando mi presento nelle stanze mi raccomando con tutti di non chiedermi la luna: visto il nome non so proprio cosa si aspetta la gente da me (Ciofega).

Per poter essere clown è quindi necessaria la capacità di mettersi in gioco, di non prendersi troppo sul serio imparando a giocare con il proprio io e con le proprie aspettative, ridendo di se stessi. A tal proposito *Schiumina* scrive:

“Credo che questo siamo noi: qualcuno da prendere in giro per lo strano abbigliamento, qualcuno con cui scherzare”.

In qualche condivisione sono state citate alcune situazioni nelle quali i pazienti stessi interagivano con i clown, producendo, loro per primi, umorismo.

Alcuni trucchi gli riescono e altri un po' meno e fa troppo ridere, anche perché c'è un signora fortissima che cerca di smontarlo sempre! (Pizzetta).

Ricordo in particolare la Sig.ra Santina, con gravi problemi di vista, ma

con uno spirito invidiabile, che ci ha accolto con gioia ed intrattenuto con le sue battute e barzellette "sconce" (come lei le ha definite) (Salsa).

Simpaticissimo signore che vedendoci con il nostro metro, anzi termometro, in mano ha guardato la figlia chiedendo se stavamo prendendo le misure per la bara (Muffin).

E lui, Libero, scherzava sul fatto di non sapere ancora se ha sposato "quella giusta" visto che Ida, la moglie, ha una sorella gemella... buffissimi (Calimero).

Qui ritrovo la signora Maria, che avevo conosciuto con duda due settimane fa, quel giorno era preoccupata per l'intervento che avrebbe dovuto fare di là a giorni alle molinette, questo sabato invece mi ha mostrato la "Zip" sul petto... tutto bene!!! aveva di nuovo voglia di cantare (Delfina).

In tutti questi casi l'umorismo ha una funzione di difesa contro lo stress e l'ansia, possiamo anche definirlo meccanismo di difesa. Esso dà la possibilità a chi lo utilizza di uscire per un attimo dal proprio problema per riuscire a guardarlo da un altro punto di vista.

3.7. Affiatamento tra i membri del gruppo

Abbiamo ripetutamente accennato all'importanza che il gruppo ha in questo tipo di volontariato, proprio per il sostegno che dà. Un elemento che salta immediatamente all'occhio, leggendo le diverse condivisioni, è l'estrema positività che viene attribuita ad ogni singolo membro ma anche la forte coesione e solidarietà che si crea tra loro nonostante in alcuni casi si trovano a collaborare insieme per la prima volta.

Poi fantastica colazione assieme a Lallo Topolina e Borbotta. Ci siamo subito trovati a nostro agio con loro (Draghetto).

La cosa che mi sorprende di più è la magia che si crea con le persone con cui si collabora. Trovo strabiliante che, nonostante non ci si conosca, che ci si incontri per pochi minuti prima del servizio, come si entra nel reparto...improvvisamente è come conoscersi da sempre...e ci si trova in un solo momento tutti sulla stessa lunghezza d'onda (Calimero).

Tutte le mie ansie sono sparite quando abbiamo iniziato a lavorare insieme (Strada).

Alla fine a Firenze ci arrivo e incontro tutti i miei compagni di avventura e in breve tempo mi accorgo di quanto sia bello fare parte di questa grande famiglia e di quanto faccia bene al cuore e ho di nuovo la conferma di quanto sia facile voler bene subito ma sinceramente alle persone (Pizzetta). Sono stata soprattutto con Cocci, che non conoscevo. Ho scoperto che è una collega... una "profia" e ci siamo sentite subito in sintonia (Carmencita).

Martello è davvero bravo e mi sento subito in sintonia con lui... così riusciamo a creare un'atmosfera gioiosa (Brillino).

La sintonia è un elemento fondamentale per la riuscita del servizio e sono rari i casi in cui questo non avviene. Ciò perché l'umorismo è lo strumento privilegiato dai clown per comunicare ed avendo esso una funzione socio-positiva, che tende cioè a rafforzare la coesione del gruppo, lascia loro la sensazione di conoscersi da sempre creando questo feeling unico, diverso per ogni servizio. Contemporaneamente avviene un rafforzamento del senso d'appartenenza al gruppo in particolare ed all'associazione di clown-volontari *Vip*, in generale, riscontrabile in alcune condivisioni. L'atmosfera d'amicizia e di complicità che si crea, diventa energia positiva percepibile da chiunque entra a contatto con loro, tanto più forte essa è quanto più sarà in grado di coinvolgere gli altri.

C'è stato un feeling che poche altre volte ho sentito coi miei compagni di "viaggio" e questo ha fatto sì che diventasse un servizio bello per noi e per gli altri. Non importa in fondo cosa fai o cosa dici se poi il risultato è quello che abbiamo avuto noi ieri. Eravamo noi stessi nel nostro essere clown, e stavamo bene perché stavamo bene insieme (Iridella).

“Chi non vive per gli altri non vive per sé” la forza nasce dalla coesione di più persone, sento di aver incominciato un bellissimo viaggio ma soprattutto un dialogo infinito. Se si resta uniti ci si ritrova. Un forte abbraccio (Sugar).

Giornata nera, ma proprio nera....ho il morale sotto i piedi ed il magone, nonostante sia arrabbiata come una pantera. Dov'è la gioia?? Dove troverò la forza per andare in ospedale??? Mi trucco e mi viene da piangere, metto la musica a tutto volume in auto per vedere se riesce a distrarmi...nada de nada. Ho anche mal di testa ed il fracasso lo peggiora. Mi aspettano due

compagni di servizio che conosco poco...Voglio bene ai nasi rossi anche e soprattutto per l'effetto che mi fanno, per questo affetto che mi avvolge come una calda coperta, per questa sintonia fatta di sensazioni e vibrazioni, quando le parole diventano superflue e basta un'occhiata, un cenno del capo, una mano sulla spalla. Perché mi fanno sentire sempre "a casa", a me, la zingara vagabonda (Acqua).

È stato davvero bello. I nostri tre modi di fare e di interagire con i pazienti, assolutamente uno diverso dall'altro, secondo me si sono incastrati alla perfezione (Drillo).

E' stato qualcosa di unico, magico, è stato come accendere quattro radio, e tutte e quattro erano sulla stessa frequenza, suonavano la stessa musica, ma una musica che non senti con le orecchie... la vedi con gli occhi e l'ascolti con il cuore (Paco).

All'interno del gruppo ad un certo punto accade che si ride senza sapere il perché lo si fa, non è più una risposta ad uno stimolo, ma è il risultato di un patto che si è stabilito tra i clown stessi. Ognuno di loro ride e sembra quasi che non riescano a fermarsi, ed ogni cosa diventa un pretesto per ridere; maggiore è la coesione del gruppo, più possibilità ci sono che questo avvenga.

Grande divertimento oggi, i miei compagni d'equipe sono davvero su di giri e si ride per niente (Pimma).

Aquilone prima busso alla porta mentre Cip e Ciop, (Fiammella e Paciugo) così ribattezzate, continuavano costantemente a ridere non appena le si guardava, anche se non le si guardava...aaahhh..le droghe (Aquilone).

*«Un sorriso non costa nulla e produce molto.
Arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi
lo dona. Non dura che un istante, ma nel
ricordo può essere eterno.
Nessuno è così ricco da poterne fare a meno e
nessuno è così povero da non meritarselo.
Creatore di felicità in casa, negli affari è
sostegno; è il segno sensibile dell'amicizia
profonda. Un sorriso dà riposo alla
stanchezza, allo scoraggiamento; nella
tristezza è consolazione.
Rinnova il coraggio, poiché è l'antidoto
naturale alle nostre pene.
È un bene che non si può comprare, né
prestare, né rubare, poiché ha valore
nell'istante in cui esiste.
Se poi incontrerete chi l'aspettato sorriso a voi
non dona, siate generosi e date il vostro.
Perché nessuno ne ha tanto bisogno come chi
non sa donarlo» (Anonimo)*

Due sorrisi prego!!

CONCLUSIONI

La comicità, il divertimento, le emozioni, la sensibilità, il coinvolgimento, le barzellette, le gag, i motti di spirito sono solo alcuni degli aspetti che compongono l'umorismo e dei quali esso si serve per raggiungere il proprio scopo. Come abbiamo visto, le motivazioni intrinseche al suo utilizzo possono essere svariate ed esse dipendono molto da chi è il produttore d'umorismo, dai suoi sentimenti e dalle motivazioni che lo inducono ad utilizzarlo. La domanda iniziale *Ridere per far bene a se stessi o per far ridere gli altri?* Trova in questa varietà d'aspetti una risposta ed una spiegazione che non è poi così scontata. Applicata ai clown volontari diventa ancora più complessa, intrecciandosi in essa motivazioni umane ed aspettative personali e collettive. Il clown è considerato colui che fa ridere: è proprio questo giudizio che pesa sulla testa dei clown-volontari i quali in alcuni casi, non essendo dei professionisti, considerano il riuscire a strappare un sorriso come una vittoria (sia personale che di gruppo). Le loro condivisioni sono piene di questo contrasto interno nel quale da una parte si nota il desiderio incondizionato del voler far ridere per far stare bene gli altri, mentre dall'altra c'è quello di ricercare una propria affermazione, di stare bene con se stessi, di poter trarre più energia possibile dal riso degli altri per continuare il proprio servizio.

In questa *lotta* un ruolo fondamentale è da attribuire al gruppo, che diventa sostegno nei momenti difficili, ma anche mezzo per riuscire ad arrivare al fine che ci si è posti. È la sintonia con esso che genera quella condizione di benessere e di positività personale

necessaria ai clown per affrontare al meglio i loro servizi; l'atmosfera del riso che si crea tra loro diventa contagiosa per tutti quelli che stanno attorno e che vengono travolti da quest'energia positiva. Come scrive il clown Melody *"l'importante è divertirsi in questi servizi solo così si potrà trasmettere la gioia ed il divertimento negli altri"*. I momenti difficili non mancano, soprattutto quando ci si trova a contatto con delle grandi sofferenze e si è consapevoli che non si può far niente per alleviarle, a volte neanche un naso rosso è sufficiente. È proprio *la maschera più piccola del mondo* che offre al clown la possibilità di reagire anche in queste situazioni, dove generalmente la risposta sarebbe il silenzio, provando a trasformare ciò che è sofferenza e dispiacere in gioia e riso, tentando di trovare gli aspetti bizzarri della realtà nonostante le difficoltà.

Queste sono una parte delle considerazioni venute alla luce dopo aver applicato sia l'analisi qualitativa che quella quantitativa alle condivisioni, ma ognuna di queste analisi assume un significato in quanto è legata alle altre da un filo comune, da una motivazione, che le unisce e che dà anche una risposta alla domanda che ci siamo posti all'inizio. Infatti all'interno di questo particolare contesto di sofferenza avviene che i clown stessi, al di là delle loro aspettative e dei loro bisogni, sentano la necessità di donare un po' di gioia, un po' di loro stessi per poter vedere almeno un sorriso, consapevoli che quel sorriso spesso svela che i sogni presenti negli utenti non si sono spenti, ma continuano a vivere in lui nonostante il dolore e l'ambiente un po' triste nel quale si trova. Essi diventano i dottori di questi sogni, cercando di tenerli in vita con un po' di sano umorismo. La formulazione di questa frase deriva dall'analisi che abbiamo fatto sulle condivisioni, nelle quali sono state riscontrate innanzitutto la

presenza di una percentuale elevata di parole positive rivolte agli altri, all'interno dell'analisi quantitativa, e poi un largo numero di espressioni presenti nelle condivisioni, analizzate attraverso l'analisi qualitativa, e rivolte soprattutto alla gioia ed all'emozione che i clown provano nel vedere gli altri stare bene,. Da questi dati è emerso, quindi, che, seppur non in larga maggioranza, c'è una predisposizione dei clown a *ridere per far ridere gli altri prima di se stessi*. Tale predisposizione a sua volta mostra un altro aspetto che in un primo momento non è subito evidente e che riguarda gli effetti *indiretti* che il far ridere e l'essere predisposto agli altri hanno, di rimando, sul clown, il quale subisce una gratificazione, in alcuni casi non pienamente cosciente, che lo fa stare bene e che lo aiuta a continuare in questo tipo d'attività. Si può riscontrare questo risultato osservando l'utilizzo frequente, all'interno delle condivisioni, del verbo *riuscire* e del numero elevato di volte in cui essi scrivono di essere stati *ringraziati* dagli utenti. Questi due aspetti sono connessi tra loro, infatti il verbo *riuscire* presuppone la presenza di uno standard normativo che i clown hanno su loro stessi e che vorrebbero raggiungere attraverso la loro attività. Tale lavoro però comporta uno sforzo psicologico non irrilevante che sarà ricambiato nel momento in cui essi si sentiranno accettati, apprezzati e ringraziati. Non sempre però avviene questa compensazione, essa ci sarà solo nel momento in cui gli effetti che l'aumento dell'autostima ha sul clown sono sufficienti a compensare l'impiego di tensione emotiva che deve utilizzare per *riuscire*, in questo caso egli sarà disposto a continuare la sua attività perché ne trae beneficio, in caso contrario probabilmente sarà possibile che lasci questo tipo di volontariato.

Ritengo che la risposta proveniente dall'analisi dei dati sia molto

interessante, in quanto se ci fossimo soffermati solo alla parte teorica sarebbe stato quasi naturale darne una inversa.

In quest'anno di lavoro ho potuto constatare la difficoltà che comporta raccogliere ed analizzare questa mole di dati; il piacere che dà il poter partecipare, anche se solo attraverso la lettura, alle emozioni ed alla vita delle persone. Ho trovato molto costruttivo, anche a livello personale, imparare a dare spazio alle loro parole, mettendole al centro dell'analisi per riconsegnarle successivamente alla loro unicità: è stato un anno ricco.

BIBLIOGRAFIA

- Adams H. (1998), *Visite a domicilio*, tr. it. Urra 1999.
- Adams H. (1993), *Salute! Ovvero come il medico clown cura gratuitamente i pazienti con l'allegria e l'amore*, tr. it. Urra 1999.
- Allport G.W., *Pattern and growth in personality*, Reinhart & Wiston 1961.
- Almansi G., *La ragion comica*, Feltrinelli 1986.
- Baley K.D. (1982), *Metodi della ricerca sociale*, tr. it. Il Mulino 1995.
- Berger, P.L. (1997), *Homo ridens. La dimensione comica dell'esperienza umana*, tr. it. Il Mulino 1999.
- Bergson, H. (1900), *Il riso. Saggio sul significato del comico*, tr. it. Rizzoli 1961.
- Berlyne D.E. *Lo humor e la sua famiglia*, in Goldstein J.H., McGhee P.E. (1972), *La psicologia dello Humor*, tr. it. Franco Angeli 1976, p. 67- 87.
- Bokun B. (1997), *Ridere per vivere*, tr. it. Mondadori 1997.
- Bruner J.S., Postman L., "On the perception of incongruity: a paradigm", *Journal of personality*, 1949, p. 206-223.
- Ceccarelli F., *Sorriso e riso*, Einaudi 1988.
- Chapiro M., *L'illusion comique*, Presses universitaires de France 1940.
- Cipolla C. M., *Allegro ma non troppo*, Il Mulino 1988.
- Cordaro M., *Tecniche di ricerca qualitativa: percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carrocci 2003.
- Cousins N. (1976), *La volontà di guarire. Anatomia di una malattia*, tr. it. Armando 1982.
- Darwin C. (1872), *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, tr. it. Boringhieri 1982.
- Devoto G., Oli G., *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier 1987.
- D'Urso V., Trentin R., *Psicologia delle emozioni*, Il Mulino 1988.

Demazière D., Dubar C. (1997), *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, tr. it. Cortina 2000.

Dollard J., Miller N. E. (1974), *Imitazione ed apprendimento sociale*, tr. it. Angeli 1977.

Eco U., *In nome della rosa*, Bompiani 1980.

Eco U., "Il comico e la regola", *Alfabeta*, 21, 1981, p. 5-6

Emiliani F., Zani B., *Elementi di psicologia sociale*, Il Mulino 1998

Farné M., *Guarire dal ridere. La psico-biologia della battuta di spirito*, Boringhieri 1995.

Farné M., "Rido di te, rido di me", *Psicologia contemporanea*, 106, Giunti, 1991, 40-54.

Farné M., "Ridere per star bene", *Psicologia contemporanea*, 100, Giunti, 1990, p. 48-54.

Farneti A., *La maschera più piccola del mondo*, Peritosa 2004.

Feingold A., Gazzella R., "Psychometric intelligence and verbal humor ability", *Personality and individual differences*, vol. 12, 54, 1991, p. 427-435.

Ferroni G., *Il comico nelle teorie contemporanee*, Bulzoni 1974.

Fioravanti S., Spina L., *La terapia del Ridere. Guarire con il buon umore*, Red 1999.

Forabosco G., "L'esplorazione dello humor", *Psicologia contemporanea*, 81, 1987, p. 55-62.

Forabosco G., "La logica dello humor", *Le scienze*, 26, 1990, p. 60-66.

Forabosco G., "Cognitive aspects in the humor process: the concept of incongruity", *Humor. international journal Of humor research*, 5- 1/2 , 1992, p. 45-68.

Fornari, F. (a cura di), *La comunicazione spiritosa*, Sansoni 1982.

Francescato D., *Ridere è una cosa seria. L'importanza della risata nella vita di tutti i giorni*, Mondadori 2002.

Freud S. (1905), *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, in *Opere*, tr. it. Edizioni Boringhieri 1972.

- Freud S., “Humor”, *International journal of psychoanalysis*, 9, 1928, p. 1-6.
- Fry W. (1963), *Una dolce follia l'umorismo*, tr. it. Cortina 2001.
- Fry W., “The biology of humor”, *Humor*, 7, 2, 1994, p. 111-126.
- Gergen K., Gergen M. (1987), *Psicologia sociale*, tr. it. Il Mulino 1990
- Goldstein J. H., McGhee P.E. (1972), *La psicologia dello Humour*, tr. it. Angeli 1976.
- Goleman D. (1996), *Intelligenza emotiva*, tr. it. Bur 1998.
- Greenspan S., *Emotion and reason: an inquiry into emotional justification*, London 1988.
- Grotjan M. (1957), *Saper ridere: psicologia dell'umorismo*, tr. it. Longanesi 1961.
- Gullotta G., Forabosco G., Musu M.L., *Il comportamento spiritoso*, McGraw-Hill 2001.
- Hammersley M., *Whats wrong with ethnography?*, London 1992.
- Hobbes T. *Human nature*, London 1650.
- Hodgkinson L. (1988), *Terapia del sorriso*, tr. it. Armenia 1989.
- Kant I. (1790), *Critica alla ragion pratica*, tr.it. Vallecchi 1924
- Koestler A. (1964), *L'atto della creazione*, tr. it. Ubaldini 1975.
- Kris E. (1952), *Il comico, in Ridere, piangere, gridare*, tr. it. Boringhieri 1995.
- Kris E. (1966), *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, tr.it. Einaudi 1967
- Locke S., Colligan D. (1989), *Il guaritore interno*,tr. it. Giunti 1990.
- Long P., “Un passaporto per la salute”, *Psicologia contemporanea*, 100, 1990, p. 76-80
- Lorenz K. (1980), *L'altra faccia dello specchio : per una storia naturale della conoscenza*, tr. it. Fabbri-Bompiani-Sonzogno-ETAS 1982.
- Maier H. M. (1932), *L'eta infantile: guida all'uso delle teorie evolutive di E. H. Erikson, J. Piaget e R. R. Sears nella pratica psico-pedagogica*, tr. it. Angeli 1971.
- McDougall W., “The theory of laughter”, *Nature*, 77, 1922, p. 318-319

- McDougall W., "Why Do we Laugh?", *Scribners*, 71, 1922, p. 359-363
- Moscovici S. (1994), *La relazione con l'altro*, tr. it. Cortina 1997.
- Nicolini P. (a cura), *Io sono la bottiglia che bevo. L'immagine di sé in soggetti alcolisti*, Angeli 2003.
- Olbrecht-Tyteca L. (1975), *Il comico del discorso*, tr. it. Feltrinelli 1977.
- Pert C.B. (1998), *Molecole delle emozioni: il perché delle emozioni che proviamo*, tr. it. Corbaccio 2000.
- Provine R. (2000), tr. It. *Ridere. Un'indagine scientifica*, Baldini & Castaldi 2001.
- Propp V. J (1976), *Comicità e riso*, tr. it. Einaudi 1988.
- Raymond A. M. (1977), *Il riso fa buon sangue*, tr. it. Mondadori 1979.
- Rankin-Box D. (2001), *Teorie complementari: manuale dell'infermiere*, tr. it. McGraw-Hill 2002.
- Ricci Bitti P. E., Caterina R., Garotti P. L., "I segreti del sorriso" , *Psicologia contemporanea*, 158, 2000, p. 38-45.
- Rollo M., *La psicologia ed il dilemma umano*, Astrolabio 1970.
- Silvermann D. (2000), *Come fare una ricerca qualitativa. Una guida pratica*, tr. it. Carrocci 2002.
- Simonds A. (2001), *La medicina del sorriso*, tr. it. Sperling & Kuplfer 2003.
- Schultz T.R. "The rule of incongruity and resolution in children's appreciation of cartoon humor", *Journal of experimental child psychology*, 13, 1972, p. 456-477.
- Shopenhauer W. (1819), *Il mondo come volontà e rappresentazione*, tr. it. Mondadori 1988.
- Spencer H., "The Physiology of Laughter", *Macmillans Magazine*, 1, 1860, p. 395-402.
- Suls J.M., *L'apprezzamento di barzellette e di cartoon in un modello a due fasi: un'analisi del processo informazionale*, in Goldstein J.H., McGhee P.E. (1972), *La psicologia dello Humor*, tr. it. Angeli 1976, p. 110-130.
- Testa C., *L'uomo che ride: come e perché*, Paravia 1983.
- Zillmann D., *Disparagement humor*, in McGhee P.E., Goldstein J.H. (Eds), vol. I,

1983, p. 85-107.

Zillmann D., Williams B.R. , Bryant J., Boynton K.R., Wolf M.A., “Acquisition of information from educational television programs as a function of differently paced humorous insert”, *Journal of educational psychology*, 72, 1980, p. 170- 180.

Ziv A. (1980), *Perchè no l'umorismo?*, tr. it. Emme 1981.

Ziv A., *Personality and Sense of humor*, Springer 1984.

Zingarelli N., *Il nuovo Zingarelli. vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli 1987.

SITOGRAFIA

[http:// www.american-circus.com](http://www.american-circus.com)

[http:// www.carampa.com](http://www.carampa.com)

[http:// www.circusfans.it](http://www.circusfans.it)

[http:// www.circuspace.com](http://www.circuspace.com)

[http:// www.clownterapia.it](http://www.clownterapia.it)

<http://www.dottorsorriso.it>

[http:// www.clowns.it](http://www.clowns.it)

[http:// www.circoimmaginario.com](http://www.circoimmaginario.com)

[http:// www.patchadams.org](http://www.patchadams.org)

[http:// www.romacivica.net](http://www.romacivica.net)

[http:// www.urra.it](http://www.urra.it)

[http:// www.soccorsoclown.it](http://www.soccorsoclown.it)

[http:// www.clown.it](http://www.clown.it)